martedì 24 gennaio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 19
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi. tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi). tel. (02) 8255360

Democristiani distratti? no, anche un po' ladri

Cominciano da oggi le assemblee di fabbrica sul documento proposto dal direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil. Ne parliamo in altra parte del giornale e continueremo a farlo con dovizia di argomenti nei prossimi giorni. Qui, oggi, si voleva soltanto richiamare l'attenzione su un fatto di cronaca apparentemente marginale. Di che si tratta?

La Stampa di ieri, in una corrispondenza da Udine di Mario De Angelis sul processo a carico dell'ex sindaco dc di Majano, Gerolamo Bandera, scrive ad un certo punto: «Com'è noto i giudici hanno deciso che la testimonianza di Zamberletti, commissario straordinario del governo all'epoca del terremoto, non è necessaria. La prassi dei giudici è quanto meno insolita, se si pensa che le autorizzazioni ad acquistare i prefabbricati della «Precasa» (il cui direttore Carozzo pagò tangenti a Bandera e Balbo, tutti e due in carcere) furono proprio date, seppure distrattamente, dall'onorevole Zamberletti, che dopo lo scandalo, con prassi insolita, si dimise rinunciando altresì a prendere il comando dei servizi segreti italiani».

Ora, lungi da noi l'idea di fare di Zamberletti un martire o di fargli carico di trent'anni di ruberie dei suoi amici di partito, ma provate un po' a ragionare su quel «seppure distrattamente». C'è, in questo breve inciso, tutta la filosofia del potere democristiano. C'è la filosofia del potere politico che, di fronte a una calamità come quella del terremoto in Friuli, si «distrae» al punto di consentire le più sporche speculazioni sulla pelle dei terremotati e dei contribuenti. C'è quella del potere giudiziario, per il quale la «distrazione» del Commissario straordinario è talmente fuori discussione da rendere perfino superflua una sua deposizione in aula. C'è infine, la filosofia del cosiddetto «quarto potere», quello della carta stampata, sempre pronto a concedere indulgenze e attenuanti al potere vero. «Seppure distrattamente», scrive il De Angelis con l'avallo dell'autorevole fustigatore di terroristi Arrigo Levi. C'è la filosofia della carta stampata (almeno di quella che fa opinione), che si esprime in un esercizio la cui abilità spesso sfugge ai più: l'esercizio di scoprire le pentole per chiuderle subito dopo con un altro coperchio. Per un attimo il De Angelis-Levi ha finto di indignarsi per il comportamento indecoroso di certi giudici. Ma è durato appunto solo un attimo. Immediatamente dopo, con quel «seppur distrattamente», la credibilità dei giudici e dello stesso Zamberletti vengono recuperate.

Che c'entra questo con le assemblee di fabbrica? Tutto e niente. Dipende da come ci si colloca. Per i compagni del Pci, probabilmente, non c'entra niente. Anzi, loro sono talmente convinti che per uscire dalla crisi occorra andare al governo insieme a quei distratti di democristiani che un episodio di questo tipo può al più rafforzarli nelle loro convinzioni. Altrettanto si può dire dei colleghi della carta stampata (parliamo sempre di quella che conta), per i quali il principio secondo cui un imputato non è colpevole fino a che non venga riconosciuto tale da un tribunale vale per tutti i democristiani, mentre non vale per un estremista dell'autonomia romana. Infatti, quando il governo ha deciso di spedire un po' di «estremisti» al confino in base a dei sospetti si sono affrettati a fare quadrato e ad applaudire.

Noi lo ripetiamo ancora una volta - non abbiamo niente da dividere con gli autonomi di via dei Volsci, tuttavia facciamo una certa fatica a capire come, in questo paese, qualcuno possa essere spedito al confino sulla base di sospetti e altri, scoperti mentre frugavano nelle tasche della povera gente, possano invece essere trattati con dei «seppure distrattamente».

Anche perchè, distrazione a parte, abbiamo la memoria lunga e ci ricordiamo del Belice come della Loockheed, di Beneforti (quello che all'ombra del sottobosco dc riciclava i soldi sporchi dei sequestri) come delle banane (altro ladrocinio ai danni dei contribuenti del non compianto onorevole Trabucchi) e di tante altre cose. E, guarda caso, tutti questi episodi hanno un'unica paternità nella Dc, con la quale tuttavia si dice sia assolutamente indispensabile governare.

Ecco perchè Zamberletti c'entra con le assemblee di fabbrica. Lì non si discuterà soltanto di democrazia e di linee sindacali, si discuterà di democrazia e di linea tout-court. Cioè si discuterà di politica. E ci saranno quelli che, con ragionamenti contorti, diranno che bisogna andare al governo con la Dc proprio per cambiare la Dc. E sull'altare di questo matrimonio diranno che è necessario sacrificare qualcosa: potere contrattuale, mobilità, occupazione, ecc.

Ma ci saremo anche noi, lì, a spiegare pazientemente che comunisti si diventa, ma ladri si nasce, se si è di madre democristiana.

V. B.

Mentre a Marghera si sviluppa una forte lotta operaia contro i licenziamenti

Nell'accordo Unidal passano mobilità e licenziamenti

A Marghera bloccata la ferrovia e varie strade dai lavoratori delle Imprese - Un'assemblea dei consigli di fabbrica per decidere dello sciopero generale della zona per mercoledì e giovedì - I 1.700 operai sono da mesi senza stipendio e tredicesima - Conferenza stampa

Dalla metà di questa setimana cominceranno assemblee in tutte le più grosse fabbriche del paese sul documento del direttivo unitario. Le scadenze quindi si fanno sempre più serrate e importanti. Dalle assemblee dovrà emergere con chiarezza il no alla linea proposta dai vertici sindacali, in particolar modo sul problema della mobilità, e dello scaglionamento dei contratti. Intanto si è conclusa purtroppo male, lá lunga e snervante trattativa dell'Unidal. Domani i lavoratori del fruppo si riuniranno per una valutazione dell'accordo. Cominciamo ad essere chiari i criteri con i quali si andrà all'elezione dei delgati per gli attivi provinciali e per l'assemblea nazionale (già fissata per il 13 e 14 febbraio). E sono i criteri di sempre:

I segnali di controtendenza comunqeu si moltiplicano: a Trento il convegno indetto da delegati e sindacalisti ha messo alcuni punti fermi sugli obiettivi dai quali non si può retrocedere. A Porto Marghera ieri grande giornata di lotta contro i 1700 licenziamenti negli appalti. A Roma intanto è iniziata la riunione del direttivo nazionale Flm, della quale diamo più ampiamente notizie a pagina cinque.

Porto Marghera, 23

Stamattina al Petrolchimico si sono riuniti più di mille lavoratori delle imprese metalmeccaniche; alla fine dell'assemblea si sono prese decisioni, che sono state rese immediatamente operative. I lavoratori sono andati in manifestazione al cavalcavia di Mestre e poi alla stazione, dove si è fatto il blocco continuato fino alle 14.30. Frattanto alcuni lavoratori sono andati a controllare gli impianti

Bloccato anche l'accesso agli azotati, con delle barricate, da lavoratori delle imprese, alle sei; un blocco che è ancora in corso, così come continuerà fino a sera quello del porto commerciale e dell'Italsider, iniziato sabato alle otto.

I lavoratori che avevano fatto il blocco della stazione si sono recati a mangiare al Petrolchimico; dalle 14 alle 17 sono state totalmente bloccate tutte le portinerie della Montedison per le merci in entrate e in uscita, mentre al Petrolchimico si è svolto lo sciopero del turno dalle 14 alle 22.

È stata un'assemblea molto vivace quella di stamattina al Petrolchimico ma nello stesso tempo sono emerse molte contraddizioni: i lavoratori sono molto incazzati e disperati (alcuni non ricevono da tempo lo stipendio, e sono arivati in questi giorni 1500 licenziamenti.

Alle 14 si sono riuniti in assemblea al capannone del Petrolchimico i Cdf di Porto Marghera: vogliono decidere per mercoledì o giovedì uno sciopero generale qui a Porto Marghera sulla questione dei licenziamenti, e della cassa integrazione.

I licenziamenti di 1500 lavoratori significano mettere a repentaglio la vita dei lavoratori dentro le fabbriche non si faceva più la manutenzione straordinaria ma adesso neppure quella ordinaria, per cui servirebbero, come dice il sindacato, 2000 lavoratori delle imprese. La situazione che si viene a creare è tale che potrebbero succedere incidenti centinaia di volte maggiori di quelli successi a Brindisi. L'ha detto il sindacato nel corso di una conferenza stampa (ne riferiamo a pag. 4 ndr.) sulla questione delle imprese. Neppure il sindacato si aspettava un attacco di questo tipo da parte della Montedison, e ha affermato che la pericolosità della situazione è imputabile alla responsabilità della direzione, che ha cercato in ogni modo di accondiscendere a tutte le indicazioni politiche nazionali. Un comunicato della Flm di Venezia denuncia anch'esso «l'estrema gravità del provvedimento», per cui «dal 25 gennaio 1700 lavoratori dipendenti di imprese di appalto non avranno più lavoro all'interno degli stabilimenti Montedison» Il comunicato esprime anche, rivolgendosi a tutti i cittadini l'impegno per continuare la lotta contro questa manovra di vera e propria distruzione di Porto Marghera.

Unidal: 1.000 licenziamenti?

Un'intesa di massima è stata raggiunta ieri nelle trattative al ministero del bilancio per la vertenz Unidal. L'ipotesi di accordo dovrà essere discussa nelle assemblee dei lavoratori, che inizieranno subito domani mercoledì. A quanto ci è dato sapere al momento in cui chiudiamo questa edizione, i termini sui quali si è raggiuntaml'intesa sono sostanzialmente questi: degli 8321 dipendenti dell'Unidal (al 3 dicembre '77), 4018 verrebbero assunti dalla Sidalm, la nuova società che verrebbe costituita (nell'ultima fase di trattative cioè sono stati ottenuti 200 posti in più per lomstabilimento di viale Corsica a Milano, e 38 per lo stabilimento di Verona); 872 verranno riepiegati «entro tempi certi» nelle aziende Iri dell'area milanese (di questi 300 entro il primo semestre '78), mentre altri mille circa verranno inseriti nel mercato del lavoro di Milano e il loro reimpiego dovrà essere garantito «politicamente» da un comitato regionale composto da governo, Regione, sindacati, Assolombarda, Confcommercio eAssicredito. Insomma un bel comitato di garantiti, famoso per i luminosi successi ottenuti con le liste dei giovani disoccupati... Altri particolari di questa ipotesi di accordo (che, come avevano scritto nei giorni scorsi, si configura in termini di gravissimo cedimento del sindacato) rivelano che, per quanto riguarda i piazzisti, si parla di cento assunti dalla Sidalm entro il '79 e di 500 avviati al prepensionamento. Per i lavoratori del commercio, depositi e stabilimenti di via Silva e Segrate a Milano sono previsti vari periodi i lavoro; dopodichè si vedrà. Intanto i primi commeni di fonte sindacale (come riferisce l'Ansa) parlano di valore «politico dell'accordo, dato che privileg ia l'occupazione nel Sud e rappresenta il primo caso di applicazione della legge 675 (riconversione industriale)». Intanto però si tace sul fatto che in tal modo verrebbero avallati circa mille licenziamenti difatto, coperti solo dalla «garanzia politica» del comitatone.

Domani, a cura di Vianello, una pagina speciale sul direttivo

Pubblicheremo sul Quotidiano dei lavoratori una pagina a cura del compagno Ferdinado Vianello *«per una risposta operaia al documento dei vertici sindacali»* Nello scritto viene fatta una precisa analisi del documento espresso dal direttivo unitario e viene in particolare affrontato il discorso di una politica economica che rischia di far diminuire ancora il numero degli occupati e la prospettive per i giovani.

I compagni dell'Alfa di Milano discutono

La sinistra operaia dell'Alfa Romeo di Milano che fa riferimeno a Democrazia Proletaria discute, in preparazione del convegno operaio di ottbre, dei problemi di oggi: cosa succede nel indacato, quale ruolo può avere Dp in fabbrica, come affrontare tematiche quali la riduzione di orario riferite alla qualità del lavoro e della vita. la «tavola rotonda» organizata dal *QdL* è a pag. 5

Clamorosa sentenza a Torino

A pagine due un servizio del *QdL* su una clamorosa sentenza del giudice Ambrosini, di Torino, per il rinvio a giudizio di vari «personaggi» implicati nel traffico della droga pesante e nel mercato delle armi. Settori importanti della malavita organizzata torinese gestiscono lo spaccio della droga pesante -soprattutto eroina-. L'inchiesta del giudice Ambrosini destinata a sollevare scalpore.

Intervista ai tre segretari Cgil-Cisl-Uil di Venezia

Abbiamo posto alcune domande sul dopo direttivo e sulle scadenze di questi giorni nel sindacato e nelle fabbriche ai tre segretari delle organizzazioni sindacali provinciali di Venezia. Le risposte nella nostra intervista che pubblichiamo all'interno a Pagina. 5.

Quanti delegati all'assemblea?

Stanno circolando le voci sul numero di delegati che dovrebbero prendere parte alla prossima assemblea nazionale. Si tratterebbe di circa 1200 delegati decisi dai vari attivi che dovranno aver luogo nei prossimi giorni; a questi vanno aggiunti circa 700 membri dei tre consigli generali che partecipano di diritto.

Si tratta di un numero abbastanza ristretto rispetto alla necessità di verificare una linea confederale che ha suscitato e suscita numerose perplessità e opposizioni tra la base. Il numero dei partecipanti all'assemblea nazionale è un fatto sostanziale poichè sulle questioni in discussione sono già state verificate le divergenze esistenti fra certi livelli di struttura sindacale ed i delegati. Ma se la questione del numero è tutt'altro che secondaria [poichè è noto che la democraticità reale di queste assemblee non è assicurata dalla quantità di partecipanti], è anche fondamentale il mandato che ai partecipanti viene dato e in che misura questo viene rispettato.

L'assemblea nazionale dei delegati dovrà avere il compito di mettere a punto un programma di iniziative del sindacato a medio periodo; diventa indispensabile, pertanto che tutte le sfumature di posizioni abbiano spazio in una grande assemblea di dibattito ma mettendo al centro i contenuti che emergono dalle fabbriche. L'assemblea dei delegati può essere una grossa occasione di verifica della linea sindacale. Questa scadenza va preparata con un dibattito ampio e approfondito, contro i cedimenti prospettati dal documento confederale, ma con una discussione che precisi anche gli obiettivi su cui chiamare i lavoratori alla lotta. Su questi contenuti è allora possibile andare ad un confronto con i partiti a partire da livelli di autonomia realmente espressi. Mancano poco più di 25 giorni all'assemblea nazionale; il tempo c'è per non farne una scadenza rituale capace solo di esprimere un consenso intorno alle ultime posizioni del sindacato.

Gli incontri di Andreotti: tra riserbo e indiscrezioni

Ieri Andreotti è stato a colloquio con Pci e Psi, dopo la riunione con i direttivi dc della Camera e del Senato - Giovedì inizia il CC del Pci e Andreotti finisce i suoi incontri

Andreotti ha iniziato il ciclo di consultazioni con i partiti, incontrando ieri sera le delegazioni del Pci prima e del Psi poi. Al termine degli incontri tutti sono rimasti abbottonatissimi con i giornalisti, salvo qualche dichiarazione puramente di rito e del tutto generica. Analoga procedura nella mattinata di ier, in occasione della riunione tra Andreotti e i direttivi democristiani della Camera e del Senato, alla presenza del vicesegretario della Dc Gaspari. Massimo riserbo sui contenuti del colloquio e assoluta vaghezza del comunicato ufficiale diffuso al termine. Tuttavia le solite indiscrezioni attribuiscono ad Andreotti un tentativo di forzare, in nome della necessità di esperire tutte le possibilità «per dare la paese un governo evitando il ricorso a elezioni anticipate». Piccoli avrebbe subito risposto che non può essere consentita alcuna modifica del quadro di riferimento politico approvato dalla direzione Dc.

In altre parole: la Dc tiene duro, per mettere in difficoltà sempre maggiore i suoi interlocutori, a cominciare dal Pci; Andreotti potrà andare in giro a dire che, in fondo, lui ci aveva provato...

Oggi il presidente incaricato incontra Pri, Psdi, Pli e Svp, poi giovedì altri partiti tra i quali Dp. Al termine di questo giro Andreotti si incontrerà con la delegazione del suo partito (Zaccagnini, Moro Galloni, Gaspari, Piccoli e Bartolomei) per trarre le conclusioni. La concomitanza tra questo ennesimo incontro e l'inizio dei lavori del Cc e del Pci è evidente: probabilmente si saprà qualcosa di preciso sulle conclusioni di Andreotti solo al termine dei lavori dell'assise comunista.

«Partire da sè»: è l'inizio di un processo nuovo o una formuletta che non può cambiare il segno del passato?

Una parola che ha messo sottosopra l'Udi: liberazione

È impossibile fare un bilancio del decimo congresso dell'Udi, o anche solo capirne tutte le contraddizioni e le potenzialità, se non si va per un attimo alle radici del nodo che l'Udi si trova ad affrontare da oggi in avanti, nodo che non è totalmente chiaro neppure a settori della sinistra rivoluzionaria, per non parlare di quella riformista.

Questo nodo è quello del rapporto emancipazione-liberazione, intorno al quale ha ruotato, ancora con infinite difficoltà, il dibattito delle duemila delegate che hanno partecipato ai quattro giorni dell'Eur.

La storia e la tradizione dell'Udi si collocano interamente, coerentemente, su un terreno emancipatorio. Un abbocco di definizione potrebbe essere questo: per emancipazione si intende tutto ciò che è rincorsa al recupero di una condizione di inferiorità *della donna rispetto all'uomo. Il concetto di emancipazione comprende quindi implicitamente quello di* parità, *di* diritto civile.

Alcuni esempi tratti dalle battaglie più recenti dell'Udi chiariscono meglio questa definizione. La battaglia per la pensione alle casalinghe [lanciata senza successo nel '64], al di là del limite economicista che si ritrova anche nella parola d'ordine del «salario alle casalinghe», si fonda su un preciso concetto di parità: la parità nella vecchiaia, cioè la parità asessuata, *ottenuta nel momento in cui la donna ha già assolto ai suoi ruoli fondamentali e sessuali [concedere il suo corpo all'uomo, rigenerare la forza lavoro attraverso il ruolo materno e domestico e quindi essere per questo mantenuta dall'uomo].*

Le battaglie lanciate dall'Udi a cavallo degli anni '70, sul «valore sociale della maternità» [asili nido, servizi] non si discostano da quest'ottica: la maternità vista come una condizione che genera inferiorità, e quindi la delega alla società a farsi carico degli aspetti materiali del problema. Ancor più esplicitamente nel campo dei diritti civili si collocano altri obiettivi di cui l'Udi, insieme alle forze democratiche, si è fatta portatrice, quali il divorzio, il nuovo diritto di famiglia, la recente legge sulla parità tra uomo e donna nel lavoro e anche l'aborto, come «piaga sociale» da combattere.

Il concetto di liberazione, come è stato elaborato invece dal movimento femminista nasce su un terreno opposto a quello dell'emancipazione, della parità con l'uomo: nasce come rivendicazione della differenza *della donna, nasce dunque a partire proprio dal nocciolo che rende impossibile la parità, la* sessualità.

Sessualità come base storica dell'espropriazione del corpo della donna attraverso l'alienazione compiuta dall'uomo di quel particolare valore che non è la forza lavoro ma la capacità di riprodurre la specie. Sessualità come «infamia originaria» che ha segnato nei secoli la storia, la cultura, i rapporti economici e sociali, la politica, cioè tutto un universo maschile, l'unico riconosciuto come storico, politico, pubblico,...ma per ciò stesso «dimezzato».

E, in conseguenza di questo «dimezzamento» del mondo, la politicità del privato *come unico ambito concesso alla donna. Per questo il «partire da sè» non è una restrizione del campo a dimensioni individuali, ma l'unica strada attraverso cui le donne, collettivamente, possono ricostruire non solo la propria identità negata ma anche una prospettiva totale di rivoluzione dei rapporti politici, economici, sociali.*

Prospettiva che non poteva essere neppure intravista in una tradizione emancipatoria quale quella che ha caratterizzato l'Udi e che collocando la lotta delle donne immediatamente e unicamente sul terreno del pubblico, del sociale, del politico, la collocava anche in un ambito che è quello del maschile. Da questa un po' lunga e un po' teorica premessa arriviamo alla contraddizione di oggi. Le donne dell'Udi, dopo quasi dieci anni di femminismo, sono arrivate al «partire da sè». Ci sono arrivate sia per contagio, sia per il bilancio fallimentare della loro strategia che non ha per nulla emancipato [proprio nel senso in cui lo intendevano loro]le donne.

Questa scoperta è segnata da un grande entusiasmo, quello di cominciare a sentirsi donne. «Ho fatto per anni la funzionaria andando dalle donne per convincerle ed organizzarle, ma io ero sempre da un'altra parte della sponda, cioè non ero io» diceva una compagna al congresso rispecchiando la condizione di centinaia di altre. Il riscoprire la propria identità, o meglio il proprio sesso, è evidentemente un processo appena iniziato, molto fragile, ancora incerto sugli strumenti e sulla pratica [l'autocoscienza, come parola, è ancora un tabù per molte].

Di qui le conseguenze che ne derivano a livello di analisi: si parla poco e male di sessualità e molto invece di «società maschilista»; si parla poco di coppia e molto di famiglia, ma la famiglia non è messa in discussione, si tratta solo di redistribuire meglio i ruoli al suo interno; si par-

segue a pag. 8

Lella Longoni

DALL'INTERNO

Il Pci alla vigilia del comitato centrale

Per arrendersi con onore

Quando la Dc dopo il 20 giugno si trovò a dover stabilire un qualche rapporto con il Pci l'uomo che venne scelto fu Andreotti.

Era così clericale e così da sempre anticomunista da poter parlare con Berlinguer senza essere sospettato di cedimento. Una scelta che viene in mente leggendo l'editoriale di domenica di Amendola. Chi meglio di lui può fare il muso duro alla Dc senza speventarla?

In un lungo editoriale in clelbrazione del cinquantesino anniversario del Pci Amendola ha espresso la linea dura che il suo partito ha deciso di seguire per le trattative di governo. Così ha agitato lo spaurachio del governo senza la Dc, ricordando che «vi sono nell'ambito parlamentare altre possibilità che debbono essere tutte esplorate», e ha anche accentuato i toni parlando della volontà Dc di logoramento del Pci, di tenerlo sulla corda facendogli pagare tutti i prezzi senza alcun guadagno.

«Nessuno si può illudere di poterci fermare con l'arma del ricatto. Non serve la minaccia di costringerci a tornare all'opposi zione. ...Si è tanto detto che siamo in mezzo ad un guaio, che si è creduto alla mancanza per noi di una possibilità di ritorno sulla vecchia sponda. I comunisti sanno che srebbe un passo indietro per meglio Saltare». Sono le contraddizioni che percorrono oggi il Pci e che investiranno il comitato centrale che si aprirà giovedì a Roma.

Il taglio, molto interno, dell'intervento di Amendola è destinato a rassicurare la base che il Pci non intende ad andare alla trattativa con la Dc svendendo ulteriormente, che non accetta più di farsi sbattere le porte in faccia. Contemporaneamente il fatto che queste dichiarazioni siano fatte da una persona come Amandola rassicura la Dc delle scelte puramente tattiche del Pci. Ma forse l'Editoriale di domenica ha una funzione anche strettamente legata al prossimo comitato centrale. È quella di togliere lo spazio ad una opposizione (o meglio ad una mugugno) di sinistra sia riconducendo dentro l'alveo della linea del partito, sia dando già a Berlinguer la possibilità di rispondere a queste posizioni.

Da qualche settimana nel Pci assumono sempre più peso «ufficiale» le riflessioni sui limiti e le difficoltà del Pci. L'ormai famosa tavola rotonda organizzata da *Rinascita* sullo stato interno del partito ha dato per prima con forza l'idea della crisi di identità di questo partito. Una situazione che si è aggravata quando nella speranza di gestire il due dicembre ed i malcontanti interni, si è proposto il governo di emergenza trovandosi poi di fronte al rifiuto democristiano.

In questa situazione si sta delineando una riedizione della linea del doppio binario, quella della accentuazione di toni duti nelle dichiarazioni ufficiali, sulle formule di governo e contemporaneamente una pratica morbida sul terreno dei contenuti, un allineamento sempre più marcato sulle posizioni democristiane rispetto ai principali temi, dell'ordine pubblico, alla gestione della crisi, al contenimento delle lotte.

La relazione di Berlinguer, che aprirà il comitato centrale di giovedì, si muoverà su questa linea. Verrà riconfermata con forza la scelta del governo di emergenza, il tono sarà aspro e battagliero come nella migliore tradizione di questo partito, ma il tutto avrà lo spazio di qualche settimana di trattativa, nessun reale combiamento di line è previsto, nè quello di un governo senza Dc, nè tantomeno qullo del passaggio all'opposizione. La posta in palio è un'altra: più la battaglia sembrerà cruenta più la resa sarà accettabile.

St. Se.

Iniziato il processo a Postiglione e Romano

Ultimo atto della farsa di regime

Senza l'ombra di un prova i due compagni sono in carcere a Napoli già da un anno - Aggiornato a mercoledì il processo - Il testimone-fantasma non salta fuori - Mercoledì manifestazione contro la repressione

Napoli 23 gennaio 1978, il processo Postiglione-Romano ha avuto inizio, stamane, verso le 11, davanti alla prima sezione della corte d'assise di Napoli. La corte, dopo una breve e veloce lettura della istruttoria sull'azione al circolo della *Stampa*, attuata domenica 21 novembre 1976 (giorni dal quale Postiglione e Romano sono rinchiusi in carcere), ha proceduto agli interrogatori dei due imputati. Verso le 15 circa il processo è stato aggiornato a mercoledì 25.

L'accusa è ancora alla ricerca del fantomatico «supertestimone» che dichiarò di aver visto quella mattina, davanti al circolo della stampa, una Volkswagen azzurra. Almeno 500 compagni concentratisi all'università centrale hanno raggiunto il tribunale di Napoli. Quasi contemporaneamente, dalle ore 9 alle ore 10, si fermavano per un'ora gli operai della Italsider di Bagnoli; analoga astensione dal lavoro hanno effettuato sugli altri due turni tutti gli altri lavoratori dello stabilimento siderurgico in cui, fino a 14 mesi fa, lavorava Raffaele Postiglione. Inoltre, i circa 100 membri del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli stamane si sono presentati in Castelcapuano ed una delegazione di 25 delegati sarà presente a tutte le sedute di questo processo. Per tutta risposta il tribunale di Napoli si presentava stamane in completo stato d'assedio, presidiato da centinaia di carabinieri e celerini. L'aula scelta per il processo è sicuramente una delle più piccole dell'intero tribunale napoletano; sono riusciti ad entrare non più di 30 persone, dopo essere state sottoposte a identificazione, schedatura e minuziosa perquisizione. Per domani, martedì 24, è fissata, alle ore 16,30 al politecnico di Fuorigrotta un'assemblea degli studenti, operai e disoccupati in preparazione della manifestazione cittadina di lotta contro la repressione, fissata per mercoledì 25 mattina con concentramento alle ore 9,30 in piazza Mancini alla ferrovia.

Giacomo Fiore

L'odissea dei compagni

Napoli, 23

Raffaele Postiglione, operaio Italsider, e Raffaele Rpmano, disoccupato organizzato, dopo 460 giorni di carcere, sono da oggi finalmente processati. Le accuse montate a loro carico da polizia e magistratura sono tra le più pesanti: detenzione di esplozsivo, sui di armi, sequesyro, danneggiamento, rapina, associazione sovversiva e partecipazione a bande armate.

Romano e Postiglione erano da tempo «nell'occhi) del tifone» per essere stati da sempre alla testa delle lotte, il primo tra i disoccupati organizzati, il secondo nel settore degli appalti e nei .uartieri. Con il processo ai Nap (nov. '76) scatta la provocazione di stato nei loro confronti.

Infatti al linea della repressione non criminalizza solo gli avvocati difensori dei nappisti ma anche coloro che andarono ad assistere al processo come spettatori. I due compagni facevano appunto parte del pubblico in quel processo. Riconosciuti dalla polizia durante le udienze, vengono arrestati alcuni giorni dopo ed accusati di aver partecipato ad un assalto armato contro il «circolo dellla Stampa», rivendicato, poi, dai Nap. Nell'impossibilità di trovare i veri assalitori e di dimostrare la partecipazione dei due compagni a tale azione, la polizia si inventa un testimone, di cui non si è mai saputo il nome, che avrebbe visto nei pressi del «Cirolo della Stampa» l'auto personale di Postiglione. Di qui ai legami con i precedenti di :criminali politici» dei due compahni ci si arriva presto e per la polizia divenano due «mostri», due terroristi. Per i due compagni iniziano, invece, 460 giorni di carcere, sballottati nelle più dure galere d'Italia.

L'autonomia di Sassari si scaglia contro Dp e Mls

Aggrediti dagli autonomi anche i compagni del movimento durante e dopo la manifestazione sindacale del 20 gennaio

Sassari, 23

Il 20 si è svolta una manifestazione indetta dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil contro l'attacco all'occupazione nelle industrie esterne del gruppo Sirx di porto Torres. Ci sono stati due concentramenti, uno operaio, partito da Porto Torres, l'altro degli studenti e dei disoccupati, che si è poi congiunto con quello operaio. La presenza è stata massiccia e la manifestazione certamente riuscita. Ma alla partenza del corteo studentesco l'Autonomia ha cercato di prendere la testa del corteo per deviarne il percorso ed impedire il ricongiungimento con l'altro; la manovra, però, è stata sventata dall'intervento dei compagni dei collettivi, e si sono diretti verso la sede di Dp tentando, senza successo, di entrare; per la rabbia hanno allora devastato l'ingresso della sede. Non contenti, al termine del comizio sindacale, sono ripartiti verso la sede dell'Mls, di cui hanno scardinato la saracinesca e rotto i vetri.

Democrazia Proletaria e Mls hanno allora convocato una assemblea per discutere di questi fatti, ma ci si è nuovamente trovati di fronte ad aggressioni ed intimidazioni. Così venerdì, così sabato. Domenica nuove minacce. I compagni di Dp e del movimento non si sono fermati nonostante gli autonomi avessero impedito l'assemblea. «Difenderemo la nostra agibilità politica, rilanciando l'azione di massa per rafforzare l'unità fra studenti e movimento operaio», dice un comunicato di Dp, «difendendola da assalti e boicottaggi». Nel comunicato si chiede anche «una chiara e ferma presa di posizione degli organismi dirigenti e del partito, anche perchè alla luce dei fatti non ci sentiamo di condividere affermazioni quali quelle contenute nell'articolo pubblicato domenica a pag. 2 del *Qdl* dove si continua a definire compagni questi individui».

Giulietta e Romeo in chiave antioperaia

Libero arbitrio e servio arbitrio: una polemica che i nonni dei nonni dei nostri nonni si sono giocati nel sange, con guerre di religione ferocissime che sono sfociate in una diversa organizzazione dei reami d'Europa, a cavallo tra il '600 e il 700. Motivi profondi, legati al trauma che la società medievale stava vivendo, portavano ad una diversa concezione dei raporti tra gli uomini, a fare di ogni singolo un individuo, in contrapposizione con le gerarchie feudali. La borghesia iniziava la sua lunga marcia verso la Rivoluzione Francese, anche nella morale. E noi, conseguenti, collochiamo lì, nella fin dei secoli bui, quel tipo di polemica, quegli aneliti individuali che giustificavano le fughe dei contadini dai campi del loro signore come le rivolte di Tommaso Muntzer.

Ma c'è chi, inconguente ed antistorico, vuol pretendere di trasformare il nostro paese presente in passato, approfittando di un episodio accaduto nell'arretrato regno Sandito: l'uccisione di due giovani arabi, colpevoli di essersi sposati contro il parere del nonno, appartenente alla casta dei reali d'Arabia, feudali in patria e commericanti nell'Opec. Per Goffredo Parise nel Corsera di ieri questo fatto, questo abominevole codice vetero-musulmano, trova riscontro nel comportamento della masse italiane che «tendono irresistibilmente alla schiavitù intellettuale, morale, culturale, politica mentre i due romantici eroi del sentimento dell'amore hanno disobbedito alla massa per diventare individui». E il Parise termina auspicando che tutti gli italini siano liberi e non «masse», dimenticando che quella libertà di cui, secondo lui, non friuscono le masse italiane e per cui si organizzano nei Consigli di fabbrica, nei collettivi giovanili, nei sindacati, etc. altro non è che la capacità, la volontà di un nuovo senso storico e morale, attuale nin questo secolo, sicialista, nel disprezzo delle gerarchie e... del mito dell'individuo. La miseria umana non ha proprio limiti. Vero Parise?

I Cristiani per il Socialismo di fronte alla crisi politica

Nella riunione del 21-22 gennaio il Comitato nazionale dei Cristiani per il Socialismo ha emesso un comunicato in cui, riferendosi alla situazione che si sta creando in conseguenza della crisi del governo Andreotti, sottolinea alcuni aspetti dell'attuale situazione politica che « *toccano da vicino anche la nostra esperienza ed il nostro impegno di cristiani militanti nel movimento operaio, perchè la crisi e le tensioni che ne scaturiscono sono strattamente connesse con i processi di ricompattamento del mondo cattolico che favoriscono il riconsolidamento del blocco sociale su cui esercita la propria egemonia la Dc*». I tentativi di ricompattamento del mondo cattolico « *hanno avuto una recente manifestazione, sfruttando anche carenze ed errori della sinistra, nelle lezioni scolastiche. Essi si alimentano inoltre ...anche della crociata ideologica sui temi della violenza. del terrorismo, dell'ordine pubblico, attraverso cui si cerca di far passare un discorso mistificante sulla violenza, della quale ci si limita a scorgere solo alcune manifestazioni trascurando di rilevare come le sue radici stiano nella divisione in classi della società, nelle forme di alienazione e di sfruttamento, nell'oppressione e nell'emarginazione che da tela divisione pro-manano...*»

«*...Limitandosi alla meccanica contrapposizione di valori astratti* (violenza-non violeza, morte-vita, totalitarismo-libertà, ecc.) *si gioca sui fattori emotivi e si sollecita il ricompattamento in senso conservatore del mondo cattolico*».

Nel loro comunicato i Cps affrontano anche il problema della soluzione della crisi politica: « *Come Cps esprimiamo l'esigenza che le forze della sinistra non lascino spazio al rilancio della Dc e che si eserciti appieno ogni capacità di iniziativa e di lotta nei suoi confronti*». Questi confronti di lotta individuati: contro « *il tentativo di consolidare i privilegi della Chiesa cattolica, in tema di scuola, di assistenza, di regime giuridico degli enti ecclesiastici*», bloccare «*la controffensiva in materia di aborto*», e affrontare tutte «*le manovre tendenti a sabotare ed arrestare l'attuazione della legge 382 per tutti gli aspetti che riguardano da vicino il mondo cattolico*».

«*Su questi temi è necessario che si sviluppi un dibattito ampio nel paese e nelle sedi proprie del movimento operaio, per il quale i Cristiani per il Socialismo confermano il loro impegno di analisi e di iniziatica nella direzione già ripetuta nel corso del 1977 in precedenti risoluzioni*».

Incendiato lo studio dell'avv. Tarsitano

Roma, 23

Ignoti hanno incendiato nella notte deu stanze dello studio dell'avvocato Tarsitano. Tarsitano, militante del Pci, è difensore di Valpreda nel processo in corso a Catanzaro. Non ha mancato però di rendersi noto anche a Roma, dove è stato fra i principali artefici del «dossier sulla violenza eversiva». L'avv. non ha perso tempo per «esprimere il convicnimento che l'incendio al suo studio sia stato appiccato da terroristi legati ai gruppi autonomi». Dopodichè si è dato da fare per accusare anche *Onda Rossa e Lotta Continua*. Il Comitato di Lotta dei Fori sede, respingendo la provocatoria accusa, afferma che «un gesto come questo, alla vigilia della decisione sulla proposta di confino politico per molti comunisti contribuisce solo ad avallare le ipotesi politiche di coloro che portano avanti senza scrupolo la criminalizzazione dei settori di opposizione al patto sociale ed all'accordo a sei».

Processo Ordine Nuovo: si attende la sentenza

Roma, 23

Mentre scriviamo nonè ancora stata resa nota la sentenza al processo in corso ormai da quasi un anno contro 132 appartenenti a «Ordine Nuovo»: i giudici sono entrati n camera di consiglio e sono rinchiusi, dalle 10 di sabato. Il ritardo nella decisione è assolutamente immotivato, specke dopo che il Pm si è dato da fare per proporre assolzuioni e miti condanne, tanto cheil totale delle pene richieste èdi soli 73 anni. Mercoledì, fuori dall'aula era stato trovato un ordigno esplosivo, firmato Ordine Nrdine Nuovo con minacce di morte contro i giudici.

La procura vuole togliere la lapide per Pinelli

Milano, 23

Il Procuratore capo della Repubblica dott. Mario Cresti ha minacciato di far togliere la lapide in memoria del compagno anarchico Giuseppe Pinelli collocata il 15 dicembre scorso in piazza Fontana. Il provvedimento, da quanto si sa, verrebbe evitato nel caso in cui dall'iscrizione sulla lapide venisse tolta la frase «*ucciso nei locali della questura*». Stamane una delegazione del Cuam (Comitato Unitario Antifascista militante) è stata ricevuta in Comune dove ha fatto presente la sua volontà di non accettare il ricatto di una denuncia del Procuratore e conseguentemente, di non avere nessuna intenzione di togliere la frase che l'autorità giudiziaria vorrebbe censurare.

Manifestazione di agenti a Torino

Torino, 23

Una trentina di agenti dellaë «volanti» della questura di torino hanno fatto stamani una manifestazione di protesta per la morte del brigadiere Felice Cannavacciuolo, di 24 anni, ucciso per sbaglio nella notte tra sabato e domenica dal collega Giampiero Amorese.

Tentata aggressione fascista a Milano

Aggredito da fascisti un compagno del VIII liceo di Milano. Un gruppo di picchiatori, mentre sabato rientrava a casa, gli hanno scagliato addosso una molotv. Fortunatamente il compagno è rimasto illeso. Pare che gli aggressori fossero della scuola privata «Leone XIII». Ieri mattina manifestazione di zona e volantinaggio di controinformazione.

5 anni dall'uccisione di Franceschi

Milano, 23

Cinque anni fa davanti all'università bocconi veniva ucciso dalla polizia, con una rivoltellata al capo, il compagno Roberto Franceschi. Cinque anni sono passati: non si è ancora svolto il processo contro gli assassini del compagno., non è stato ancora accertato di preciso chi fu il poliziotto che sparò il colpo che uccise Roberto. Ricordiamo come la questura tentò di scaricare ogni rsponsabilità dell'omicidio sull'agente Gallo, mentre ie indagini provarono che a sparare furono in più d'uno. Stamane a Milano, sono svolte assemblee in molte scuole, cortei nelle zone ed un comizio davanti alla Bocconi. In tutte le iniziative è stato ricordato il filo unico con cui la reressione si è sviluppata in questi anni; l'introduzione di nuove di leggi liberticide, con cui si tenta di colpire il movimento e le sue avanguardie, i continui assassini di stato, le decine di compani uccisi nelle piazze dal regime democristiano. Lidia Franceschi, madre di Roberto, ha inviato una lettera a Viviani, presidente della commissione Grazia e Giustizia, per chiedere, finalmente, piena luce sull'omicidio e la condanna dei colpevoli. Questa sera alla Bocconi si svolgerà un'assemblea con la partecipazione di Guido Quazza e Lidia Franceschi in ricordo di Roberto.

Una conferenza per il Msi?

Roma, 23

Che si stia avvicinando la conferenza regionale sull'ordine pubblico (o meglio «sulla violenza», come la definisce l'*Unità*) lo si nota solo dall'impegno profuso da stampa e sedi istiuzionali, oltrechè dai commercianti tesi, specie nei più grandi negozi, a chiedere alla clientela di firmare la petizione lanciata dal sindaca. Argan. Nessuna mozione è invece stata lanciata contro l'aumento dei prezzi, e comunque i commercianti pur così democratici non l'avrebbero esposta nei propri negozi.

Prendere comunque questa scadenza come un puro ritrovo istituzionale sarebbe sbagliato: infatti con l'avvicinarsi della data di inizio (il 26) si inaspriscе anche la repressione a Roma: proposte di confine politico, grande eampagna contro «autonomi» e «simpatizzanti», ripresa in massa dei processi «politici». D'altra parte questa conferenza potrebbe segnare il ritorno in grande stile dell'Msi ed una presenza «istituzionale» molte vole negatagli: infatti ancora non è stata smentita la notizia di un invito ufficiale inviato a questo partito. Del resto molte avvisaglie si hanno da quando sta succedendo in molte circoscrizioni, dove mozioni di solidarietà per la morte dei tre missini davanti alla sezione di via Acca Larentia presentate dai caporioni fascisti vengono approvate a grande maggioranza. Altro elemento del mosaico, l'assoluzio e dei 36 fascisti arrestati di fronte alla stessa sede dopo aver sparato per un'ora contro la polizia. Il movimento ha già deciso di dare una risposta serie e di massa a questa scadenza, con la propaganda nei quartieri sulla vera violenza e sulla repressione. Un'assemblea all'università sta valutando la modalità di indire una «controconferenza» nella quale fare il punto della situazione

Al processo di Torino sotto accusa tutto il mondo della droga pesante

Giro di droga tra crimine e vittime

Torino, 23

«O si spaccia a propria volta, o si fa il ladro o il rapinatore». Il succo della sentenza istruttoria inoltrata da Giangiulio Ambrosini sta in questa affermazione inserita a verbale e pronunciata da due imputati. Una sentenza ampia e corposa, ben trenta pagine di nomi, fatti e circostanze sul mondo della droga torinese, su cui verrà costruito un processo con circa venti imputati e vari capi di imputazione. Sotto accusa lo spaccio di droga pesante, in particolare di eroina, che nell'istruttoria vede coinvolti per la maggior parte consumatori-spacciatori di piccolo cabotaggio. L'inchiesta aveva preso le mosse da un furto di pellicce avvenuto a Bardonecchia, e commesso da tre tossicomani, Antonio Pavone, Silvana di Monte e Gualtiero Mozzone. Da qui si dipana una incredibile serie di persone collegate tra loro dal «filo nero» dell'eroina.

Come sempre in questi casi è estremamente difficile per un giudice trovare le strade, i punti di incrocio dei vari fatti: intorno alla droga pesante, proprio perchè si gioca sulla pelle dei consumatori, sul dramma delle crisi di astinenza, regna ancora un'omertà sconcertante. Spesso nell'inchiesta emergono episodi di violenza contro chi «tradisce» e parla, in particolare due imputati si tenta di costringerli a ritrattare le dichiarazioni fatte. L'importanza dell'istruttoria è la chiarezza con cui emerge «*una catena che sconfina facilmente con altri delitti gravissimi*» come si può leggere direttamente sulla sentenza: «*c'è la sensazione - ma è qualcosa di più di una semplice sensazione - che intorno al mondo della droga si sintetizzano varie attività criminose, di cui questa indagine non ha voluto deliberatamente occuparsi per restare nel terreno specifico dello spaccio di stupefacenti*». Così come da un furto di pellicce si arriva all'eroina, dall'eroina si arriva alle armi. Con faticose ricostruzioni le indagini individuano come luogo non casuale di spaccio una officina-carrozzeria di Corso Trapani, che il proprietario Donato Venneri, consumatore egli stesso, utilizza anche come magazzino di «ricettazione» di oggetti rubati, destinati in pagamento all'eroina. Ma nell'officina si rinviene anche un deposito di armi, di vario genere, e di candelotti di dinamite: il Venneri non dirà mai da dove queste armi provengono. salvo confermare che anch'esse sono una «formula» di scambio con la droga. L'imputazione per detenzione di armi ed esplosivi verrà trattata nell'ambito del dibattimento generale, proprio perchè si punta a portare nelle aule giudiziarie non soltanto i colpevoli, ma la logica che regge il mercato dell'eroina. Una logica ferrea in cui si intrecciano personaggi ambigui: dal consumatore trasformato in spacciatore e ladro per procurarsi le dosi, allo spacciatore di professione.

Salvatore Messina è uno di questi, un piccolo mago che scopre come ci si arricchisce col traffico di stupefacenti. La sua base di contatti è stata localizzata a Moncalieri, nel bar Granata, dove il via vai di gente che ritira bustine e consegna denaro dura praticamente tutto il giorno bene o male col consenso del proprietario. Come ogni buon commerciante Messina si trova una sede stabile, un garage adibito ad «ufficio», in cui però non si trovano tracce di alcuna attività, salvo una bilancia di precisione...Insieme al Messina, l'unico altro spacciatore di medio calibro non consumatore è Walter Ceresa Gianet, detto «King», che è probabilmente uno degli importatori: nelle sue tasche al momento dell'arresto vengono trovate monete straniere, soprattutto olandesi. Uno dei centri prediletti per l'importazione di stupefacenti è infatti Amsterdam, ed è proprio sui viaggi in Olanda che si arriva ad un terzo spacciatore, Giosuè Errico. Ma il mondo dell'«ero» è composto anche di altre figure, come Luciano Caligiuri, un carrozziere di Moncalieri che fungeva da intermediario per la consegna. L'assurdità di questo personaggio è messa bene in luce dai verbali dell'istruttoria, in cui Caligiuri dichiara di non sapere nè di che traffico si trattava, nè di conoscere l'eroina, l'unica cosa certa per lui erano le 40.000 lire che riceveva per ogni intermediario. Ad un certo punto la folla di vittime e colpevoli, come le definisce Ambrosini, rischia di creare una tale confusione che «*da questo punto in avanti il giudice istruttore ha disposto la separazione dei giudizi per porre fine ad una catena destinata a perpetuarsi oltre il limite della comprensione a livello istruttorio*».

Gli imputati saranno processati non prima di aprile, ma quel che preme mettere in risalto subito è l'importanza del seguito di questa inchiesta, sia procedurale che politica, importanza che emerge dalla necessità di ampliare le indagini verso due direzioni: sulla portata del traffico di armi che si nasconde dietro il «ricatto» della droga pesante, e soprattutto sui personaggi o sui «giri» grossi che ne muovono le fila.

Darla Lucca

Sottoscrizione del 20-23†1

Lavoratori-studenti di Fisica zona Lambrate Milano	28.000
Dp cellula Trasporto merci Milano	85.000
Lavoratori *si* Sip di Verona	73.500

Ccp del 19†1

Dipendenti Tacchella-Com di Acqui Terme	30.000
Franco e Stefania (Bs)	30.000
Dp di Sant Angelo di Grafignana	16.000
Compagno di Vale (To)	2.000
Chiara della Filtea di Rovigo	10.000
Calendari di Gaf (Rovigo)	10.000
Guppo strada Zibido S. G. (Milano)	27.000
Michele Colombrana di Milano	10.000
Aldo Fappani di Valle Mosso (Vc)	3.000
Dp di Samarate	10.000
Studenti Ao-Pdup zona centro Milano	44.000
Compagni di Rossano Calabro	10.000
Raccolta dal Collettivo di Carmagnola	1.500
Angelo Rusciano (impegno mensile) (To)	3.050

Ccp del 20†1

Dp di Senago (Mi)	22.000
Archimede P.	1.000
Silvano S.	2.000
Adriano P. di Sergano (Cr)	1.000
Soldati democratici di Rimini	9.500
Dp di Faenza	79.000
Sud-Oltre ed Dodes di Tirolo	7.500
Gianfranco di Milano	4.000
Compagni direttivo Filca di Venezia	29.7500
Amici di Enzo di Venezia	7.000
Compagni di Oderzo (Tv)	7.000
Coll. Dp di Stresa (No)	20.000
Compagni Sip di Mestre (Ve)	23.500

Tredicesima per i compagni del QdL

Enrico Buttigliero di Gluserma S. G. (To)	5.000
Aldo Fappani di Valle Mosso (Vc)	2.000

Totale contanti	**186.635**
Totale Ccp del 19†1†78	**2[illegible]550**
Totale Ccp del 20†1†78	**213.000**
Totale tredicesime	**7.000**
Totalde del giorno	**613.185**
Totale precedente	**78.389.000**
Totale complessivo	**79.002.185**

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Il dibattito dei partiti sull'università prepara la controriforma

Tutti difendono il potere baronale e vogliono contenere gli organici

La situazione dell'Università ha caratteristiche indicative della fase politica, sia per quello che riguarda l'occupazione e la riforma, sia per i giochi che intercorrono, su una materia che ha grosse implicazioni economiche e politiche, fra i 6 partiti. C'è sul piatto un accordo sindacale (marzo '77), o meglio c'era, perchè ad esso è seguito un progetto di riforma governativa con elementi peggiorativi, e poi i partiti hanno praticamente dichiarato la loro «autonomia» dall'accordo sindacale. I sindacati confederali, ha affermato a suo tempo il Cnu, una sorta di sindacato corporativo presente tra i professori universitari di ruolo e soprattutto tra gli incaricati, dovrebbero limitarsi a intervenire sul personale non docente: il resto deve rimanere monopolio dei baroni e delle loro associazioni. I partiti fanno la loro parte, conducendo nell'ombra trattative e accordi, dentro e fuori la commissione parlamentare. Quello che si èvenuto a sapere è che è stata prodotta una prima bozza con alcuni articoli dallacommissione parlamentare.

Quello che si è venuto a sapere è che è stata prodotta una prima bozza con alcuni articoli dalla commissione senato, e poi tutto si è bloccato proprio sui temi più scottanti politicamente, i ruoli e gli organici del personale docente; si attendeva una risoluzione alla fine della settimana scorsa, ma pare che la discussione sia invece rinviata, con l'impegno, però di continuare la trattativa anche in fase di crisi di governo. Quel che si delinea è comunque un accordo fortemente peggiorativo di quello tra governo e sindacati; su questo hanno peso gli indirizzi del Pci e del Psi che, influenzati dai «baroni rossi» sostengono rispetto all'accordo sindacale il primo una maggiore differenziazionedalla funzione docente, il secondo una riduzione degli organici con espulsione della quasi totalità dei docenti precari e la penalizzazione degli assistenti: È *incredibile come anche all'interno* dei partiti di sinistra siano influenti le ramificazioni del «potere accademico».

Le articolazioni che si prospettano per i docenti sono due ruoli, ordinario e associato, a cui verrebbe ad aggiungersi un terzo ruolo, di ricercatore. Nel ruolo ordinario entrerebbero «ope legis» tutti gli attuali ordinari, negli associati entrerebbero «ope legis» gli incaricati stabilizzati e no ma, pare, con tre anni di insegnamento, mentre verrebbero esclusi gli assistenti. Istituire un ruolo di ricercatore, per cui si provedono contratti a termine (6 o 8 oppure 10 anni) significherebbe istituzionalizzare una zona di precariato.

Nella fascia di ricercatori entrerebbero con condizioni differenziate contrattisti ed assegnisti. Questa articolazione, che sancisce divisioni gerarchiche fra i docenti, ha pesanti implicazioni che riguardano l'occupazione la ricerca, la didattica,la democrazia. Un po' di cifre non guastano, Attualmente gli ordinari sono 6500, gli incaricati 6700, di cui due terzi circa stabilizzati, gli assistenti sono 18400, di cui 8300 con incarico, contrattisti, assegnisti, borsisti del Cnr e di altri enti, tecnici laureati docenti sono complessivamente circa 13700, e 15000 sono gli addetti alle esercitazioni per un totale di circa 60000 docenti.

L'accordo tra i partiti prevederebbe circa 40000 docenti a regime, e per i prossimi sei anni 4000 concorsi ad associato riservati agli assistenti, 7000 concorsi liberi ad associato, 7500 concorsi ad ordinario. Contrattisti ed assegnisti non hanno alcuna possibilità di essere immessi in ruolo e rischiano tutti, per i meccanismi e le lungaggini dei concorsi previsti dall'accordo, di essere sbattuti fuori entro due anni. Questa loro precarietà apre spazi al rilancio del clientelismo da parte dei baroni, in barba alla moralizzazione sostenuta dal Pci. Le giustificazioni che, per converso, una sanatoria generale favorirebbe il parassitismo di chi all'Università non fa nulla non tengono, perchè i meccanismi che si mettono in moto favoriscono se mai l'espulsione non dei portaborse dei baroni, ma di chi si impegna a far funzionare l'Università come servizio per gli studenti e a condurre la ricerca mettendo in discussione l'oggettività delle scelte.

È allora chiaro che il discorso non è solo quello sacrosanto della salvaguardia del posto di lavoro, ma è anche quello della didattica e della ricerca, insomma della riforma dell'Università. Tutto il personale docente (sotto le diverse qualifiche) costituisce il fabbisogno di organico necessario per mantenere le strutture didattiche dell'Università al livello attuale; qualunque progetto di riforma e adeguamento della didattica non potrà mai partire con un organico più o meno dimezzato rispetto a quello attuale. La riduzione dell'organico viene giustificata dai partiti, tra l'altro, solo a patto di mantenere la «titolarietà della *cattedra»: è docente «vero» del*l'Università solo il professore ufficiale (magari con 250 allievi per corso) mentre gli esercitatori sono solo appendici eliminabili o sostituibili, a piacere dei baroni. E poco importa se i «professori ufficiali» capita che non si facciano mai vedere in università!

La riduzione dell'organicoche avviene oltre i numeri previsti a «regime» per le lungaggini dei concorsi- è poi la premessa per far passare manovre più o meno mascherate di numero chiuso.

La divisione dei docenti in tre ruoli è la premessa infine per la divisione sempre ventilata degli universitari in tre livelli di laurea.

Quanto al problema della ricerca non si può certo pensare di attuare qualsiasi riforma eliminando o umiliando una buona parte di coloro che oggi la ricerca la fanno, e che magari si oppongono alla gestione privatistica e di lucro dei baroni.

Tutto il progetto sottende perciò la volontà politica di cancellare il 68 e il 77 dall'Università, di prefigurare la fine di qualsiasi prospettiva di Università di massa, di colpire anche con forza qualsiasi velleità di sindacalizzazione tra i docenti, e quindi di impedire il loro collegamento con la classe operaia.

È grave allora il disinteresse della sinistra di classe per questo problema, tutt'altro che settoriale e corporativo, ed è grave la risposta, o meglio finora la non risposta, del Sindacato. Quest'ultimo ha taciuto ed ingoiato per mesi, obbedendo di fatto al diktat dei partiti che puntano alla corporativizzazione ulteriore dei docenti, promuovendo solo l'organizzazione dei non docenti.

All'attivo universitario delle sedi della Cgil, svoltosi a Roma l'11 e il 12 scorsi, è emerso chiaro l'imbarazzo dei dirigenti nazionali di settore. C'è stato anche chi (Rescalli) ha affermato senza veli che le imposizioni dei partiti dovevano essere accettate e che il sindacato doveva farsi esecutore delle loro volontà.

Viceversa l'attivo all'unanimità ha deciso di iniziare una mobilitazione della categoria contro l'accordo.

È necessario che da subito in tutte le università i compagni docenti e non docenti si impegnino a costruire la mobilitazione, preparando ove possibile assemblee, iniziative di lotta, facendo pervenire al sindacato, ai giornali, ai partiti mozioni e prese di posizione. Non basta certo ribadire i punti positivi del contratto di marzo 77 occorre andare avanti sui temi delle riforme del tempo pieno per i docenti, dei meccanismi di concorso che devono essere trasformati in giudizi di idoneità all'immissione in ruolo per tutte quelli che da almeno due o tre anni svolgono mansioni effettive di docente.

È necessario stabilire immediatamente un collegamento con il movimento degli studenti, perchè gli studenti possono avere un peso decisivo nel bloccare l'accordo opponendosi alle implicazioni che esso ha anche nei loro riguardi.

È necessario che sul tema dei docenti precari si sviluppino iniziative specifiche, con il rilancio del coordinamento nazionale promosso dalle assembleee di Pisa e Napoli.

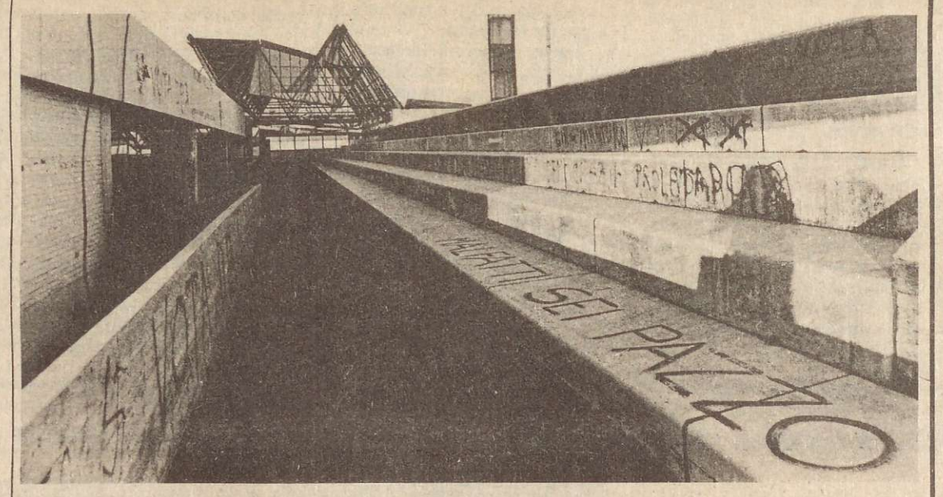
E necessario infine che tutte le strutture sindacali confederali dell'Università lavorino attivamente alla mobilitazione: se passa questo accordo tra i partiti, il sindacato Cgil-Cisl-Uil scompare tra i docenti universitari, perchè viene meno la sua credibilità, e perchè scompaiono dall'Università interi settori di docenti da sempre i più sensibili ad un discorso di sindacalizzazione.

Questo accordo significa anche attacco pesantissimo al diritto del sindacato alla contrattazione nel pubblico impiego. È per questa serie di motivi che la vertenza dell'Università deve essere appoggiata attivamente dalle altre categorie di lavoratori, e non solo demandata ai Sindacati della scuola.

Paolo Cotta

N.B. Per tutte le questioni riguardanti la mobilitazione del personale Universitario i compagni di Dp possono far provvisoriamente riferimento a :

Paolo Cotta (Milano tel. 02/2365563
Francesco De Nozza (Milano) tel. 02/599491
MariaTeresa Rossi (Milano) red. Qdl



Un monumento alla cultura. L'unica struttura costruita dell'Università di Cosenza. *(Foto P. Meyer)*

Lettere

Urbanistica Democratica

Ho letto sui Qdl un interessante articolo del compagno tutino, sulla nascita di «Urbanistica democratica».

L'articolo mi trova perfettamente d'accordo e credo che ogni titubanza debba essere velocemente fugata.

Sono un compagno consigliere di un grosso comune vicino a Firenze membro di commissione urbanistica e nessuno sa come me quanta importanza i problemi urbanistici comportano per i bisogni della gente e per un corretto sviluppo del territorio. Spesso però è difficile dare giudizi politici senza sufficienti supporti tecnici, con scarse alternative di progettazione ed anche spesso con criteri improvvisati.

«L'architetto del popolo» spesso non basta per capire gli interessi di profitto, di speculazione, di sottogoverno e di classe che si nascondono dietro lottizzazioni, piani particolareggiati etc. senza un valido strumento di aiuto, di riferimento; che sia politico e tecnico.

Se non vogliamo che Urbanistica Democratica non sia come diceva il compagno Tutino -un malcontento di universitari frustrati dalle difficoltà di inserimento sociale e politico, oltrechè professionale, bisogna aver la capacità di legarsi alle masse, che pagano tutti i giorni sulla loro pelle, le scelte fatte sul territorio. Bisogna avere la capacità di investire gli Enti locali e particolarmente quelli «cosidetti di sinistra» proponendo loro scelte alternative e di classe; scelte che non possono essere fatte da «urbanisti di sinistra» o «superesperti», ma costruite con la partecipazione popolare, degli studenti, degli operai e da tutti i soggetti attivi nel territorio.

Ed è da questi rapporti e non da «tecniche di sinistra» che noi misureremo U.D. e solo con questi rapporti sapremo passare dalle parole ai fatti. In questi *giorni per esempio, nel mio co*mune di devono fare grossi lavori di urbanistica: un piano particolareggiato delle colline, un villaggio di insediamenti artigiani, un piano urbanistico etc. E questi progetti saranno affidati per decine e decine di milioni a 3-4 baroni di architettura (forse appositamente lottizzati).

Ebbene come è pensabile, anche se fossero di «sinistra» che essi «liberi professionisti» sappiano dare progetti positivi, se il lavoro non sarà collettivo e non coinvolgerà i quartieri, gli operai ed i cittadini tutti? Allora a chi affidare l'incarico? Ed ecco subito uno dei problemi del momento: l'università, gli studenti, e il loro rapporti con gli enti locali, i cittadini, gli operai. L'università intesa come centro di sapere e di professionalità, intesa come struttura a se stante e di classe, ma come cultura di massa, il cui rapporto studenti-operai-cittadini è la ricchezza prima del suo sapere.

Solo l'università che rompa con il suo tradizionale insegnamento e che abbracci la società, può dare una risposta positiva.

Ho voluto accennare a questo problema che mi si pone come consigliere comunale di Dp, perchè scambiando idee con compagni studenti di Architettura, non mi è parso che essi afferrino le possibilità alternative e di mobilitazione, che questo rapporto fra università enti locali e masse popolari, offre a tutti.

Non si tratta solo di dover affrontare nuove e più giuste metodologie di studio , nuovi rapporti, di distogliere milioni e milioni a noti baroni «superesperti», di occupazione giovanile, di lavori socialmente utili, ecc. ma di cercare nuove culture capaci di esprimere interessi collettivi e da queste culture di massa, trarre forza e coscienza rivoluzionaria.

In alternativa a questo, vi sono solo bei discorsi, slogans, dibattiti, e per me consigliere comunale di Dp, la insignificante soddisfazione di qualche voto contrario (escl.)

saluti comunisti

Gallori Ezio

Consigliere comunale (Dp)
Scandicci- (Firenze)

Donne si... ma la fabbrica è in realtà complessa

Leggendo l'articolo di alcune compagne di Torino sul Qdl del 2.12 .77 (pag. 8) non posso fare a meno di prendere la penna e scrivere quanto segue...Queste compagne che tanto parlano a nome delle donne vorrei sapere di quali donne parlano...Dall'espressione di quell'articolo, mi fanno pensare che sono fuori dal mondo, o meglio da quello strato sociale che si chiama «operaiato». E quindi ci tengo a far sapere che in Italia ci sono migliaia, più di migliaia di donne metalmeccaniche che oggi a Roma erano là come donne operaie, e sia esse come quelle che sapranno interpretare le necessità di queste, sono le avanguardie della classe. Perchè care compagne, noi operaie (non per far dell'operaismo ma perchè questo strato sociale, è uno egli ultimi anelli della catena alla cui testa il capitalismo domina, sfrutta, regna) prima di tutto, ci interessa liberarci da questo sistema di sfruttamento compresi gli ambienti e sostanze nocive con cui siamo a contatto tutto il giorno; un sistema che ci distrugge fisicamente e psicologicamente, senza poi pensare agli asili nido che non si trovano per metterci i figli. Oppure quando i nostri figli nelle scuole sono discriminati, o quando trovano sfogo nella droga! Oppure si è madri di quei figli impegnati politicamente, che molto spesso hanno scontri fisici con squadracce fasciste e che arrivano a casa con i denti dondolanti gli occhi pesti eccetera eccetera.

Queste femministe che sanno solo parlare di rinnovo e trasformazione nella sessualità, riappropiazione del proprio corpo, distuggere la famiglia, vorrei sapere a quale componente sociale appartengono?

E anche se la loro solo preoccupazione è fare all'amore

Forse queste compagne non hanno le preoccupazioni e i problemi come disfunzioni intestinali e mestruali, dovuti alla nocività dell'ambiente di lavoro; intossicazioni nel sangue da stagno e piombo ; avanzata sordità dovuta al troppo rumore in fabbrica: aborti bianchi di cui tanto si parla, e che nessuno affronta; esaurimenti psicofisici dovuti allo stress eccetera eccetera.

Non per fare del personalismo, ma per capire perchè faccio questa critica accludo alcune mie esperienze personali.

Sono un operaia di 40 anni, che negli anni 50 è emigrata dalla campagna toscana e che è figlia di una compagno attivista comunista, e quindi per noi negli anni bui non c'era nè terra nè lavoro; tutte le porte erano chiuse, comprese quelle della scuola perchè la scuola è sempre un privilegio (è roba da signori). Dopo la quinta elementare una bella mattina parto per Milano, ma la persecuzione non ha confini e a Milano l'unico lavoro....fare la donna di servizio alle donne borghesi! Perchè per lavorare in fabbrica ci volevano le raccomandazioni dei preti e chiaramente per quelle come me, non c'erano raccomandazioni ma diffamazioni. Nel 56 sono entrata in fabbrica, una piccola fabbrica squallida senza assicurazioni, e così via per diversi anni. Nel corso degli anni, con le lotte sindacali sono cambiati alcuni rapporti e con tutto quello che è storia di questi ultimi anni.

Arrivo al 69: lascio la tessera del Pci per militare nel Cub e Ao; e tuttora sono una militante, e delegata nel consiglio di fabbrica, in un reparto di circa 60 donne, e 4 uomini. Ho rapporti con tutte le donne della fabbrica, negli spogliatoi, in mensa, alle manifestazioni, nel reparto.

Nella mia fabbrica il 60% delle maestranze, siamo donne, e ci tengo a farvi sapere che quando vengono alcuni gruppi di femministe a dare i volantini e parlano solo di sessualità e distruzione della famiglia, le operaie dicono che dovrebbero provare a lavorare in fabbrica oppure ad avere dei figli, e poi parlare!.

Con tutto ciò io vi dico che io sono d'accordo con quello che dite sulla sessualità, la famiglia. Tutte cose verissime. Però come le portate avanti voi, è come fare un palazzo incominciando dal tetto anzichè dalle fondamenta . A me e tante altre compagne di base sembra che la vostra lotta è piccolo-borghese. Molti fatti lo dimostrano, fra cui il fatto che molte volte siete acclamate da giornali borghesi e revisionisti. Vi sono concessi spazi televisivi, senza parlare degli elogi dell'Unità l'indomani del nostro congresso, di cui si diceva sull'Unità «solo l'apporto delle donne era da prendere in considerazone in quel congresso. Compagne, queste cose dovrebbero farvi riflettere!

Avete rotto ogni rapporto con le compagne operaie che vogliono discutere e non accettano passivamente quello che voi dite, io personalmente nel femminismo rivivo le stesse contraddizioni che vivevo nel Pci.

Quindi se è vera l'analisi marxista-leninista che abbiamo fatto nella nostra organizzazione, a cui io credo e che approvo confrontandola con la realtà di tutti i giorni, proprio per questa realtà devo dirvi che avete indebolito il fronte rivoluzionario.

Voglio essere cattiva fino in fondo, sono anni che incasso e taccio, sono stufa, e vi dico che il vostro modo di essere è una infiltrazione revisionista piccolo-borghese nel fronte rivoluzionario. E se siete compagne vi dico che per la nostra liberazione ci vuole prima di tutto la lotta di-classe. Sono cosciente come donna, di essere sfruttata dalla società e quindi dall'uomo perchè questa società è fatta a sua misura. Però certi articoli e il vostro operato mi assomigliano a quel femminismo inglese e americano di fine 800!.

In questi paesi le donne sono tutte libere? Hanno cambiato la società? A me non risulta. Quindi, io vi dico che prima di tutto voglio essere comunista, e non liberalista, voglio lottare per liberare le classi oppresse di qualsiasi sesso esse siano.

Sono stufa di leggere articoli sul nostro giornale che molte volte mi fanno vergognare di essere donna.

In quanto alla manifestazione di Roma, a livello personale faccio anch'io delle critiche che ho raccolto raccogliendo i fondi per andare a Roma e sono: che poche donne lavoratrici sentivano questa manifestazione così distante e parlando con esse, mi dicevano: perchè invece di andare a Roma non si fanno manifestazioni in ogni città, con meno spesa e più partecipazione di tutti? Chi prende le decisioni dovrebbe prima venire a parlare con gli operai, e ricordarsi che le medaglie hanno sempre due facce. Saluti comunisti

Emanuela M.

Un'iniziativa del QdL: pratica scientifica non neutrale e movimento operaio

1848: anno del trionfo della borghesia

La **non neutralità** della scienza -che si esplicita nei suoi legami organici, anche al livello dei contenuti e dei metodi più specifici, con la struttura produttiva- è venuta sviluppando caratteristiche estremamente marcate nel corso dello sviluppo storico.

La stretta relazione tra lo sviluppo produttivo della prima fase dell'industrializzazione in Gran Bretagna e in Francia tra '700 e '800 e la trasformazione della prassi scientifica in relazione alle esigenze capitalistiche, aveva condotto (come sottolineava R. Livi, QdL di venerdì scorso) ad un tipo di scienza realmente nuova, ma di fatto subordinata alle realizzazioni della tecnica. *Prefiggendosi il compito di controllare quantitativamente i processi che erano alla base delle nuove tecnologie, la scienza della borghesia, nel periodo del «positivismo», dichiarava infatti esplicitamente la necessità di limitarsi ai fatti d'esperienza e rifiutava, almeno formalmente, il ricorso ad ipotesi che li travalicassero* (salvo poi farne, in pratica, largo uso, assumendo cioè come oggettivi pregiudizi o eredità culturali).

Del resto a ciò era fortemente legato il fatto che *per tutta la prima metà dell'800 la tecnologia rimase sostanzialmente circoscritta a miglioramenti e messe a punto, anche fondamentali, dei processi già collaudati* (vapore, ferro, carbone). Dopo i primi 20 anni del secolo, quando la «restaurazione» riuscì a bloccare temporaneamente sul continente lo sviluppo della borghesia, si registrò anzi un relativo rallentamento dello sviluppo industriale. Ciò colpì soprattutto la Francia: lo splendido periodo conosciuto dalla scienza francese nei primi decenni (bastino i nomi di Laplace, Cauchy, Fourier, Poisson, Carnot, Ampère, ecc.) subì un brusco arresto e la Francia riacquisterà una presenza scientifica significativa sostanzialmente solo alla fine del secolo con Poincaré.

Le basi solide della rivoluzione industriale e del potere della borghesia in Gran Bretagna non fecero invece risentire flessioni reali dello sviluppo capitalistico. Al volgere della metà del secolo si registrano anzi fermenti nuovi: la dinamica di classe offre maggiori spazi a strati della borghesia più avanzati, le cui esigenze cominciano a cozzare contro i limiti angusti della struttura esistente. Già le ricerche di Joule, tra il 1840 e il 1850, sulla natura meccanica del calore testimoniano sia del grado di raffinatezza raggiunto dalla tecnologia dei processi termici, che del livello nuovo di consapevolezza teorica.

Sul continente, i nuovi fermenti divengono vivaci soprattutto negli stati tedeschi. Le premesse di un rinnovamento scientifico si possono cogliere per esempio con l'acquisizione -pur su di un piano più speculativo rispetto a Joule- della natura meccanica del calore con Mayer ed Helmholtz.

Il 1848 e il «trionfo della borghesia»

Il 1848 vede il popolo scendere nelle piazze. Le rivolte quarantottesche esprimono la definitiva maturazione di contraddizioni divenute ormai dirompenti per il vecchio ordinamento sociale. La borghesia deve, per superare la fase di crisi, rilanciando definitivamente il proprio potere, riuscire a ristrutturarsi al proprio interno sconfiggendo ed eliminando i settori più reazionari. Questo mutamento dei rapporti di classe crea le condizioni e pone l'esigenza di una modifica sostanziale della struttura produttiva e sociale, che troverà il suo compimento definitivo solo alla fine del secolo con lo straordinario sviluppo della produzione che va sotto il nome di «seconda rivoluzione industriale».

I processi di fondo che si sviluppano nel ventennio successivo al '48 conducono alla unificazione dei mercati nazionali, alla estensione al continente di un sistema economico liberistico, allo aumento delle disponibilità economiche e finanziarie. Nell'Europa occidentale si instaurano regimi più liberali, mentre aumentano gli scambi commerciali fra i diversi paesi che aboliscono misure protezionistiche e favoriscono la creazione di un'area internazionale di «libero scambio».

La diversa dinamica di classe da ora un rinnovato impulso all'iniziativa capitalistica, ponendo l'esigenza di individuare nuovi processi produttivi, di aprire nuovi settori, di trovare soluzioni tecnologiche nuove, nuove forze produttive. Così, le invenzioni tecniche si susseguono a ritmo serrato dopo la metà del secolo un po' dappertutto (processi per l'acciaio: convertitore Bessemer, 1856; forno Siemens-Martin, 1863; processo Gilchrist-Thomas, 1878; il processo del belga Soalvay per la produzione della soda, 1863; telefono , Bell, 1876; lampadina elettrica, Edison, 1879; ecc.).

È evidente che questo ritmo, questa logica dell'innovazione tecnica richiedono anche strumenti scientifici mutati. Non basta ora, come faceva la scienza della prima metà del secolo, controllare ed inquadrare le acquisizioni tecniche empiriche. *Occorre invece saper indicare, aprire strade nuove alla tecnica. Viene così necessariamente ribaltata la prescrizione positivistica di attenersi ai fatti, all'ambito di fenomeni consolidato.* L'uso di ipotesi e modelli viene da ora esplicitamente e consapevolmente posto alla base di un'elaborazione scientifica feconda: le assunzioni travalicano certo i fatti noti, ma proprio per questo sono in grado di indicare nuove connessioni tra i processi naturali, nuovi ambiti di fenomeni. La fecondità di questa nuova prassi scientifica appare ben presto in tutta la sua portata.

Alla Gran Bretagna si affianca, dopo il '48, la Germania all'avanguardia del progresso scientifico: premessa di potenzialità ancora superiori che non tarderanno ad esprimersi.

Nasce l'industria elettrotecnica. Basti ricordare come già nel '56 si effettua la posa del primo cavo telegrafico sottomarino transatlantico, al quale lavora direttamente Lord Kelvin, uno dei fondatori dell'elettromagnetismo.

Egli elabora infatti una teoria per la conduzione dell'elettricità in base ad un'analogia con i fenomeni di trasmissione del calore, cioè un **modello** i tali fenomeni che permette di trattarli matematicamente su una base comune. J.C. Maxwell, primo direttore del Cavendish Laboratory di Cambridge, dove si mettono a punto tecniche di precisione per la determinazione dei campioni delle grandezze elettromagnetiche, giunge alla unificazione e sistemazione dell'elettromagnetismo facendo uso pressante delle «analogie fisiche» con i fenomeni **meccanici** e **termici.** Egli associa il campo elettromagnetico al modello di un fluido meccanico: questa artificiosa «analogia» si mostra *feconda* nella predizione delle onde elettromagnetiche, di evidente portata tecnologica. L'autonomizzarsi dell'attività teorica segna il primo passo verso la scissione tra fisica teorica e fisica sperimentale. La **«teoria cinetica»**. che deriva il comportamento di un sistema termodinamico in base alla sua costituzione atomica, introdotta da Krönig e Clausius, viene assunta con maggior consapevolezza da Maxwell e L. Boltzmann e quest'ultimo sviluppa un programma complessivo di derivazione del secondo principio della termodinamica dalle **proprietà meccaniche** delle interazioni fra gli atomi.

A Karlsruhe (1860), ad un congresso internazionale di chimici, Cannizzaro ripropone l'**ipotesi atomica,** che Avogadro aveva avanzato con scarso successo nel 1811, la quale ora si impone rapidamente. Le prime formule di struttura delle molecole appaiono come analogie meccaniche artificiose, ma mostrano presto le loro potenzialità, come nel caso del modello esagonale del benzene di Kekulè (1866), sulla cui base diverrà possibile **progettare** composti chimici nuovi con le proprietà volute.

È opportuno sottolineare come queste nuova «scienza dei modelli» si muova sempre nella logica di ricondurre le proprietà dei fenomeni a quelle dei costituenti fondamentali (campi, atomi) della natura, e lo faccia con una logica **meccanicistica**, che testimonia il non superamento di un modo di produzione basato su **macchine meccaniche. Alle soglie della seconda rivoluzione industriale.**

I grandi successi di questa nuova scienza si accumulano nel ventennio successivo al '48 e marcano un periodo in cui la Prussia e gli stati tedeschi si pongono decisamente all'avanguardia. *L'organizzazione centralizzata dello stato prussiano è la guida per lo sviluppo di un sistema di scuole tecniche e di università, fortemente specializzate e legate agli interessi dello sviluppo produttivo. Si affacciano intanto sul panorama economico internazionale gli Stati Uniti, che sviluppano particolarmente l'industria elettrica e la meccanica di precisione.*

Quanto profondo sia il marchio che i rapporti di produzione imprimono sulle forze produttive è testimoniato nel modo più esplicito dagli eventi di questi anni. Una nazione come la Germania, che compare ora sulla scena dei paesi industrializzati, offre ai nuovi strati borghesi una struttura flessibile e dinamica, *mentre la poderosa struttura industriale britannica si mostra incapace di ristrutturarsi con l'elasticità necessaria. Quest'ultima non è in grado di recepire le innovazioni tecnologiche in tutta la loro portata;* mentre in Germania i nuovi processi divengono la base su cui, nel giro di pochi decenni, nascerà un'industria tecnologicamente avanzatissima.

Basta ricordare come in Germania nasce un industria della soda che soppianterà quella poderosa britannica, incapace di riconvertirsi dal vecchio processo Leblanc al processo Solvay.

Di fronte ai nuovi sviluppi anche l'impostazione della «scienza dei modelli» si mostrerà ben presto insufficiente. Gli ultimi 30 anni del secolo vedono realizzarsi le premesse gettate nel ventennio precedente e *la nuova struttura produttiva che nasce avrà bisogno del supporto di un'elaborazione scientifica ancor più elastica ed efficiente.* La fondazione meccanica dei modelli, il riferimento globale ai costituenti elementari si mostrerà paralizzante e il superamento di quella prassi scientifica daranno vita alla chimica ed alla fisica **moderne.**

Stefano Ruffo

Sciopero dei lavoratori delle assicurazioni il 25 e 26

Dei 110 mila lavoratori delle assicurazioni, più del 60% è sottopagato e non ha sicurezza del posto di lavoro; sono i dipendenti delle agenzie di assicurazioni che gestiscono in appalto gli uffici periferici delle compagnie.

Da 19 mesi questi lavoratori sono in lotta àer ottenere dagli agenti appaltatori la contingenza, il diritto all'organizzazione sindacale, e garanzie che impediscano i licenziamenti indiscriminati. Questi lavoratori, suddivisi in 15 mila agenzie, percepiscono stipendi netti che mediamente non superano i due milioni annui. I lavoratori delle agenzie d'appalto sono consapevoli della necessità di collegarsi agli interessi degli assicurati, riconoscendo ampiamente i motivi di diffidenza dell'opinione pubblica verso le assicurazioni. Non si contano infatti le condizioni capestro inserite nelle polize, mentre tutte le tariffe continuano ad aumentare. Per questo motivo essi invitano ad un dibattito pubblico gli utenti con un impegno ad intensificare tutte le iniziative necessarie per trasformare il settore in un autentico servizio per la collettività, nel giorno dello sciopero della categoria il 25 e 26 gennaio.

Conferma Cgil-Cisl-Uil: oggi gli elettrici non scioperano

I sindacati degli elettrici hanno confermato ieri che non si terrà il previsto sciopero della categoria che avrebbe dovuto svolgersi nella giornata di oggi.

Cgil'Cisl-Uil hanno precisato che lo sciopero è stato revocato il 6 gennaio scorso in seguito all'accordo raggiunto con l'Enel sui problemi del decentramento, della ristrutturazione, degli investimenti, degli organici e dell'occupazione giovanile. La smetita del sindacato di categoria è stata necessaria a seguito del diffondersi. in questi ultimi giorni, di notizie che davano per certa un'astenzione dal lavoro degli elettrici.

Roma: raccolgono firme contro la violenza. Chi? Ma è il Pci

«Questa mattina davanti all'entrata del Ministero degli Affari Esteri a Roma si sono fatti finalmente vedere i militari della cellula Pci, pressocchè inesistenti fino ad oggi». Ci hanno telefonato alcuni compagni lavoratori del Ministero che ci hanno anche spiegato il senso di questa sortita degli iscritti al Pci. «Non erano lì per denunciare il malgoverno o la repressione, ma stavano raccogliendo firme contro la violenza, ma non quella del regime democristano bensì quella degli «estremisti del Movimento». Il Pci si sta mobilitando in grnde stile in vista della cenferenza regionale sull'ordine pubblico!

Milano: non docenti precari difendono il posto di lavoro

Il Coordinamento lavoratori della scuola non docenti precari comunica che giovedì 26 ci sarà una manifestazione davanti al Provveditorato (ore 9), nel corso della quale verranno presentate al Provveditore le liste dei lavoratori licenziati e non. La lotta è finalizzata alla riassunzione dei licenziati. I nomi si raccolgono fino a tutto oggi, 24 gennaio, al Liceo artistico di V. Majech 27 (T. 713443 - 720783. Il coordinamento chiede l'adesione e la partecipazione di tutti i lavoratori della scuola.

Rai: meglio distruggere anche il ricordo dell'autunno caldo

La censura della Rai ha colpito ancora! L'ente radiotelevisivo ha distrutto circa centomila metri di filmati originali sull'autunno sindacale del '69 e tremila metri di negativi del programma *«La spinta d'autunno»*, andata in onda nell'inverno del '71.

La denuncia di questo incredibile atto censorio è stata fatta dalla Cgil-Cisl-Uil in una lettera firmata da Lama, Macario e Benvenuto indirizzata alla commissione parlamentare di vigilanza, a cui si richiede l'apertura di una indagine. Il materile distrutto un notevole interesse documentaristico ed era stato richiesto altre che dal sindacato, anche da quattro università italiane e dal Ministero del Lavoro.

Oggi a Torino corteo in centro dei lavoratori della Venchi Unica

Ancora costretti a scendere in lotta e a mobilitarsi i lavoratori della Venchi Unica di Torino. Ieri hanno bloccato corso Francia per sollecitare una risposta del governo in merito alla loro situazione. Il governo si era infatti impegnato, a suo tempo, a mettere in atto i provvedimenti necessari per costituire una nuova società dopo la scadenza del periodo di gestione controllata dalla precedente.

Come avevamo già scritto negli scorsi giorni, la Venchi Unica corre il rischio del fallimento, pur essendo - anche a giudizio della magistratura - un'azienda florida e produttiva, a meno che no si intervenga prontamente con l'istituzione di una nuova società che subentri alla precedente. Per sensibilizzare la cittadinanza su questo i lavoratori della Venchi hanno quindi deciso una serie di iniziative di lotta che si concretizzeranno oggi con un corteo in centro e con altre iniziative da attuarsi nei prossimi giorni.

Gli edili milanesi oggi in sciopero per quattro ore

Oggi quarantacinquemila edili della provincia di Milano di fermano per quattro ore, mentre altre quattro ore di sciopero sono già programmate per la fine del mese. Queste le risposte alla categoria dopo la rottura delle trattative per l'integrativo provinciale: già negli scorsi giorni c'erano state fermate e scioperi articolati per fare il punto dell'andamento della trattativa. Sempre oggi, nel pomeriggio, ci sarà anche un attivo alla Camera del lavoro nel uale si dovranno decidere ulteriori momenti di lotta, e nel fareul punto della situazione, si dovranno chiarire le modalità di gestione delle trattative, in particolare con quei lavoratori che sono particolarmente insoddisfatti per l'andamento dei precedenti incontri con la Controparte. Infatti, secondo molti edili, nella seduta che ha visto la Flc rompere le trattative, non era rappresentato nessun lavoratore o delegato di base, per cui ogni decisione, seppure corretta sono sempre state prese a livello di vertice.

A Milano manifestazione della Cge

Grende manifestazione ieri a Milano delle quattro fabbriche della Cge. Un corteo si è recato fino in via Aquileia, dove si trova la direzione generale. Tutti gli uffici sono stati «spazzolati» e il dott. Figini, uno dei direttori del gruppo che si occupa del personale è stato «invitato» con decisione ad uscire.

Oggi era il primo giorno in cui sarebbe dovuta scattare la cassa integrazione a zero ore per alcuni reparti della divisione elettronica. Gli operai (soprattutto donne) si sono presentati ugualmente al lavoro e in tutto il gruppo si è scioperato per un'ora. Anche oggi verrà effettuato lo sciopero alla rovescia e così nei prossimi giorni, finchè la direzione non ottemprerà alle richieste del Cdf, che chiede il rispetto degli accordi (su organici, turn-over, investimenti) firmati a luglio e finora regolrmente disttesi dall'azienda.

Conferenza stampa dei sindacati sulla situazione a Marghera

Disoccupazione e morte: ecco le scelte Montedison

Il licenziamento nelle Imprese impedisce di fatto ogni tipo di efficiente manutenzione e toglie il posto di lavoro a migliaia di lavoratori - Dopo il caso di Brindisi è una scelta criminale - Proposte e indicazioni di lotta del sindacato

Alla conferenza stampa svoltasi ieri a Porto Marghera il sindacato ha messo in luce la gravità della situazione venutasi a creare con le minacce di 1500 licenziamenti. Sembra che ci sia l'impegno di attendere, prima di licenziare, l'esito delle trattative che dovrebbero svolgersi per tutta la settimana. Ipotesi del sindacato è tuttavia che si tratti anche di una manovra politica per tentare di far pressioni sul futuro governo.to Marghera sta diventando -ha affermato il segretario provinciale della Cisl di Venezia, Brubo Geromin- uno dei poli centrali della politica italiana: una serie di grossi nodi, connessi anche alla crisi di governo, dovranno essere risolti qui...Chiediamo almeno un avvio di politica industriale seria, che a medio termine ci consenta di far fronte alle attuali diffcoltà».

Secondo il sindacato le lotta interna fra la Montedisoj pubblica e privata sta giocando tutte le su carte a Portoghera, portando avanti il discorso dei licenziamenti e della distruzione degli impianti. Il sindacato inoltre non esclude che ci sia un accordo frai padroncini delle imprese e la Montedison.

Tuttavia il discrso degli investimenti , della riorganizzazione produttiva e del risanamento degli impianti va al di là di Porto Marghera e investe gli indirizzi generali che la Montedison sviluppa. Il sindacato si è dichiarato in disaccordo con i finanziamenti a pioggia e ha fatto alcune proposte. In una sitazuine in cui non vengono pagati nè i lavoratori, nè i creditori della Montedison, e non c'è più materiale per la manutenzione, occorre che la banche locali, attraverso il comune, la regione ecc. assumano la responsabilità di dare crediti agevolati, perchè vengano pagati i lavoratori e venga riavviata la manutenzione.

Quanto al problema della disoccupazione, il sindacato si è dichiarato disponibile alla mobilità, purchè ci siano programmi ben precisi e si consideri la situazione di Poro Marghera all'interno del problema generale dei licenziamenti e dalla cassa integrazione. In un comunicato la Flm veneziana insiste sulla gravità della situazione e assuma impegni di lotta!

«Porto Marghera sta proponendo lentamente sotto i colpi di uno sviluppo irrazionale, a cui volutamente non si vuole provvedere attraverso precisi piani di settore per la chimica, la cantieristica, l'alluminio, la siderurgia, materiale non ferroso, a conduzione pubblica e privata. L'espulsione di migliaia di operai dal processo di manutenzione degli impianti, oltre a ridurre drasticamente l'occupazione e aggravare le condizioni di vita rese insostenibili è una decisione unilateralmente della Montedison che aggrega piccoli e grandi inustriali in uno scontro aperto con tutto il movimento operaio e ha solo lo scopo di ottenere incontrollati finanziamenti pubblici».

Assemblea nazionale il 13-14

All'assemblea provinciale dei delegati di Milano parteciperanno il 10 febbraio 1900 delegati, di cui 450 nominati dai tre consigli generali Cgil Cisl e Uil, 330 eletti dai Cuz, i rimanenti eletti dalle categorie. Di questi 275 sono metalmeccanici e dovranno provenire dalle 16 zone, eletti nelle grandi fabbriche e nelle Leghe.

Nelle fabbriche si svolgono quindi in questi giorni le assemblee, in cui emergono le critiche e le indicazioni degli operai. A Milano il 26 mattina tocca all'E. Marelli, e sarà presente Lama; sempre con Lama sarà il pomeriggio dello stesso giorno l'assemblea alla Falck. Il 24 all'Aeritalia, Ipisistem, Honeywell, il 26 alla Candy e Breda siderurgica, il 27 alla Philips, il 30 alla Singer.

All'assemblea nazionale, fissata per il 13-14 febbraio saranno presenti da tutta Italia 1500 delegati, 754 eletti dalle assemblee provinciali, 650 nominati da tre Consigli generali.

Questa scadenza che ha alle spalle la drammatica situazione di tanti lavoratori, le decisioni del direttivo unitario su cui si discut le reazioni e le contraddizioni che tutto questo provoca, si presenta per il numero dei delegati e per il peso massicco di quelli che vengono nominati anzichè eletti dalla base, come assai poco indicativa della volontà che in questi giorni i lavoratori hanno espresso, nella discussione e nelle lotte. La partecipazione di massa al dibattito esigeva una ben diversa e più numerosa presenza di chi può far sentire la voce dei lavoratori.

Questo accentua la necessità che le discussioni e le proposte che emergono nelle assemblee sui posti di lavoro in questi giorni abbiano la massima diffusione e propaganda: perciò rinnoviamo a tutti i compagni la sollecitazione a inviare al giornale notizie sullo svolgimento delle assemblee e delle risoluzioni che da esse, emergono, dei temi che stanno più a cuore ai lavoratori.

Nelle due ore di sciopero generale a Roma

Assemblee disordinate ma anche dissenso

Roma, 23

Si sono svolte oggi a Roma e provincia le assemblee sui posti di lavoro nell'ambito di uno sciopero generale di due ore, dalle 10 alle 12. Nelle assemblee è stato posto in discussione il documento sulla politica economica *approvato nell'ultimo Di*rettivo della Cgil-Cisl-Uil. Non si ha ancora il quadro completo dei risultati della discussione, ma dalle prime notizie emergono dati contraddittori e comunque significativi di un clima di incertezza e di scarso dibattito con cui si è arrivati a queste assemblee.

Alla Voxon, una delle più grandi fabbriche romane, la relazione introduttiva è stata tenuta da Picchetti, segretario della Camera del Lavoro. Una lunga relazione, confusa soprattutto sulla parte riguardante la mobilità, argomento che è stato ripreso nel corso del dibattito teso e interessato. Il documento confederale lo avevano letto in pochi, tra gli operai, oltre ad essere stato mal distribuito. Critiche sono venute anche alla proposta di scaglionare la contrattazione e sulla decisione di sospendere lo sciopero generale. Significativo anche il fatto che l'assemblea si è prolungata oltre *le due ore stabilite, e, pur non* dandosi delle conclusioni precise, è stata ribadita da tutti la necessità di continuare ad approfondire la discussione in assemblee di reparto nei prossimi giorni. Alla Pirelli di Torre Spaccata c'è stata scarsa partecipazione, quasi nessuno conosceva il testo del documento e il dibattito infatti ha registrato una notevole sfiducia e incazzatura; non c'è stata alcuna conclusione. Se il clima nelle fabbriche romane si dimostra difficile e confuso, dal Pubblico Impiego, giungono invece notizie che dimostrano una notevole radicalizzazione di questo settore della realtà romana.

All'assemblea dei lavoratori di Roma Termini uffici si è votato su una mozione finale proposta da compagni della sinistra rivoluzionaria, che ha raccolto il 30% dei voti. La mozione esprimeva dissenso sul metodo e sui contenuti con cui il Direttivo «ha di fatto revocato senza motivo lo sciopero generale». Inoltre ha e*spresso il rifiuto più netto sulla* proposta di scaglionamento contrattuale, sulla falsa contrapposizione tra salario e occupazione, sulla ventilata istituzione di un'agenzia del lavoro per la mobilità. Nella mozione finale si ritiene che «l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro è indispensabile per ottenere un aumento reale della occupazione».

Anche al Poligrafico di Stato, nonostante la non totale partecipazione dei lavoratori, il dibattito è stato ricco e contrastato. È stata presentata una mozione contrapposta alla relazione introduttiva che, nonostante l'opera di terrorismo attuata da alcuni dirigenti sindacali, ha raccolto più del 10%.

Trento: no al patto sociale per l'unità dell'opposizione

Importante dibattito al convegno operaio sullo stato del movimento - Pubblichiamo la mozione finale

Forte volontà unitaria ma anche elementi di contradditorietà hanno caratterizzato il Convegno della sinistra operaia svoltosi a Trento sabato scorso. Più di quattrocento compagni lavoratori e studenti hanno partecipato ad una intesa giornata di dibattito, che se non ha risolto i nodi fondamentali che ci stanno di fronte, ha però segnato un'importante primo momento di riunificazione delle avanguardie di classe. In effetti lo scopo del Convegno non era (e non poteva essere, come hanno sottolineato i compagni Molari e Finocchiaro) quello di andare a definire una linea precisa di lotta, quando invece l'incontro fra i compagni della sinistra di fabbrica con il movimento degli studenti, per confrontare le rispettive esperienze ed i rispettivi contenuti. Non voleva essere, quindi, un piccolo Lirico, ma un momento politico di unità dei soggetti sociali anticapitalistici. Questo risultato è stato conseguito solo parzialmente (degli oltre 30 interventi solo 4 sono stati di studenti) dato che il dibattito si è sviluppato soprattutto sulle ultime decisioni del Direttivo nazionale Cgil-Cisl-Uil, ma anche per la difficoltà di unire ciò che la crisi divide e disgrega.

Mettere a confronto ed unire operai, giovani, donne, è oggi più che mai difficile: anche al Convegno si sono scontrati contenuti e modi di essere diversi e questo lo si è visto, ad esempio, nella incapacità delle compagne di portare il loro specifico contributo di impegno e di lotta.

Il fatto che molti interventi abbiano posto con decisione la questione dello stare o meno nel sindacato è derivato più dall'impotenza e dalla sfiducia latente riscontrabile in vasti settori di lavoratori che non da una posizine ben definita, per cui il problema è - e questo nel maggior numero degli interventi - del come stare nel sindacato, di quale battaglia è possibile organizzare a partire dalle assemblee respingendo il documento del Direttivo. Altro problema emerso è stato quello dell'opposizione politica al patto sociale ce non può, per sua natura - come hanno detto i compagni Filippi della Cofler e Galliari della Flm, - essere organizzata dal sindacato, accentuando l'aspetto della necessità di un movimento politico di massa il primo e di un partito rivoluzionario il secondo. Il disagio delle compane è emerso verso la fine degli interventi e non ha potuto condizionare positivamente l'intero convegno,, rimanendo pù come grido d'allarme che come contributo specifico delle donne organizzate. Un convegno, dunque pieno di volontà di discutere e di lottare, un'esperienza da continuare ed articolare. Riportiamo qui di seguito la mozione conclusiva approvata dall'assemblea:

Questo convegno ha voluto rappresentare un primo momento di discussione fra alcune centinaia di compagni che non si riconoscono nella politica dell'accordo a sei, e nel patto sociale. Pur nella difficoltà del dibattito fra i movimenti protagonisti e dei vari momenti di opposizione di questi mesi, risulta chiaro che il documento del Direttivo è da respingere sia per i contenuti che (blocco della contrattazione articolata, mobilità, accettazione del «tetto» della spesa pubblica) sia per la logica li sottende: uscita dalla crisi secondo un'ottica prettamente padronale mediante la disoccupazione di massa e il maggiore sfruttamneto, che i partiti della non sfiducia hanno accettato completamente. Dal convegno è emerso chiaramente che per ribaltare questa logica e per unificare i movimenti di opposizione è centrale l'obiettivo della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro legandolo al bloco degli straordinari, al blocco dei licenziamenti, al ripristino del turn-over, alla lotta all'organizzazione capitalistica del lavoro, e al rilancio della lotta per il salario. Rispetto al sindacato provinciale in rapporto alla conduzione della vertenza contro la vertenza, il convegno rivendica denuncia il progressivo abbandono di fatto degli obiettivi prefissati con lo sciopero generale del 15 dicembre. Il convegno enuncia la politica di denigrazione e isolamento nei confrontii ospedalieri i cui obiettivi di lotta partivano da bisogni reali drammaticamente riconosciuti.

Si denuncia inoltre il forsennato attacco alm movimento operaio e di opposizione da parte degli organi dello stato con l'avvallo del Pci. Sull'antifascismo il convegno condanna la logica della delega allo stato emai suoi apparati direttamente cinvolti nella strategia della tensione e notoriamente corrotti. Il convegno ritiene inoltre indispensabile il rilancio della campagna per l'Msi fuori legge, per il rilancio della pratica dell'antifascismo militante e impegna i compagni presenti ad agitare e praticare questi obiettivi nelle fabbriche, nei quartieri e in tutte le realtà.

Le esigenze di equilibri politici, a livello istituzionale, del Pci pesano sulla lotta della Duina

I sindacati non possono svendere le lotte per gli interessi di partito

Milano, 23

Quesa mattina alla Duina presidiata ormai permanentemente dai lavoratori si è tenuta un'assemblea di bilancio e di valutazione delle prospettive della lotta per la difesa del posto di lavoro che ormai dura dal 27 luglio scorso. All'assemblea erano presenti i sindacati di categoria (Cgil e Cisl commercio, la Uil non si è presentata) i quali hanno ribadito unitariamente la volontà di continuare la lotta.

La situazione della Duina è resa intricata dal fatto che i tre comproprietari la Sidercomit (azienda a partecipazione statale), la Coop e il signor Duina si palleggiano la responsabilità della chiusura della ditta: Duina dice di averla venduta alla Coop, la Coop dice di non averla comprata, la Sidercomit ha posto una ipoteca sui tubi in deposito a Segrate.

Da questo stato di cose hanno preso l'avvio gli interventi di alcuni sindacalisti che tendevano a rimandare ogni iniziativa concreta di lotta fino a quando non fosse stato deciso a livello giuridico chi fosse il vero padrone. In questa ottica veniva fatto notare come fosse difficile individuare una contro parte perchè anche la Sidercomit in questo momento di crisi di governo non è affidabile perchè, magari può cambiare l'impostazione della politica delle partecipazioni statali nel nuovo governo.

A queste considerazioni che tendevano a mettere in evidenza, soprattutto, i rapporti di forza fra i vari partiti nelle istituzioni si sono contrapposte le valutazioni dei compagni della Duina. I lavoratori della Duina infatti hanno rimarcato come l'unica reale garanzia sia quella di chiedere a tuti e tre i padroni immischiati nella situazione l'impegno al mantenimento dei livelli occupzionali. È stato anche ribadito che quando le Coop, agiscono da padroni, anche se politicamente fanno riferimento a Pci e alPsi o si ha a che fare con le partecipazioni statali quello che deve prevalere sono gli interessi dei lavoratori in lotta. In effetti uno degli aspetti che rende complicata la vertenza della Duina sono le implicazioni politiche che rischiano di irretire e frenare l'azione sindacale. C'è l rischio che alcuni settori del sindacato non agiscano con la dovuta decisione per non coinvolgere ulteriormente le Coop e quindi di fatto il Pci il Psi e il Pri, in questa storia di licenziamenti e di fuga delle responsabilità a questo proposito è stata d'altra parte ribadita, però, l'autonomia del sindacato dai partiti quale garanzia di democrazia nelle organizzazioni dei lavoratori.

Un altro aspetto politico che pesa sul quadro in cui si colloca la lotta della Duina è quello dell'accordo a sei: questo aspetto è emerso, per ora incidentalmente nell'intervento di un sindacalista. Partendo dalla consoderazione che in questa vertenza è implicata anche la Sidercomit, un'azienda a partecipazione statale è stata ventilata l'ipotesi che, con la formazione del nuovo governo, possa cambiare l'impostazione politica del ministero delle partecipazione statale. Emerge così un altro aspetto di subordinare le lotte dei lavoratori e le loro esigenze alle necessità di equilibrio a livello istituzionale, dei partiti nella prospettiva più o meno reale del compromesso storico. Comunque, giovedì 26, si avrà un primo momento di verifica delle reali intenzioni di tutte le parti in causa quando ci sarà l'incontro con laProvincia.

Questo incontro dovrebbe essere allargato ai partiti dell'arco costituzionale, ma stando ad alcune voci i partiti finora invitati sarebbero solo la Dc, il Pci e il Psi.

Venerdì 27, poi ci sarà un'altra assemblea di fabbrica per valutare i risultati di questo incontro con la Provincia.

Fra le varie iniziative di lotta, per la difesa del posto di lavoro, i lavoratori della Duina, hanno manifestato domenica scorsa all'interno dello stadio di San Siro a Milano. La scelta dello stadio è scaturita dal fatto che Duina è stato presidente del Milan A.C. Durante la manifestazione, i lavoratori hanno ottenuto la solidarietà dei tifosi, in particolare dei numerosi napoletani arrivati a Milano al seguito della squadra. Nella foto, un momento della protesta dentro lo stadio.

SINDACATO/ECONOMIA

Il convegno operaio di Democrazia Proletaria, indetto per i primi di febbraio, cade proprio in una fase «calda» in cui nelle fabbriche la discussione sul sindacato, sul ruolo dei delegati, è molto accesa. In questi giorni cominciano le assemblee di due ore di valutazione del documento del direttivo unitario. Il 13 febbraio si svolgerà, probabilmente a Roma, l'assemblea nazionale dei delegati. Ed è in pratica già aperta la battaglia per la partecipazione agli attivi provinciali, per un'elezione che rispetti in qualche modo la volontà e gli umori della base e non sia rigidamente pilotata dall'alto.

Con un gruppo di compagni operai dell'area di Dp dell'Alfa Romeo di Arese, abbiamo cercato di fare il punto sui filoni principali, da affrontare nel convegno e da discutere in fabbrica. Tre punti sono venuti fuori con evidenza, e strettamente intrecciati tra loro. Un'analisi delle tendenze attuali del sindacato e di quello che è possibile ipotizzare per il '78. Una riflessione sulla parola d'ordine della riduzione dell'orario di lavoro, strettamente collegata alle tematiche della qualità del lavoro e della vita. E infine il ruolo del partito.

Problemi che è difficile separare, abbiamo detto, e infatti nella discussione si sono spesso sovrapposti. La necessità di un ruolo nuovo e maggiormente definito del partito in fabbrica deriva infatti da una precisa considerazione sulla strada imboccata dal sindacato e sulla necessità di un'iniziativa incalzante e coordinata. E d'altra parte proprio la situazione di crisi attuale, non può trovare sbocchi se non si riesce ad articolare obiettivi che tocchino l'organizzazione del lavoro e della vita. «Anche tra gli operai bisogna cominciare a parlare di certe cose: non sono appannaggio solo delle compagne femministe, toccano direttamente la vita di tutti noi».

Verso il convegno operaio di Dp: tavola rotonda con un gruppo di compagni dell'Alfa di Arese. Sindacato, partito, qualità della vita

Stiamo seminando, ma non sappiamo quando sarà il momento del raccolto

L'Alfa Romeo di Arese è una situazione-chiave nel panorama delle fabbriche italiane. Non soltanto per l'imponenza del complesso (circa 20.000 lavoratori divisi fra i tre stabilimenti di Arese, Milano, Pomigliano d'Arco). Non soltanto per la vertenza aperta ormai da più di un anno, con 120 ore di sciopero. C'è anche un altro elemento: una presenza forte e significativa dei compagni della sinistra rivoluzionaria, un tentativo di collegamento stabile tra tutta la sinistra di fabbrica. Recentemente, in occasione della conferenza di produzione di ottobre, l'iniziativa della sinistra ha pesato, ha contribuito a ribaltare la logica con cui Pci e Psi volevano impostare la conferenza. Ora «l'unità d'azione» è in crisi, le differenze e le difficoltà si sono dimostrate molto grosse, malgrado tutta la buona volontà di superarle.

Abbiamo riunito intorno ad un tavolo un gruppo di compagni di Arese, che fanno riferimento all'area di Dp: Corrado Delle Donne, Renato Moriggi, Pippo Fiorito, Vimercati, Pariani, Luigi. Il discorso ha preso l'avvio, e non poteva essere che così, da una valutazione sul clima di fabbrica dopo il direttivo unitario.

Corrado. Secondo me il 1978 sarà per il sindacato un equivalente di quello che è stato il 20 giugno per il partito. Molti compagni si interrogheranno su quale è il loro ruolo all'interno delle organizzazioni sindacali, rimetteranno in discussione il come ci si deve stare e se c'è ancora uno spazio per dare battaglia. Ed è chiaro allora che sarà importante il fatto di avere oppure no un partito. Noi all'Alfa ci troviamo in questa situazione: 120 ore di sciopero, una vertenza lunghissima e la possibilità concreta di andare incontro ad una sconfitta. Nella nostra piattaforma il punto salariale non è certo l'ultimo e però i vertici discutono già di svendere i contratti che devono ancora partire, di scaglionare le richieste sindacali. La battaglia più grossa che ci troviamo quindi a dover condurre è quella contro la sfiducia, per evitare che si dia per scontato che le decisioni sono già tutte prese in alto, che non resta più nessun margine per farsi sentire.

Luigi. Cosa ci stiamo a fare in questo sindacato? È una domanda che, ci piaccia o no serpeggia tra i compagni. Ebbene, secondo me, qui siamo e qui dobbiamo stare, fino in fondo. Forse ci troveremo a dover «tenere» su delle briciole. Ma varrà lo stesso la pena. È una fase difficile questa, una fase in cui seminiamo e seminiamo, ma senza sapere quando sarà il raccolto. Forse tra un mese forse tra molto tempo. Però non mi sembra che gli spazi siano chiusi. La possibilità di *inserirsi nelle contraddizioni* c'è, eccome. *Basti un piccolo esempio:ad* Arese abbiamo dato via un volantino firmato Dp. Veniva Galli della Fiom a tenere un'assemblea e noi gli abbiamo dato del trombone o qualcosa di simile. Ebbene il volantino è arrivato fino a Roma, e pare ne abbiano discusso. Insomma un'iniziativa presa come partito che ha avuto risonanza immediata. I nostri compiti nell'immediato li riassumerei così: attrezzarci ad una resistenza lunga e colpire con durezza. Colpire chi? Principalmente il Partito Comunista: bisogna spiegare alla gente, farglielo toccare con mano, il modo con cui si sta tentando di andare ad un «maggiore coinvolgimento nel governo». E i prezzi che si pagano.

Pariani. Il direttivo unitario secondo me ha avuto un senso preciso: il Pci si è presentato e ha detto: voglio andare al governo, e del movimento, almeno in questa fase, non me ne frega niente. Di lì tutte le altre scelte, che vanno nella direzione di rendere innocuo il sindacato, di non disturbare il manovratore. Luigi diceva attacchiamo il Pci». E anche a me sembra un discorso fondamentale. Però per far questo bisogna avere un partito, e soprattutto in fabbrica se ne sente l'esigenza. Secondo me, nel momento in cui il più grande partito della sinistra mtte a tutti gli effetti piede nel governo esplodono le contraddizioni ora latenti. E starà a noi allora riuscire ad inserirci. Io vedo un rischio per il convegno operaio, tenendo proprio conto dell'aria che tira: che si perda sostanzialmente tempo, discutendo del sindacato. Invece il discorso prioritario dev'essere come Dp riesce ad organizzarsi nelle fabbriche. Quando all'Alfa abbiamo preso iniziative noi come sinistra, ci siamo accorti che la cosa ha avuto risonanza e ha ridato fiato anche ai compagni all'esterno. *Si tratta di continuare su questa strada*, non sarà niente di trascendentale, ma ci permette di fare passi avanti.

Fiorito. La mia esigenza, la cosa che mi aspetto dal convegno, è un'informazione su come vanno le cose nelle altre città. Non si tratta di una banalità. Avere le idee chiare su questo ci permette di non prendere abbagli, di non generalizzare impressioni che magari riguardano solo la realtà milanese. Ad esempio, da ottobre fino circa a Natale abbiamo dato una valutazione del movimento che suonava circa così: grande ripresa di lotta ci siamo scossi dall'apatia del dopo 20 giugno. Dalle vacanze in poi invece sentiamo un ritorno della sfiducia, un calo di tensione. Perchè? Forse era stata avventata la nostra valutazione di allora? Forse le acque si agitavano solo a Milano e in pochi altri posti? Oppure questa impennata c'era effettivamente, e noi abbiamo, per così dire, perso il treno. Capire queste cose è indispensabile.

Dobbiamo poi saper fare i conti con il nuovo che emerge dal movimento dei giovani, da quello delle donne. In fabbrica ci rendiamo ben conto che anche compagni avanguardie di lotta su alcune cose hanno idee che non esito a definire reazionarie. Basta guardare i disegni sui muri per capire come è considerata la donna. E anche noi abbiamo fatto poco o niente: chi ha pensato di insistere per discutere di una tematica che in fondo ci tocca tutti, come quella dell'aborto? Cercare di costruire una controtendenza rispetto alla linea adesso dominante nel sindacato vuol dire non aver paura di andare a momenti di rottura della disciplina sindacale.

Infine: secondo me al convegno dobbiamo rimettere in discussione la cosiddetta linea degli investimenti. È stata il cavallo di battaglia del sindacato *negli ultimi anni e anche noi* l'abbiamo coperta. Su questo «altare» si sono sacrificate le altre rivendicazioni. Ebbene, l'operaio adesso non riesce a sbarcare il lunario e gli investimenti al sud sono rimasti in gran parte sulla carta. Riflettere bene su questo tema vuol dire ripensare un'analisi della fase. Su che cosa dobbbiamo puntare per i contratti del '78? Lancio una poposta: diminuzione dell'orario di lavoro e aumenti salariali.

Noriggi. Io in questo sindacato non mi ci riconosco più, non è il mio, mi sono ritrovato oggettivamente fuori. Ecco, questa considerazione, in forma provocatoria, bisogna cominciare a buttarla nelle assembleee generali. E nello stesso tempo bisogna cominciare a *fare* delle cose, sapendo che magari saremo soli, che il sindacato non ci coprirà le spalle, ma che rispondiamo ad un'esigenza sentita dai lavoratori. È questo l'unico modo per ridare fiducia, secondo me.

Se ci guardiamo in giro, ci accorgiamo che c'è una disgregazione da far rabbbrividire. E un tentativo di uscire da questa palude, si può fare se ci rendiamo conto che non esiste solo la fabbrica. La gente vive anche fuori. La domenica cosa fa un lavoratore? E a carnevale? Pensare a momenti che siano anche divertimento, gioia non vuol dire divagare dai problemi più importanti. Diminuire l'orario di lavoro non è uno slogan. È una necessità profonda che ho io e come me gli altri operai, costretti per otto ore alla catena, per altre tre sui pullma che fanno la spola con Arese. Quando si vive? Ogni tanto qualche mio collega arriva tardi la mattina e mi spiega: sai, ieri sera abbiamo fatto l'amore. È così: se hai l'assillo di svegliarti la mattina alle sei per andare in fabbrica non riesci nemmeno a stare tranquillamente con tua moglie o con la tua ragazza. Smentiamo di aver paura, *di essere bloccati da mille remore.* Cominciamo a dirle in assemblea queste cose, che sono nostre e che ciascuno pensa.

Vimercati. Credo che un convegno operaio in cui ci si racconta del sindacato e dei problemi che abbiamo in fabbrica non ci porti avanti di un passo. Se siamo operai e diciamo che abbiamo bisogno di un partito, dobbiamo cominciare a dire la nostra non soltanto su quello con cui ci scontriamo tutti i giorni, ma su tutto: sulla vita, sull'aborto, sui rapporti con la donna e con gli amici, su cosa intendiamo per una società socialista. E poi, un compagno mi faceva notare che noi dellla sinistra rivoluzionaria parliamo tanto ma spesso non abbiamo serie proposte alternative. E aveva ragione: non mi basta più dire che il Pci e le confederazioni sbagliano, devo anche saper opporre qualcosa. Il tempo degli slogan è finito.

Il direttivo nazionale della Flm riunito a Roma

Cauta relazione di Mattina: lo sciopero generale non si fa perchè manca il governo

Roma, 23

Si è aperto a Roma il direttivo dell'Flm: una riunione difficile che si collega tra il direttivo di Cgil-Cisl-Uil del 13 e 14 gennaio e l'assemblea dei delegati prevista per il 13 e 14 febbraio.

Di fronte al documento del direttivo del sindacato, l'Flm aveva dato battaglia soprattutto sul punto dell'autonomia contrattuale. Al momento del voto sull'emendamento che era stato illustrato per tutta la categoria dall'intervento del segretario generale della Fiom Pio Galli, per alcuni compagni aveva prevalso la disciplina di organizzazione, e la Flm si era divisa nel voto: la divisione era passata all'interno stesso della Fiom; da una parte Lettieri dall'altra Galli e Del Turco - che pure avevano rivendicato l'autonomia dell'Flm attaccata dal Pci, firmando un articolo sull'*Avanti*, giornale del loro partito, si dividevano al momento di votare l'emendamento.

Il gravissimo problema dell'autonomia contrattuale che alcuni rivendicavano fino all'ultimo ne aveva fatto emergere un altro, anch'esso decisivo per la sopravvivenza stessa del sindacato militante di questi anni. Quello dell'unità e dell'indipendenza dell'Flm.

È quindi comprensibile l'estrema cautela della relazione della segreteria, affidata a Mattina: deve servire a intervenire un pericoloso processo di divisione e di fronteggiamento che è avvertibile soprattutto in periferia.

La nostanza dell'accordo si è forse trovata nei seguenti punti: la rinuncia allo sciopero generale, sulla quale decisione si appuntano le critiche amare di tutte le grandi fabbriche, della quasi totalità dei lavoratori della categoria, viene accettata dall'Flm che fa suo l'argomento che mancando il governo, manca l'interlocutore dello sciopero generale. E qui il gruppo dirigente dell'Flm cancella il ricordo del 2 dicembre e anche quello più recente del «Consiglione» della Fiat che ha risposto a Carniti che lo sciopero generale si fa «contro i padroni».

La sostanza di una posizione differenziata dell'Flm sui problemi della mobilità, dell'autonomia contrattuale, della spesa pubblica, rispetto alle posizioni del documento confederale viene confermata nella relazione di Mattina che fa opera di difficile ricucitura. La volontà unitaria della categoria è espressa nella decisione che alla fine delle assemblee non si vota ma si fa emergere gli orientamenti prevalenti che devono essere portati fino all'assemblea dei delegati.

I principali interventi nel dibattito sono quelli di Serafino di Torino, Pannozzo di Lecco e Castano di Varese. Serafino attacca il rinvio dello sciopero generale. «Con questo documento si è arrestato il movimento di lotta», un movimento in crescita. Questo processo di mobilitazione di cui il 2 dicembre è un esempio è stato interrotto e si è parlato di «vuoto di potere», anche se questa è una falsificazione, viene che il padrone, pubblico e privato si muove con decisione. Pannozzo ha rivendicato lo sciopero generale dei settori nei quali agiscono le imprese colpite dalla crisi e che vogliono superarla licenziando; ha poi posto i problemi del sindacato delle categorie di fronte alla mini-riforma che attribuisce al sindacato territoriale una serie di funzioni. Il rischio attuale è quello che l'unico rapporto del sindacato diventa quello con le istituzioni, mentre il rapporto con i lavoratori si perde per sempre. Castano ha criticato la diplomazia della segreteria, rivendicando vertenzialità e conflittualità come funzioni irrinunciabili del sindacato.

G. R.

Rimpasto ai vertici della Montedison di Medici

Da oggi la Montedison ha un nuovo staff dirigente secondo le decisioni adottate venerdì scorwo durante la riunione settimanale del comitato di direzione. Dopo l'uscita di Alberto Grandi le nuove cariche mirano secondo le dichiarazioni ufficiali, a razionalizzare l'attività del gruppo dirigente ed a attribuie cariche specifiche e funzioni ai singoli dirigenti della società.

I nuovi incarichi prevedono: che dal presidente Medici dipendano: stampa informazioni, ricerca e sviluppo, pianificazione e sviluppo, studi economici e strategici, rapporti con l'estero.

Al vice presidente Scimberni fanno capo sei servizi: segreteria delle società e delle consociate, rapporti con assunzioni imprenditoriali; regolamentazione e autorizzazioni industriali infrastrutture sussidiarie ottimazione costi investimenti divisione servizi).

Rimangono immutati i cinque amministratori delegati e cioè Lugli Baldini Lungo Gatti, d'Arminio Monforte. Nell'ambito delle attività diversificate è stata costituita un'apposita funzione, di cui il presidente non è ancora stato designato che si occuperà delle iniziative regionali.

Verranno inoltre costituiti degli uffici periferici per mantenere un rapporto stretto con le regioni. Compiti di questi uffici sono l'attivazione e l'elaborazione di specifici progetti di collaborazione tecnica e professionale con le Regioni.

Intervista ai tre segretari provinciali della Cgil-Cisl-Uil di Venezia sul dopo direttivo della Federazione Unitaria

La parola adesso alle assemblee

Ai segretari provinciali Cgil-Cisl-Uil di Venezia abbiamo rivolto queste tre domande:
1) La recene riunione del consiglio direttivo a Roma ha affrontato tre ordini di problemi, la crisi politica, la questione dello sciopero generale, la strategia sindacale per il prossimo periodo. Che giudizio date dell'andamento del dibattito?
2) Che significa l'astensione di alcuni dirigenti sui vari documenti votati?
3) Che ripercussioni avranno sul piano provinciale le decisioni prese e che cosa ci si poteva aspettare dallo sciopero generale che qui a venezia era stato sostenuto con forza?
Diamo di seguito le risposte dateci.

Ai segretari provinciali Cgil-Cisl-Uil di Venezia abbiamo rivolto queste tre domande:
1) La recente riunione del consiglio direttivo a Roma ha affrontato tre ordini di problemi, la crisi politica, la questione dello sciopero generale, la strategia sindacale per il prossimo periodo. Che giudizio date dell'andamento del dibattito?
2) Che significa l'astensione di alcuni dirigenti sui vari documenti votati?
3) Che ripercussioni avranno sul piano provinciale le decisioni prese e che cosa ci si poteva aspettare dallo sciopero generale che qui a Venezia era stato sostenuto con forza?
Diamo di seguito le risposte dateci.

Luigi Cavolo, *segretario generale della camera del lavoro di Venezia:*
1) Ritengo che l'andamento del dibattito nel consiglio direttivo sia stato positivo; in ogni caso ha consentito un confronto reale su una proposta sufficientemente definita ed organica. Non poteva quindi non essere vivace e caratterizzato dalle particolari situazioni che aveva alle spalle con la sospensione dello sciopero generale e il tipo di confronto che nel paese si dovrà sviluppare a partire appunto dal documento con le forze politiche, con il presidente del consiglio incaricato. Un dibattito che ha dovuto in ogni caso misurarsi con i problemi legati al rapporto sindacato-lavoratori e alla grande attesa che si era determinata attorno allo sciopero generale.
2) Il significato vero di alcune astensioni che si sono verificate nella fase conclusiva, sta in quelle che si sono espresse sulla globalità del documento, in quanto espressione di una coerenza organica a un dissenso sulla dimensione della proposta e la sua impostazione. Diverse mi paiono le altre manifestazioni parziali di dissenso sui singoli punti che non sempre sono comprensibili in termini di coerenza come il voto positivo espresso poi sull'insieme del documento.
3) Sul piano provinciale le decisioni prese sono già state valutate, dalla riunione delle strutture, in modo positivo. Siamo ora impegnati ad affrontare in tutti i posti di lavoro il dibattito con tutti i lavoratori e a concluderlo poi con la conferenza provinciale dei delegati il 13 febbraio prossimo. Le ripercussioni quindi avremo modo di misurarle e viverle insieme. In ogni caso credo che l'esperienza e le lotte dei lavoratori di Venezia, a partire da Marghera, non potranno che tradursi in termini di apporto positivo agli obiettivi presenti e contenuti nel documento. Ciò in particolare di fronte alle gravi situazioni sul piano occupazionale, che trova i punti più acuti nella Montefibre e nella decisione dell'Eni di chiudere l'Ammi, situazione che ha visto un imponente movimento di lotta in questi mesi e in questi ultimi giorni. Lo sciopero generale quindi era uno strumento fondamentale di continuità, di unificazione a sostegno di una svolta necessaria della politica economica. Questa necessità è ancora tutta davanti a noi; bisogna evitare in ogni caso vuoti di iniziativa, tenuto conto che rispetto alla situazione è necessario costringere il padronato, l'attuale governo, e le varie articolazioni dello stato, a partire dalle regioni, a dare risposte concrete. Questa è una condizione anche per incidere positivamente rispetto al confronto sul programma e allo sbocco della crisi.

Mario Belluz, *segretario generale della Uil di Venezia*
1) L'ultima riunione del direttivo nazionale della federazione, ha affrontato problemi fondamentali in questa grave e difficile situazione politica del nostro paese. Sul documento del direttivo, deve essere chiaro che il dibattito con i lavoratori non è e non deve considerarsi un atto formale di pura ricerca del consenso, ma un momento reale di partecipazione e di democrazia di base, con l'impegno quindi di verifica dei contenuti, fermi restando i miglioramenti specifici. Dobbiamo chiederci inoltre se è giusto o meno per il sindacato avere proposto un documento politico, economico e sociale complessivo. Personalmente ritengo di si, e se partiamo da questa valutazione possiamo migliorarlo, perfezionarlo e considerarlo possibile terreno di confronto (non uso il termine troppo impegnativo di «*programma*», anche perchè carente su alcuni aspetti) della sinistra del nostro paese per rilanciare la lotta e battere, prima al proprio interno le volontà di compromesso e successivamente riconquistare il movimento contro le forze conservatrici e in primo luogo contro chi è principalmente responsabile della situazione attuale e cioè chi ha governato il paese per 30 anni Il due dicembre la manifestazione nazionale della Flm è stato un momento unitario contro il governo Andreotti. Oggi si tratta di costruire una proposta politica alternativa. Io credo che complessivamente, anche per le molte ombre del documento, questo non sia ancora acquisito, anche se per la verità il dibattito ha fatto in parte intravedere questa nuova potenzialità. Inoltre è da sottolineare come il documento comunque è un momento di ritrovata autonomia del sindacato, anche se alcuni aspetti possono essere considerati dei cedimenti, ma è il terreno unitario del quale, dal basso e dalle assemblee possiamo e dobbiamo riconquistare obiettivi più avanzati di contenuti e di lotta.
2) Credo che l'astensione di alcuni dirigenti sia stata comunque positiva al di là delle singole motivazioni; essa ha permesso la definizione di un documento non chiuso, ma aperto al dibattito e quindi un rilancio della democrazia dal basso contro ogni ipotesi di centralismo. Alle assemblee la parola e in questo caso la potenzialità contestativa del Lirico deve tradursi - e tutti ci dobbiamo impegnare affinchè ciò avvenga - in proprositività dei contenuti in un contesto unitario.
3) Molto chiaramente non vorrei che nel sindacato esistessero molte vedove dello sciopero generale (che ricordiamo non è stato revocato, ma sospeso) e cioè coloro che speravano, dopo averlo realizzato, di vivacchiare alcuni mesi. Questa è una posizione apparentemente avanzata, ma che nasconde il pericolo di non voler accettare la realtà di oggi e cioè che lo scontro è tra chi vuole e chi non vuole cambiare. Non vi sono più margini di manovra: lo scontro si riflette direttamente sul quadro politico e cioè sulle scelte che i partiti sono chiamati in questi giorni a compiere. Deve esserci, d'altra parte, consapevolezza, e in particolar modo nel movimento veneziano che è tra i più combattivi del paese, che il processo di trasfermazione della nostra società può realizzarsi solo con un impegno, anche di scioperi generali, se necessario, fatti non come scadenze stagionali, ma come volontà e lotta di ogni giorno dal basso nella fabbrica e nella società.

Bruno Geromin, *segretario dell'Unione sindacale provinciale Cisl di Venezia.*
1) L'ultima riunione del consiglio direttivo è stata quella in cui per la prima volta si è effettivamente discusso. Una volta tanto il dibattito è stato veramente democratico e senza punte massimaliste anche sui grossi problemi. Nel moi intervento ho sottolineato anche questo punto: il consiglio direttivo comincia ad avere una sua personalità, bisogna continuare in questi termini; d'ora in poi non potrà più ammettersi che il consiglio direttivo venga sistematicamente prevenuto e scavalcato dei dirigenti con dichiarazioni impegnative alla stampa o in altri modi, specialmente sui temi vitali della mobilità, del salario, dello scaglionamento dei contratti ecc.

Venezia aveva preparato con molte riunioni di categoria e di zona questo incontro; ciò ha dato la forza reale, la forza delle posizioni dei lavoratori; a Roma abbiamo inoltre trovato una saldatura ampia, specie con Milano e Torino e con i mettalmeccanici e i chimici. La federazione è stata perchiò costretta per la prima volta a accogliere al 90% i 40 emendamenti che abbiamo presentato. Essi riguardavano i due punti fondamentali: la mobilità e il salario, ma anche altri di eguale rilievo: il pubblico impiego, la riforma fiscale, l'utilizzo della cassa integrazione. Il lavoro nero, l'agricoltura, i trasporti ecc.

Il documento è stato notevolmente migliorato dagli emendamenti e da una sua coerenza, anche se rimane aperto il dibattito sul salario. Il pericolo che si presenta ora, ed è un pericolo vero, è però questo: il documento è una proposta omogenea, non è nè il patto sociale, nè la politica dei redditi. Ma, in che misura questa proposta, che deve essere mediata con il governo, con il parlamento, con i partiti, con la Confindustria, può essere veramente tenuta in piedi, non essere smontata e svilita, aprendo la via al patto sociale e alla fine dell'autonomia contrattuale del sindacato? Le assemblee dei lavoratori e dei delegati, hanno ora una grande responsabilità: saranno loro a dover decidere i margini invalicabili della trattativa successiva. Esiste una tendenza a usare le assemblee come esclusiva ratifica del documento. Personalmente ritengo invece che il sindacato pur difendendo il documento, debba considerarlo aperto alle proposte dei lavoratori, chiedendo ovviamente anche a loro, la coscienza dei grossi problemi in gioco, e contributi non esasperati, ma coerenti.
2) Quando a Roma un gruppo di noi ha chiesto la sospensione non intendeva non votare il documento, ma modificarlo profondamente. Invece abbiamo assistito al rientro improvviso e contraddittorio di alcuni esponenti anche delle strutture regionali venete e della Flm, sui richiami dei vertici. Ciò ha provocato stralci negativi: se si presentano insieme degli emendamenti, non ci si aspetta che la Flm si spacchi alla prima tirata d'orecchi!
3) Un fatto positivo è invece che nelle fabbriche si discuta molto, i delegati sono molto, attenti, anche per il ruolo positivo che ha avuto la stampa in queste circostanze. Le assemblee (provinciali e nazionali) sono quindi molto importanti e noi dobbiamo andarci anche per farci giudicare dai lavoratori. Sullo sciopero generale, io non credo che a quel punto potesse essere riconfermato per la situazione di crisi e la mancanza di una controparte: **[a cura della redazione di Venezia]**

CULTURA

Gramsci: un'eredità contrastata

«Americanismo e fordismo» (2)

In una pagina significativa di *Americanismo e Fordismo* leggiamo: «Nel dopo guerra, si è verificata una crisi dei costumi di estensione e profondità inaudite,.. La crisi è stata (ed è ancora) resa più violenta dal fatto che ha toccato tutti gli strati della popolazione ed è entrata in conflitto con le necessità dei nuovi metodi di lavoro che intanto si sono venuti imponendo (taylorismo e razionalizzazione in generale). Questi nuovi metodi domandano una rigida disciplina degli istinti sessuali (del sistema nervoso) cioè un rafforzamento della 'famiglia' in senso largo (non di questa o quella forma del sistema familiare), della regolamentazione e stabilità dei rapporti sessuali». Diciamo subito che qui c'è un errore di impostazione metodologica, al fondo; che è quello di non aver capito che i principi astratti del quacchero Taylor erano indirizzati soltanto ad un punto tecnico decisivo del processo di produzione e pertanto avevano prospettive maggiori e più concrete dei principi morali del puritano Ford, il quale pur avendo messo in pratica nelle sue fabbriche le indicazioni del Taylor aveva smanie paternalistichee, in prospettiva, anacronistica, di controllo (con propositi da «voyeur») sulla vita privata dei «suoi» operai.

Attraverso il fordismo Gramsci vede un'America superindustrializzata che progredisce proprio sulla base di una programmazione della vita civile in tutti i suoi aspetti, al tempo stesso mette molto bene in evidenza gli obiettivi vantaggi che il taylorismo può portare all'operaio collettivo, senza però rendersi conto che proprio il principio tayloriano dell'esaurimento della professionalità (premessa necessaria alla «organizzazione scientifica del lavoro») comporta uno sfaldamento, se non della fabbrica fordiana (anticipatrice del taylorismo generalizzato dei decenni successivi), sicuramente dei principi «morali» fordianai. Il principio di Frederick Winslow Taylor è estremamente semplice ed è quello della riduzione del lavoro operaio alla sua forma più semplificata ed elementare, che ha come conseguenza uno sviluppo enorme di massa, che neanche Marx era riuscito a prevedere, dell'operaio «collettivo» (scomposizione infinitesaimale dell'operaio professionale = moltiplicazione all'ennesima potenza del numero di operai che producono una stessa sezione di prodotto). Gramsci, anche se non aveva potuto intuire come tutto questo avrebbe portato inevitabilmente ad una esplosione consumistica (dopo il '29 e dopo la «rivoluzione» keynesiana) e quindi ad uno sfaldamento di tutti quei vincoli «morali» che negli anni '20 costituivano effettivamente l'*americanismo,* aveva però capito bene che il vantaggio della monotonia e ripetitività sta proprio nel fatto che l'operaio, abituatosi, avrebbe potuto tranquillamente utilizzare in piena libertà il proprio cervello, i propri pensieri (e anche quindi la propria cultura, da un punto di vista di classe), proprio perchè non più integralmente assorbito dalla «creatività» semi-artigianale della professionalità e dalle connesse «illusioni»: e qui si dovrebbe subito capire come certe recenti ideologie sul recupero della creatività artigianale, in quanto rivendicazione politica di classe generalizzata, dovrebbero essere definitivamente inquadrate per quello che sono, delle «illusioni» regressive e infantili.

Non c'è dubbio però che, se la classe operaia ha conquistato, con lo sviluppo sovranazionale del taylorismo, una forza e una omogeneità interna storicamente mai vista, anche abbastanza evidente è risultato (in cinque decenni circa di storia del capitale) il vantaggio capitalistico che dapprima ha sconfitto una classe operaia troppo professionalizzata, diventata allora troppo «padrona» del processo produttivo, poi, con il «gioco» del feticismo della forza-lavoro (e cioè quella illusione monetario-salariale che ha portato ad un'obiettiva egemonia sociale della classe operaia, ma anche ad una sua relativa «integrazione» nel sistema) ha aumentato fortemente le sue capacità di sviluppo e di sopravvivenza, che all'inizio della grande crisi sembravano giunte al limite.

F. W. Taylor ha vissuto per intero la sua vita al servizio del capitale (era chiamato ironicamente «speedy Taylor») e certamente è stato uno dei maggiori nemici della classe operaia del suo tempo, perchè ha combattuto una dura battaglia contro la professionalità, con l'unico obiettivo di distruggere il fronte operaio allora molto forte e ultra-professionalizzato, e di conseguenza di aumentare la produttività e quindi la produzione.

È ovvio che, essendo portatore e sostenitore di razionalità parcellizzata e pianificata, il Taylor suo malgrado ha inserito il pericoloso germe della previsione, della osservazione e dello studio del lavoro umano nell'impatto con il macchinario capitalistico: questo solo fatto ha costretto i capitalisti, per la loro concorrenza interna, ad eliminare tutte le vecchie scorie parassitarie, paternalistiche, protocapitalistiche, cosa che è stata obiettivamente favorita dalle lotte di una classe operaia sempre meno professionalizzata e sempre più massificata, lotte che per un lungo periodo hanno puntato duramente sullo «svacchiamento» del sistema produttivo.

Erroneamente Gramsci fa derivare il fordismo dal taylorismo, anzi li identifica (è da tenere presente che Taylor muore nel 1915, mentre il *fordismo* diventa famoso negli anni '20) e ciò è probabilmente dovuto al fatto che Henry Ford, da buon americano, fa grande pubblicità dei suoi metodi e dei suoi successi, sia con il suo libro autobiografico, diventato subito un best-seller (in realtà scritto da un suo servo, Samuel Crowther), sia con viaggi in Europa in occasione di aperture di propri stabilimenti; ma in realtà il puritano Ford è un coacervo di taylorismo e di concezioni morali paternalistiche, retrive e repressive, soprattutto per quanto riguarda il consumo e il tempo libero. È abbastanza inutile star qui a ricordare che con il '29 e poi con il New Deal l'ideologia del *fordismo* si scioglie come neve al sole. Dopo Taylor dunque Ford rappresenta semmai un passo indietro: il vero continuatore e anzi intelligente e pericoloso risolutore delle contraddizioni e delle lacune del taylorismo, come concretamente si era realizzato, è Elton Mayo che con l'esperienza di Hawthorne introduce la tecnica delle «Human relations» che completa l'apparato di controllo capitalistico sul lavoro vivo. Si può dire che in un certo senso, Mayo è il Keynes della psicosociologia del lavoro capitalistico, proprio perchè rimette in moto tutta una serie di possibilità espansive nel campo dell'organizzazione del lavoro, dal punto di vista del capitale. Ed è grave che tutto questo ancora non abbia trovato adeguata risposta da parte del marxismo e della sinistra rivoluzionaria, salvo un'isolata eccezione quella di Giovanni Jervis che qualche anno fa con la sua solita precisione e intelligenza ha dato un notevole contributo al chiarimento della questione con un intervento pubblicato da «Inchiesta» n. 10-1973 (vedi caso, anche in rapporto ai problemi della 4ª sez. del I vol. de *Il Capitale* e alle analisi di Raniero Panzieri).

Nonostante che Gramsci dunque avesse commesso questa inevitabile confusione (anche per le inumane condizioni in cui si trovava a studiare) egli arriva a delle conclusioni abbastanza efficaci sul destino di questa presunta «razionalizzazione del lavoro» e anzi arriva a prevedere persino una inevitabile crisi conseguente al generalizzarsi del modello Ford.

Ma le osservazioni più interessanti le troviamo nel citato par. titolato «Gli alti salari» dove Gramsci affrontato il problema più complesso di tutta la sua ricerca, quello del nuovo tipo di operaio che il *fordismo* porta necessariamente dentro di sè: «... nell'industria Ford, è da ricercare un qualche elemento nuovo, che sarà l'origine reale sia degli 'alti salari' che degli altri fenomeni accennati (instabilità, ecc.). Questo elemento non può essere ricercato che in ciò: l'industria Ford richiede una discriminazione, una qualifica, nei suoi operai, che le altre industrie ancora non richiedono, un tipo di qualifica di nuovo genere, una forma di consumo di forza di lavoro e una quantità di forza consumata nello stesso tempo medio che sono più gravose e più estenuanti che altrove e che il salario non riesce a compensare in tutti, a ricostituire nelle condizioni date dalla società così com'è», e, più avanti, scrive che questi «nuovi modi di produzione.. domandano un particolare dispendio di energie muscolari e nervose». In conclusione è del tutto evidente che Gramsci, con queste ricerche, era sulla buona strada (pur nelle difficoltà obiettive e storiche, nonchè in quelle soggettive di una certa dipendenza dall'egemonia culturale crociana) per giungere ad una definizione abbastanza moderna e avanzata di una classe operaia non più inserita in un affresco popolare generico e idealistico-crociano e quindi necessariamente disancorata da un partito, quello togliattiano, che proporrà un fronte popolare tanto vasto da essere oggettivo anticipatore dell'attuale visione governativa della via italiana al socialismo.

Sandro Studer

(*2° parte*)

Il successo editoriale di «Radici». Da Kunta Kinte ad Alex Haley: da schiavo ad integrato?

In una delle prime interviste che Alex Haley concesse nel 1976, quando iniziava l'operazione di lancio del suo ultimo libro (*Roots,* Radici, pubblicato in Italia nel '77 da Rizzoli), un giornalista del *New York Rimes* gli chiese perchè un negro non particolarmente radicale come lui avesse deciso di realizzare un «viaggio» letterario e di ricostruzione storica di tanto respiro e di così intenso impegno scientifico. «*L'esperienza di lavoro con Malcom X mi segnò profondamente. Malcom, per scrivere la sua Autobiografia, mi usava, ma non per questo tralasciava di provocarmi, di stimolarmi, di polemizzare apertamente con me, cioè con la mia identità di negro in qualche modo affrancato dalla schiavitù della miseria, della disgregazione dei ghetti. Per me fu un impatto importante, quello con Malcom X. È in parte a lui, che devo lo stimolo per la mia ricerca*».

Haley infatti aveva curato la stesura del famoso libro del grande leader afroamericano ucciso nel febbraio del 1965; giornalista di una certa notorietà, aveva realizzato alcune interviste poi rimaste celebri per il mensile *Playboy*: quella a Miles Davis, per esempio, e una appunto a Malcom X. Come egli stesso spiega nella parte finale di *Radici,* è successivamente all'esperienza di lavoro con Malcom che inizia il lavoro di ricerca per questo suo libro, che a pieno titolo può essere considerato il suo capolavoro, e sicuramente uno dei successi editoriali (è in testa alle vendite negli Usa e in Europa) più legittimi degli ultimi anni.

La qualità di quest'opera infatti è difficilmente discutibile. Sul piano della ricostruzione storica e antropologica *Radici* è del tutto attendibile e inserita nel filone di ricerche intraprese nell'ultimo ventennio dall'università di Madison (Winsconsin) sulle civiltà africane nell'epoca della tratta degli schiavi. In effetti nelle sue linee generali l'interpretazione letteraria e «romanzata» di Haley è fedele a quanto di meglio ha prodotto la ricerca scientifica e antropologica (si veda, per esempio, «*Africa rememberd*», di Philip D. Curtin, *Black Cargoes* di Mannix-Cowley, *The African Slave Trade* di Basil Davidson, per citare solo alcuni testi). Non si tratta, in altre parole, di un'operazione di fantasia appoggiata su dati incerti e approssimativi, anche se il contributo specifico dell'autore, la sua creatività, hanno un peso fondamentale in quest'opera.

Haley infatti ripercorre la storia della sua famiglia: dalle origini del villaggio africano ove nacque Kunta Kinte, che poi venne rapito e portato come schiavo in America, sino a lui stesso. Ebbene questo viaggio nella storia della sua famiglia ha un respiro, un incedere e una coralità degne delle migliori saghe del romanzo europeo dell'ottocento. La storia della tragedia della deportazione, dell'atroce e sofisticata logica di distruzione della personalità individuale, psicologica e culturale dei neri africani, le sconvolgenti sofferenze di milioni di esseri umani vengono narrate con immediatezza ma senza mai concedere nulla all'eclatante, al sensazionale. Il libro di Haley non ha infatti una «tesi» politica, non si propone di didmostrare qualcosa, ma di descrivere. Non è neppure, almeno in modo evidente, un atto di accusa. In questa chiave rivela la profonda sensibilità, quasi la delicatezza, con cui Haley si è accostato alle rivelazioni sconvolgenti che via via la sua ricerca gli proponeva. Ciò nonostante *Radici* assume lo spessore di uno dei più violenti documenti d'accusa nei confronti della società americana: quella bianca, s'intende. La tratta degli schiavi infatti si colora, nella narrazione di Haley, delle tinte personali dei protagonisti e delle vittime di quella storia, in modo tale che la crudezza dei dati storici risulta ancor più lacerante.

Nei due secoli in cui operò il commercio degli schiavi è stato calcolato che soltanto un terzo di tutti gli uomini, donne e bambini che vennero rapiti dai loro villaggi giunse poi effettivamente in America. Un terzo moriva nel percorso dall'interno dell'Africa sino alla costa; un altro moriva durante la traversata dell'Atlantico.

Milioni di esseri umani sono stati dunque sterimanti in misura tale che impallidisce anche il ricordo della furia nazista contro gli ebrei. Ma il sistema di distruzione umana che attendeva i sopravvissuti era ancora -se è possibile- più allucinante: dalla proibizione di parlare la propria lingua, di praticare la propria religione, sino all'impedimento di avere una famiglia. La logica del sistema schiavista era interamente informata (con estrema raffinatezza) all'obiettivo di distruggere il passato degli africani, di innalzare una barriera tra essi e il loro *background* storico, culturale e psicologico. Un'operazione, insomma, di cesura d'identità.

Questi dati, nel libro di Haley, vengono fatti rivivere attraverso le storie dei diretti protagonisti: la sensazione immediata è quella di un profondo rispetto di Haley nei loro confronti, cioè una forte sensibilità a non alterare la loro personalità. Operazione difficilissima e priva di verifica in realtà, anche se fortemente ancorata al rigore scientifico della fedeltà storico/antropologica. Più d'una volta è avvertibile -e come potrebbe essere altrimenti?- una sorta di compenetrazione tra i connotati culturali e psicologici dell'autore e quelli del personaggio che viene descritto, e chiaramente tale «invadenza» si risolve a favore del primo, nel senso che talora si avverte una sofisticazione intellettuale soprattutto relativa ai valori specifici della civiltà africana d'origine.

Ma forse, come si diceva, è inevitabile il prodursi di una simile identificazione, soprattutto quando la tragedia storica si incarna e respira con profonda autenticità. In tal senso l'intera narrazione è dominata dalla straordinaria figura di Kunta Kinte, il capostipite del «ceppo americano» della famiglia africana di Haley. Uomo libero, tra, lotta per la libertà sino a che è umanamente possibile; poi, travolto dal rullo compressore del sistema schiavista, conserva sempre il senso della sua identità, non facendosi seppellire dalla rassegnazione totale, cioè dall'accettazione dell'annullamento del suo «io» storico. Per questo anche dopo la rinuncia alla fuga (dato che nei tentativi precedenti aveva rimediato non solo frustate a sangue, ma anche l'amputazione di un piede con un colpo d'accetta, ad opera di uno dei sorveglianti bianchi) si sforza di ricordare la sua lingua, e lotta anche contro la moglie per trasmettere questa memoria alla figlia, quasi a significare che il suo orgoglio di uomo ibero può sussistere in quanto esista, e si riproduca, la coscienza di essere «diverso», «altro dai padroni bianchi, dai loro valori, dalla loro cultura. Da Kunta a Gizzy a «Chiken» Lea a Tom si sviluppa una storia che non ha pretese di universalità, di descrizione complessiva ed esauriente della vita degli schiavi afroamericani. Le grandi rivolte, da quella di Nat Turner a quella di Denmark Vesey, richeggiano in *Radici* soltanto allorchè i padroni bianchi, teorrorizzati da questi tentativi di ribellione, mettevano immediatamente in atto una repressione preventiva nei confronti dei loro schiavi. Quindi paura. tensione, vessazione.

Ma anche il sordo pulsare di un anelito di libertà, la gioia a stento trattenuta di riconoscersi, di identificarsi nel coraggio e nell'audacia del ribelle, la spinta vivificante di un messaggio di vita, anche se si traduce nella morte di chi lo trasmette.

E ancora l'oscillazione continua tra una profonda diffidenza verso le promesse dei bianchi da una parte e la speranza di un possibile cambiamento dall'altra. Speranze, delusioni, gioie, atroci sofferenze: tutto scorre con grande fluidità nel racconto di Haley. Perchè? Siamo abituati ormai da tempo ai «grandi» romanzi americani elaborati in provetta, o in laboratorio, alla Truman Capote o alla David Salinger -per intenderci. Anche il testo proposto da Haley aveva tutte le prerogative per rientrare in questo filone: minuziosa ricostruzione del retroterra informativo, vivace piglio giornalistico, aderenza letteraria ai gusti del momento. Eppure *Radici* è qualcosa di più, soddisfa una gamma di esigenza molto più complessa e completa. Perchè?

Forse perchè Haley, nonostante sia un negro di successo, un negro che da due generazioni vive un «inserimento» di qualche peso nell'*american dream,* rimane un negro. Un *nigger*: nonostante i soldi, nonostante la sua cultura, nonostante il successo. E un negro, pertanto, che riesce a cogliere il dramma spaventoso della sua gente. Un uomo, in altre parole, che riesce a commuoversi e a ribellarsi alla storia del colore della sua pelle. Alla storia dell'America insomma. Quella stessa America alla quale il pronipote di schiavi Haley dedica, in occasione del bicentenario, il libro che testimonia la spietata ferocia umana e psicologica della sua crescita.

Daniele Protti

Quando il potere è sul lettino

Mai come oggi il progresso si avvale del concetto di crisi per rilanciare più che la salvezza dell'economia, *l'economia della salvezza*: ciò che è in gioco è una scommessa, ma una scommessa che gli apparati pubblicitari della politica presentano come scommessa spirituale. Il debito è così istituito, mantenuto, moltiplicato. Le promesse non mancano: ce ne sono troppe, almeno tante quanti sono i sacrifici richiesti. E lo statuto del suddito si alimenta ma anche risulta il prodotto della credenza in un potere nascosto, incomprensibile, inattaccabile. Il funzionamento dell'apparato burocratico, giuridico, gerarchico e religioso dello stato, organizza: organizza la credenza in un potere divino. Infatti senza credenza non è possibile un capo, la sua incarnazione.

Sono queste alcune delle più significative tematiche che P. Legendre affronta nel suo libro *Godere del potere, trattato sulla burocrazia patriotica.* P.Legendre, psicanalista dell'*Ecole Freudienne* e storico delle istituzioni, non crea una *filosofia del potere* ma analizza. lungo un percorso che procede da alcune istanze teoriche della psicanalisi, come e su quali presupposti ogni filosofia vecchia e «nuova» è ciò da cui il funzionamento del potere non può prescindere. Ovvero ogni pessimismo descritto s'illumina dell'ottimismo normativo: una filosofia dell'avvenire è così creata, propagandata, spacciata quale ultimo ritrovato per sanare il disagio della civiltà. Il futuro, assieme ad una *verità-tutta* quale unica divinità che definisce la «visione del mondo» è già in mano. Ma ciò in definitiva non è molto distante dalla gestione moderna delle burocrazie nelle loro fatture nazionali: queste ostentano la loro passione per la verità, e questa verità «*fa filare*». Fa filare fino a costruire quel delirio sacro delle istituzioni, fino alla creazione di un sapere grottesco intorno alla politica con cui ogni suddito deve sorreggere la sua credenza nell'inviolabilità del potere.

Il potere allora come fa a fregarci? Tutti i discorsi delirano, dice Legendre, quando balena questa questione. «Se la parola del potere», osserva Legendre, «dispone a priori dell'efficacia sociale, se è automaticamente plausibile e persino venerata, bisogna pur rendersiconto che questa parola funziona in quanto provvista dell'asso nella manica senza cui non farebbe sugli inconsci questa presa divina. L'asso nella manica si chiama amore» (p.108).

È forse questo punto la tesi centrale del libro. Ed è proprio questa tesi, articolata, sviluppata in una moltitudine di sfaccettature a costruire qualcosa di inedito rispetto al concetto di potere inteso come sostanza o come effetto di rapporti di forza determinati. Legendre compie un passo oltre: quello ad esempio per cui le istituzioni funzionano in quanto tali perchè creano un rigoroso sistema d'interpretazioni uniformi, tale da imporre un codice di fantasmi relativi al potere.

Ma entrare a livello teorico nella dimensione fantasmatica che alimenta la credenza nel potere, tocca qualcosa di radicale. «Le riforme non hanno lo scopo di abolire le spaccature sociali né quello di smobilitare le baronie....piuttosto senza toccare le frontiere tracciate, si propongono soltanto di rielaborare il mito, cui occorre cambiare il volto crudele e addolcire i tratti oltre a mitigare con la somministrazione di calmanti talune sue esigenze; rendono così il potere più moderno, ossia simpatico secondo i criteri dell'amore industriale» (p.40). Nell'articololazione di Legendre vi è dunque uno spostamento da *Il Potere*, costituito una volta per tutte, unitario, monolitico, ai poteri molteplicità incontrollabile che sfugge ad ogni amministrazione.

E in ciò è anche la logica della denuncia ad essere messa in discussione:«..avremo tutto, sapremo tutto, poichè è nostro diritto, l'hanno detto quelli che sanno. Verrà il giorno della felicità. Ovvero, *domani cadaveri, godrete*» (p.32). Infatti, a ciò Legendre dedica un capitolo non si può fare più a meno di analizzare come il discorso giuridico funzioni nella politica. Poichè, e ciò è un tema di estrema attualità, «siamo tutti criminali» a meno di diventare in modo totale soggetti alla legge e nient'altro, «riconoscendo» nelle istituzioni un sovrumano effetto della grazia da cui siamo salvati. L'universo legale è così costruito««c'è chi pensa, c'è chi è buono oppure cattivo, c'è chi gode, come ci sono quelli che semplicemente ci sono per esserci, come se fossero già cadaveri e godessero come cadaveri, alla mercè» (p.28).

Il godimento del potere allora concerte due specificazioni: si può godere del potere solo mettendosi al proprio «posto», Quel posto che permette che i sudditi godano *dei* loro capi. E in ciò consiste l'originalità e l'interesse del libro. Infatti è proprio la questione del godimento ad essere articolata tramite alcuni termini e istanze della teoria psicoanalitica lacaniana.

Non si tratta tuttavia di un'applicazione della psicanalisi alla politica, quanto ciò che della psicanalisi tocca il politico. E lo tocca non senza effetti politici. «Ogni giorno che passa, alla psicanalisi vengono chiesti dei servigi per la grande impresa della sottomissione, che in tutti i tempi a seconda dei mezzi a disposizione presuppune un'operazione di disarmo dei sudditi, che volgarmente si chiama rincretinire» (p.28). Il rischio infatti, come è accaduto nei paesianglo-americani e in Italia con lo junghismo, è che la psicanalisi sia accolta a braccia aperte da quella tecnocrazia che vieta di sapere altre cose oltre a quel che esce dalla sua bocca. Come sottolinea Legendre, non ci si può aspettare dalla psicanalisi che fornisca la chiave qualsiasi per eludere le contraddizioni fra le quali si sviluppa un sistema burocratico storicamente stabile, «non essendo una scienza fondata su un sapere patriottico o divino».

Giancarlo Ricci

Pierre Legendre
Godere del potere. Trattato sulla burocrazia patriota.
Marsilio Editore, pp. 242, L.6000

È uscito il n° 23 di

PRAXIS

che contiene i seguenti articoli:

M. Mineo - *Un programme économico per l'opposizione operaia*

G. Emiliani - *Banche, banchierie bancarottieri*

B. Bo - *Il militarismo in America Latina*

C. Mineo - *Bisogni, marxismo e rivoluzione in A. Heller*

A. Mangano - *Che cos'è la composizione di classe?*

OPPOSIZIONE OPERAIA

L'esperienza esemplare delle Fatme di Palermo

Un convegno dell'opposizione operaia

Estremismo e crisi della sinistra rivoluzionaria

PRAXIS è in vendita nelle maggiori librerie ed edicole, gli abbonamenti si fanno con versamento sul c/c postale n° 7/443, intestato a Edizioni Praxis, via Valdemone 36, Palermo.

CRONACA

Esito scontato, ma rispetto al dibattito resta l'amaro in bocca...

Riassorbito il «nuovo» nel finale del congresso Udi

Accese discussioni sullo Statuto, soprattutto sulla parte riguardante le incompatibilità tra le cariche nell'Udi e le cariche nei partiti - Riconfermato il funzionamento «piramidale» dell'organizzazione - Minimo il dissenso ufficiale nonostante i fermenti emersi nei piccoli gruppi

Roma, 23

Con la votazione degli operai dirigenti e l'approvazione nuovo statuto dell'organizzazione, si è concluso ieri il X congresso nazionale dell'Udi.

Un finale burocratico, quindi, ma non solo perchè caratterizzato dai dati tecnici.

Sabato pomeriggio, al termine di due giorni di dibattito, una compagna per ognuno dei venti gruppi, ha riferito le tematiche e la discussione emersa. «Partire da se è un elemento rivoluzionario» si è sentito dire più volte; ed ancora «La nostra autonomia deve essere dai partiti, in quanto movimento delle donne e prioritario, ma è anche autonomia per contare di più avere maggiore forza contrattuale».

«....le istituzioni contro cui dobbiamo lottare sono anche la famiglia e i partiti». Ma già in queste relazioni la ricchezza e le contraddizioni avevano vivacizzato il lavoro dei gruppi sono apparse filtrate: molte infatti le relazioni «ufficiali», solo da poche mergevano i reali elementi di novità.

Nella sala alla fine alcuni slogn femministi, tra le donne in piedi spuntano decine di mani a formare il sibolo, in proporzione troppo poche però forse per la continua opera di filtraggio che ha allontantato molte compagne senza invito.

Nella giornata di domenica le votazioni e la lettura del documento ufficiale. Il clima, dopo aver parlato di congresso aperto e dopo il confronto pieno di aspettative e di carica dei giorni precedenti, è sembrato anacronisticamente burocratico, tanto che molte compagne presenti non sono riuscite a cogliere il senso di tutto.

La cosa più discussa è stato il nuovo statuto, proposto all'inizio del congresso, da «varie componenti», come ci ha spiegato oggi una rappresentante dell'Udi nazionale. Soprattutto l'articolo cinque che riguarda gli organismi dirigenti ha sciuscitato polemiche e la presentazione di più emendamenti, la maggior parte poi respinti. Il nodo è il rapporto tra l'autonomia del movimento delle donne e la necessità, più volte espressa di una organizzazione. Infatti il punto più contrastato è stata l'incompatibilità tra incarichi in partiti o altre organizzazioni politiche, ed il rivestire funzioni nell'Udi. La richiesta di abolire una parola che lascia spazio alla possibilità per una dirigente del Pci di rivestire cariche all'interno dell'Udi, non è passata per non limitare «l'apporto» che le compagne più preparate potrebbero dare, ed è stata tradotta in un invito alle associazioni locali a vagliare i vari casi. Un'altra modifica è stata introdotta, cosicchè gli organismi collegiali dirigenti, eletti dai congressi, anzichè *coordinare e decidere* ora coordinano e decino l'attività dell'associazione. Questi cavilli rivelano in realtà lo stretto legame tra livello di massa e partito che il Pci ha voluto ribadire al termine di questo congresso:

M. B.

Come un abito stretto il documento conclusivo

Quello che ha impedito al nuovo, che pure era presente, di emergere in questo congresso appena finito, è stata senz'altro la struttura e l'organizzazione stessa del congresso. All'inizio dei lavori, una delegata parlando della struttura del palazzo che ospitava il congresso, l'aveva definita maschilista e castrante per gli incontri tra donne. Ma non è stato un problema di spazio fisico. È stato il congresso in sè, come strumento politico, a rivelarsi uno strumento maschile e tradizionale, troppo stretto per le cose dette dalle 2000 donne riunite a Roma.

Ne è sintomo il documento conclusivo che ha raccolto i mille spunti di discussione triturandoli e riducendoli, nella maggior parte dei casi, ad un insieme di enunciazioni piatte. Quasi dovesse rispondere ad una esigenza di produttività, tutta legata ad una maniera tradizionale di far politica. In questi giorni, l'abbiamo detto, si è parlato molto di doppia militanza e di insofferenza nei confronti del partito, ma troppo poco di nuovo modo di far politica.

Alla fine l'Udi esce persino rafforzata da questo tipo di pratica nella sua struttura piramidale; l'autonomia dell'organizzazione, richiesta e discussa, nella realtà è tutta da verificare. Il rapporto con il femminismo, con la pratica ed i contenuti è appena accennato: nè è riconosciuto il peso assunto, in questi ultimi tre anni, in tutte le strutture della società civile e produttiva, ma le esperienze di movimento vanno raccolte per «riproporne in termini nuovi ciò che fa parte del patrimonio storico dell'emancipazione».

Il documento finale, partendo dalla necessità dell'organizzazione come un momento positivo ed indispensabile per la costruzione del movimento autonomo delle donne, si articola sui tre punti dell'autonomia, solidarietà e unità. La solidarietà è *un fatto politico* e «il movimento delle donne si misura oggi sulla capacità di...elaborare una strategia complessiva in cui si riconoscono le diverse esperienze ed i diversi punti di partenza».

A proposito dell'aborto, si ribadisce l'urgenza di una legge, ma non se ne specificano i contenuti; si sente l'alternativa tra sì e no del referendum fortemente riduttiva; si «richiamano alla responsabilità tutte le forze politiche democratiche».

Nel documento si parla ancora di consultori e del rapporto che questi implicano con le istituzioni. E poi del lavoro, della casalinghità e della disoccupazione. A questo proposito l'Udi si impegna a livello nazionale ad essere «punto di aggregazione e di riferimento per le giovani iscritte nelle liste speciali»,

Cinquemila donne a Milano

MILANO. «Grazie tante alla Dc, grazie tanta al Pci, grazie tante a tutti voi, grazie no, decidiamo solo noi»: è uno degli striscioni della manifestazione femminista di sabato pomeriggio a Milano. Temi, l'aborto e la proposta del «movimento per la vita». Partecipanti almeno cinquemila donne che sono sfilate in un unico corteo (nonostante le polemiche sorte nelle riunioni in Statale dei giorni precedenti) da piazza Cairoli al Duomo alla Mangiagalli e poi ancora in Duomo. *(Foto Multicamera - Graziella Almasio)*

Processo Friuli, caso Capanna: due denunce di mafie dc

Li chiamavano «Mister 5%»

Savona, 23

Al processo per gli scandali in Friuli saranno gli avvocati di parte civile a parlare per primi (chiederanno 50 milioni di danni a Bandera e 20 a Balbo) seguito poi dalle arringhe del pubblico ministero che si prevede chiederà pene molto pesanti. Il fatto nuovo è costituito dalla notizia pubblicata sabato da alcuni giornali sulla riunione avvenuta lunedì 16 a Varese tra l'avvocato Palmieri (che difende Giuseppe Balbo), l'onorevole Zamberletti, i tecnici Marini e Magiullo, che sarebbero poi stati sollecitati quali testimoni dall'avvocato Palmieri.

Il legale milanese ha ammesso in aula la sua partecipazione a questa riunione, respingendo però l'illazione vhe forse è servita a scaricare Balbo. «Vi partecipa per aquisire dati tecnici sul funzionamento del commissariato nel Friuli - ha detto - . Avevo già visto Zamberletti con il quale ricostruii l'organigramma, a Varese però non riusci ad aquisire molti dati nuovi».

Il presidente del tribunale gli ha risposto: «E se non li ha trovati a Varese si figuri a Savona». «Ero un vaso di coccio» ja ribattuto Palmieri.

L'avvocato di parte civile Biondi è entrato in duro contrasto con il legale milanese: «Vorrei sapere - ha detto Biondi - come ha fatto l'onorevole Zamberletti ad arrogarsi il diritto di convocare a Varese due funzionari di stato e sentirli, quando sapeva che potevano, come del resto lui stesso, essere importanti testimoni. Si tratta di un processo nel processo, per questo non ammettiamo quali testimoni nè Zamberletti, nè Marini, nè Magiullo. È assurdo e semplicemente provocatorio».

Una polemica durissima che non a caso è stata seguita (ma perchè? oppure gin troppo chiaro?) dall'attacco dell'avvocato Palmieri all'on.Zamberletti: «Zamberletti - ha detto Palmieri - ha dimostrato efficienza in Friuli, ma scarso coraggio non venendo a Savona. Io al suo posto sarei stato fuori dal tribunale a picchiare i pugni sulla porta per essere ascoltato». Una polemica sospetta. Come sospetto è che «per acquisire nuovi dati» ci si trovi con potenziali testimoni in una riunione a Varese, guarda caso nel collegio dove è stato eletto Zamberletti. Troppe manovre che tendono a sollevare un poleverone sul processo. Fin troppo chiaro lo scopo, specie dopo che in Friuli gli scandali, ora spuntano come funghi.

Renato Carozzo ha affermato sabato a Savona (dopo aver detto di aver presentato un esposto alla magistratura di Udine) «sam Fuda (il rappresentante americano della ditta Atoc, produttrice delle «casette canadesi») chiamava Balbo mister 5%». Chiaro o no?

Un appello per Capanna

La decisione del Consiglio Regionale della Lombardia che, con una maggioranza che parte dal Msi per giungere fino al Pci, ha interdetto al Consigliere di Dp Mario Capanna la partecipazione alla prossima seduta del Consiglio è di grande gravità. Si tratta di un provvedimento che non ha precedenti in Italia. Le forze politiche di maggioranza sono giunte alla preoccupante decisione nel tentativo di impedire alla opposizione militante di dimostrare e denunciare la politica di omertà, di immobilismo, di corruzione della Giunta Regionale presieduta dal dc Golfari e mantenuta in vita dall'appoggio del Pci. I rappresentanti di Dp si sono trasferiti negli uffici di Golfari per protesta contro il rifiuto all'opposizione delle informazioni e delle documentazioni necessarie per poter svolgere il proprio lavoro e per rivendicare il diritto delle popolazioni di Seveso a non contribuire a vivere nella paura, i diritti dei dipendenti delle Ferrovie Nord a ricevere gli stipendi e dei pendolari a conoscere la ragione degli sperperi mentre perdurano i disservizi ed infine i diritti dei disoccupati della Lombardia a sapere perchè vengono assunti in Regione principalmente i raccomandati della Dc. Invece di rispondere ai problemi posti si è insistito con protervia nel silenzio e si è scelta la repressione. Noi giudichiamo la decisione presa dalle forze dell'«arco costituzione» estremamente grave proprio perchè calpesta i diritti delle opposizioni e perfino le regole della democrazia borghese.

Ciò tanto più preoccupante in quanto si inserisce in un quadro di crisi politica grave sul piano nazionale.

Hanno finora aderito:
Avvocati: Marco Janni, Gaetano Pecorella, Mario Pezzi, Augusto Bianchi, Giuseppe Clerici, Laura Hoesch, Gabriella Zavattarelli, Silvia Banfi, Michele Pepe, Luigi Mariani.
Giornalisti: Giovanni Cerutti, Marco Nozza, Giorgio Bocca.
Editori: Bertani, Mazzotta, Giuseppe Ottaviano.
Sindacalisti: Pippo Torri [segr. prov. Cisl Mi], Graziella Isella [segr. tessili Cisl], Malocchi e Cremaschi [segretari prov. Fim-Cisl], Frigerio [segr. reg. poligrafici Cisl], Giudo Laudini [segr. Flm Sesto San Giovanni], Alino Duceschi [esec. prov. Flm], Rossi [dir. Filcams Cgil], Basilio Rizzo [dir. prov. Cisl].
Consiglieri: Molinari, P llice, De Grada [comune Mi], Coniglio [Reg. Emilia], Potenzi [Reg. Lombardia], Calamida [Prov. Mi].
Altri: Massimo Gorla, Mimmo Pinto, Vittorio Foa, Giovanni Russo Spena, Brunetti.

Lotta alla facoltà di Architettura (Mi)

Milano, 23

Assemblea alla facoltà di Architettura di Milano, questa mattina, contro i gravissimi fatti che hanno portato alla denuncia di sette studenti democratici. I fatti sono noti: durante la sessione autunnale, sette studenti si presentano all'esame di analisi matematica I con una ricerca didattica in aderenza al programma didattico del Consiglio di Facoltà. Un esame, quindi condotto sul lavoro svolto dagli studenti che i docenti, dopo un primo tentennamento, rifiutano. Dopo uan discussione con gli studenti, trovandosi a corto di argomenti e di scuse per poter rifiutare di condurre l'esame sulle ricerche presentate, chiedono di essere lasciati soli a discutere della questione, ed invitano li studenti ad uscire. Le decisioni dei due docenti. Fiora e Mercanti, non si fanno attendere molto: con alcuni esposti provocatori ottengono l'anullamento degli esami da parte del Rettore. Il risultato è che i sette studenti, solo per aver voluto sostenere un esame con una rcerca, si sono ritrovati con in mano una denuncia per «violenza ai docenti» (?). La questione va però al di là di questo incredibile episodio e si indirizza apertamente verso il tentativodi colpire e distruggere l'intero patrimonio di sperimentazione che, in questa facoltà, si è accumulato nel corso degli ultimi anni. Il tentativo non è nuovo ma oggi sembra avere più spazio anche al crescente disimpegno dei docenti democratici che sempre,mpiù raramente si inseriscono nelle lote degli studenti. L'assemblea di oggi prima risposta a questa manovra. è stata riconvocata per domani mattina in aula 4: all'ordine del giorno le forme di lotta da adottare e in particolarem la prova di occupazione della facoltà.

Urbanistica Democratica ha emmesso un comunicato nel quale «denuncia questo atto come una vergognosa provocazione contro gli studenti, i democratici e le scete innovatrici condotte da anni nella facoltà».

A congresso le radio libere lombarde

In preparazione del Congresso Nazionale (previsto per la metà del mese di Marzo) la segreteria regionale della *Fred* lombarda ritiene necessario un approfondito dibattito politico, oltre che su tutti gli altri temi che riguardano le emittenti

In tal senso è stato stabilito che il congresso lambardo (in pratica un precongresso) vanga articolato in tra riunioni generali, fissate nel seguente modo e ordine:

1] 25 gennaio, alle ore 20,30, presso la sede della *Publiradio* (via S. Calimero 1). Ordine del giorno: rilettura statuto Fred (per evenutali modifiche), esperienza e progetto politico, valutazione lavoro svolto, regolamentazione.

***2] 8 febbraio, ore 18. Odg:** code della riunione precedente, publiradio, scambio programmi, agenzia, Siae, proposta di legge popolare.

3] 26 febbraio, ore 9. Odg: votazione delle mozioni operative e pagamento delle quote, elezione nuove segreteria e segretario. Per eventuali informazioni telefonare a Publiradio, 5463463/5488119 chiedendo di Michele Tiberio.

Come è morto Fabio, malato di cuore

Venerdì 20-1-78 è morto all'ospedale Buzzi di Milano il piccolo Fabio Flacco affetto da malformazione cardiaca. La gravissima decisione presa dall'assessore regionale alla sanità Rivolta, dal consiglio di amministrazione uscente e dalla direzione sanitaria dell'ospedale di chiudere il reparto di cardiochirurgia infantile, non ha permesso di utilizzare tutti i mezzi a disposizione dell'ospedale per tentare di salvare il bambino. Inoltre il prof. Sarti, primario del reparto di cardiochirurgia e tuttora a disposizione dell'ospedale non è stato neppure avvisato della presenza in ospedale di un bambino cardiopatico

In seguito a qusto avvenimento il consiglio dei delegati dell'ospedale Buzzi e il comitato d'occupazione del reparto di cardiochirurgia ritengono doveroso continuare con ancor più vigore e fermezza la lotta per la riapertura del reparto di cardiochirurgia infantile e chiamano tutti i lavoratori dell'ospedale e tutti i cittadini ad un rinnovato impegno in questo senso.

Il consiglio dei delegati «Buzzi» il Comitato d'occupazione

Alla Mondadori assemblee di donne sull'attacco all'occupazione femminile e l'organizzazione del lavoro

Oppresse nella vita, emarginate sul lavoro

«Esiste un collegamento strettissimo tra la condizione della donna sul lavoro e la sua condizione di vita». «Il sindacato non può più far finta di niente e continuare a trattare uomini e donne alla stessa stregua. O si parte dalla diversità oppure si prendono gravi abbagli». Si tratta di due tra le considerazioni più interessanti uscite da una recente «tornata» di assemblee di donne della Mondadori. E a spiegarcelo sono le compagne del «Collettivo donne», nel corso di una un po' insolita conferenza stampa a più voci organizzata nella sede di Segrate (alle porte di Milano). Il palazzo di Segrate, tutto vetri, assomiglia più ad una scultura moderna che ad un luogo di uffici. Intorno un laghetto con i cigni. Ai piani, lungo i corridoio, tante piante verdi. Eppure malgrado l'apparenza quasi idilliaca, un luogo dove vivere è molto difficile.

Negli ultimi tempi si è assistito all'intensificarsi di un processo di espulsione della manodopera femminile. Sono aumentate le richieste di part-time. Non è diminuita in alcun modo la sperequazione - di mansioni, di qualifica, dei livelli retributivi - tra uomini e donne. Proprioprio a partire da questi dati concreti il Collettivo e la Commissione femminile del Cdf, hanno dato il via ad una discussione che ha coinvolto moltissime donne (le assemblee sono state organizzate a piccoli grupp, per piano, ufficio e reparto). Il discorso si è immediatamente allargato e ha toccato i problemi della vita in famiglia, del ruolo della donna nella società, del rapporto, sempre difficile e contraddittorio, con il lavoro. Un documentino che riassume i punti più importanti usciti dal dibattito servirà da base per costringere tutti a misurarsi con certi temi: dai delegati ai lavoratori. Oltretutto ci sono già alcune proposte concrete di rivendicazioni da inserire nella piattaforma aziendale che dovrebbe partire tra pochi mesi.

Come si è arrivati ad un risultato così buono? Prima di ripercorrere le tappe principali attraverso le quali si è costruito e consolidato il collettivo, le compagne ci chiariscono il tipo di divisione dei ruoli che esiste in azienda. «La massa delle donne è relegata nella terza categoria. Servizi amministrativi, centralino, segreteria. Siamo un mondo di segreterie. E il bello è che la qualifica della segretaria non dipende dalle sue personali capacità, ma dall'importanza del capo sulo diretto superiore. Se si tratta di un personaggio molto autorevole allora la segretaria può aspirare alla seconda categoria. Le dattilografe invece sono una razza in via di estinzione dopo l'introduzione delle macchine Ibm. Molto lavoro di battitura viene dato fuori (con paghe incredibili: 10 lire ad indirizzo, 350 lire a cartella».

La prima «uscita» pubblica del collettivo è coincisa con la raccolta di firme per l'aborto. Un'iniziativa importante (circa due anni fa), che è servita a contattare e interessare un numero grandissimo di lavoratrici è stata la lotta per ottenere che il paptest potesse essere fatto nell'ambulatorio dell'azienda. In quell'occasione si è parlato anche di anticoncezionali, di salute della donna. Ma un salto qualitativo pi sostanziale lo si è fatto nella preparazione dell'8 marzo e poi con l'affissione di un cartello esplosivo e con le discussioni conseguenti. «Il cartello attaccava l'abitudine dei capi di usare le segreterie per farsi portare il caffè, o per pagare i conti o per telefonare a casa. Effetto immediato e sconvolgente: negli uffici si discuteva solo di questo. Infine, con l'aiuto anche del Cdf, abbiamo ottenuto una dichiarazione dell'azienda in cui si precisava che simili mansioni non potevano in alcun modo essere pretese. Adesso nessuno osa più chiedere prestazioni di questo tipo». E proprio allora si è introdotto il discorso dei ruoli. «Sì perchè l'esempio era lampante: molte di noi accettavano di sottomettersi a queste richieste perchè abituate a casa ad essere utilizzate nello stesso modo».

Il rapporto con il Cdf, con gli altri delegati ha avuto un andamento alterno. «Prima non ci considervano. Hanno cominciato ad accorgersi di noi solo quando il nostro lavoro ha coinvolto veramente un gran numero di donne. C'è ancora un atteggiamento molto negativo di delega: voi fate e poi noi vi appoggiamo. Ma insomma, è sempre meglio di prima». E i colleghi? «Anche loro non ci possono più ignorare. Dalla presa in giro, dalla battuta sfottente sono passati a un certo rispetto. Il collettivo in Mondadori ormai è una realtà politica ben precisa. Però da qui ad interessarsi veramente dei nostri problemi, ci corre». «Sì, sui contenuti non solo c'è menefreghismo, ma anche resistenza: in fondo noi attacchiamo una loro posizione di privilegio».

E veniamo a quest'anno. L'esperienza ormai ha insegnato che in poche si discute meglio: quindi niente riunioni generali, ma gruppi nei paini e negli uffici, che si trovano all'orario di mensa. «Il problema del part-time è stato molto dibattuto. Perchè le donne lo chiedono? Certo si rendono conto che è l'anticamera delle dimissioni forzate, che porta all'isolamento dalla vita sociale dell'azienda, interrompe il contratto precedente, implica l'impossibilità di tornare a tempo pieno. Ma da una parte c'è la famiglia, la pesantezza del doppio lavoro, in ufficio a casa. Poi c'è l'ubicazione della ditta: siamo isolate qui, a Segrate, e sui mezzi pubblici perdiamo ore. E infine il lavoro qui è così dequalificato e frustrante per noi che cercarsi uno spazio per vivere, per fare delle cose che ci interessano diventa quasi indispensabile».

La qualità del lavoro è quindi un elemento determinante per la salvaguardia dell'occupazione femminile. In una fase di ristrutturazione, come quella che la Mondadori sta attraversando, non avere nessuna qualificazione, «ti sbatte subito ai margini, ti caccia fuori».

Tra le rivendicazioni individuate per un inserimento nella piattaforma o per aprire una specifica vertenza troviamo: 1) la difesa dei livelli occupazionali femminili, che vuol dire, al contrario di quanto è avvenuto finora, mantenimento del rapporto numerico fra lavoratori e lavoratrici, attraverso il controllo periodico del turn-over; 2) accesso della donna a tutti i settori dell'azienda. Effettiva parità di retribuzione e di mansioni; 3) informazione preventiva da parte dell'azienda al Cdf su tutte le variazioni di orario dei lavoratori. Questo per mettere il Cdf in condizioni di discutere con la lavoratrice delle sue necessità e di trovare eventuali soluzioni alternative (ore di permesso giornaliere non retribuite, in modo da non interrompere il rapporto di lavoro e garantire la reversibilità all'orario completo). Se la richiesta di part-time è inevitabile l'informazione preventiva permette al Cdf di assistere la lavoratrice durante la trattativa con l'azienda, garantendo un trattamento uguale per tutti. In questi casi comunque va mantenuta l'anzianità aziendale; 4) nelle discussioni si è rilevata la necessità di ridurre l'orario per tutti i lavoratori. È questo un problema molto ampio, che non può essere risolto azienda per azienda. Alla Mondadori si proporrà come primo passo una riduzione dell'intervallo di mensa a tre quarti d'ora. Infine: le riunioni tra sole donne, come unica possibilità effettiva di esprimersi, senza remore e senza paura, di mettere a confronto esperienze di riconoscersi nelle altre. «In assemblea generale parlano sempre gli uomini e una volta che in tre (dico in tre) sono venuti a un nostro incontro, hanno trovato il modo di prendere la parola più di tutte noi». Non avete avuto problemi di divisioni, le differenze che ci sono tra voi non hanno pesato? «No, ci sono redattrici, segretarie, dattilografe, ma la realtà di partenza è la stessa. E nemmeno le diverse esperienze politiche che ciascuno ha alle spalle hanno creato imbarazzo. Proprio perchè partiamo sempre, non dalle astrazioni, dai discorsi generali, ma dalle nostre condizioni concrete».

Liliana Belletti

A Annunci

BRESCIA
Oggi alle ore 20.30 in sede attivo federazione. Osg: conclusione deldirettivo confederale del partito in vista deèl'assemblea sul luogo. Elezione della commissione operaia.

ROMA
Oggi alle 16.30 attivo di zona su: verifica intervento, coordinamento e preparazione della conferenza di sezione. Tutti i compagni che fanno riferimento a Dp sono tenuti a partecipare portando le quote e i soldi del materiale precongressuale.

MESSINA
Oggi alle 19.30 in federazione, gruppo di lavoro operaio.

PADOVA
Oggi alle 17.30in via Roma 14.Attivo di tutti hli studenti universitari aperto ai simpatizzanti.

ROMA
Oggi in sede, via dell'Assunzione 90, artivo di sezione. Tutti i cpmpagni di Dp della zona Nord sono tenuti a partecipare.

ROMA OSTIA
Giovedì alle18 riunione della zona mare, in via delle Vele 24.

PADOVA
Oggi alle 18 in via Roma 14, riunione settore forza. Odg: documento seminario nazionale.

MILANO OSPEDALIERI
Giovedì alle 18.30 in via Vetere, attivo ospedalieri di Milano e provincia.

TORINO
Mercoledì alle 21 in via Rolando 4, commissione antifascista. Odgz. seminario nazionale. Tutti i compagni sono invitati.

FIRENZE
Oggi alle 18.30 in via Pepi 68, commissione operaia provinciale.

FIRENZE
Mercoledì alle 21 in via Pepi 68, coordinamento provinciale.

TORINO
Mercoledì alle 17.30 al comitato di quartiere S. Donato, in via Miglietti 24, è stata convocata dal coordinamento dei consultori una riunione sull'informazione. La convocazione è nata dall'esigenza di trovare un modo per far circolare le notizie fra tutti i collettivi, di decidere come comportarsi nei confronti degli organi di informazione. Tutti i collettivi interessati sono invitati a partecipare.

MILANO
Giovedì in via Salò, attivo operaio zona Romana. Tutti i compagni e simpatizzanti sono invitati a partecipare.

BERGAMO
Mercoledì alle 21 in sede, via S. Alessandro 8, direttivo provinciale allargato. Odg: proseguimento dibattito congressuale e preparazione dell'assemblea operaia.

ANCONA
Oggi in via Frediani 13, coordinamento regionale di Dp.

LECCE
Il coordinamento provinciale di Lecce ha programmato una serie di seminari nella sede della federazione, Corte dei Drini 6, alle ore 18. Il primo è mercoledì su «scuola e condizione giovanile». I compagni della provincia decono assicurare la presenza di un compagno per sezione. Nel corso di questi incontri saranno discussi i materiali in preparazione nel seminario nazionale sui giovani.

LECCO
Oggi attivo di federazione su: crisi di governo e nostre iniziative immediate. È indispensabile la presenza di tutti. Interverrà un compagno della segreteria regionale.

COOPERAZIONE LAZIO
Oggi alle 18 presso la sede della cooperativa Cendes in via della Cpnsulta 50 a Roma, si riunisce il coordinamento regionale delle cooperative e dei compagni della nuova sinistra. Odg: discussione generale sulla costruzione del movimento.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
Giovedì alle ore 18.30 in via Vetere 3 Milano, è convocato l'ufficio operaio nazionale. È necessaria la presenza di un compagno per celula o nucleo di fabbrica.

milano
Oggi alle 21 attivo dei lavoratori della scuola. La riunione si dividerà in due com.issioni: scuola dell'obbligo (intervento nella categoria dopo il convegno): scuola media superiore (seminario sulla riforma e situazione sindacale).

milano
Mercoledì alle 21 in via Vetere, attivo operaio e sindacale. Odg: bilancio dell'andamento delle assemblee; direttivo nazionale Flm, documento economico dei sei partiti. Si raccomanda la presenza dei compagni sindacalisti.

MILANO
Giovedì alle 21 è convocato il gruppo di studio sul pubblico impiego (almeno un compagno per settore).

modena
Mercoledì alle 21 in Vicolo Grassetti 2, gruppo lavoro operaio. Odg: iniziativa nazionale operaia di Dp.n
MILANO
Oggi alle 15 in via Vetere 3, attivo studenti medi Ao-Pdup. Odg: il ruolo degli studenti e il ruolo delpartito nella scuola.

FIRENZE
Oggi alle 21.30 in via Pepi 68 attivo universitari e medi di Dp.

DALL'ESTERO

Dopo l'interruzione delle trattative

Si moltiplicano i vertici in M.O.

Dopo la sospensione dei lavori della commissione politica a Gerusalemme e di quella militare al Cairo, i diplomatici dei due paesi mediorientali sono stati sguinzagliati in giro per il mondo a spiegare le rispettive posizioni; pur non essendo imminente un vertice «di riconciliazione» a Washington, molto ruoterà in questi fiorni attorno alla capitale degli Usa; vi si recherà uno dei principali collaboratori di Sadat, il presidente del parlamento Sayed Marei, che sicuramente s'incontrerà con Carter oltre che con esponenti del Congresso; ma vi giungerà, probabilmente a fine settimana anche ik ministro della difesa israeliano Weizman. Ambedue tratteranno su di un tema che potrebbe tornare di stretta attualità: armamenti. Gli israeliani chiederebbero di comprare un quantitativo di sofisticati aerei da combattimento denominati F-15 e F-16, e, soprattutto di non venderli agli Egiziani; secondo il *New York Times* d'altronde l'amministrazione Carter avrebbe già deciso di rifornire questi ultimi con caccia F-53, aerei meno moderno degli F-15 e F-16.

La situazione dunque è tale che se, con un ennesimo colpo di scena, le trattative non dovessero riprendere entro pochi giorni, è probabile che Sadat tenti la convocazione di un vertice arabo al Cairo e ricorra al Consiglio di sicurezza dell'Onu nell'intento di ottenere la condanna di Israele. Questo però presupporrebbe un deciso riavvicinamento coi paesi arabi «del rifiuto» e cioè Siria, Algeria, Libia, Yemen del Sud, Irak e Palestinaesi. Essi, secondo fonti di Damasco, avrebbero già deciso di riunirsi in un secondo vertice arabo ad Algeri, a fine gennaio, nel corso del quale si esaminarebbe l'applicazione delle risoluzioni del primo vertice «del rifiuto», quello svoltosi a Tripoli dal 2 al 5 dicembre scorsi.

Bomba N: minacce di Breznev

Belgrado

Il quotidiano jugoslavo *Borba mette oggi sotto accusa la rivista sovietica *Tempi Nuovi* per i suoi attacchi al partito comunista spagnolo, affermando che la campagna contro l'eurocomunismo è condotta «in modo inammissibile. Essa non si basa infatti - scrive *Borba* sulla sorza di argomenti scientifici e politici, ma sul ben noto metodo della distorsione e delle aperte insinuazioni che servono solo il nemico di classe e l'imperialismo». L'artico,o è importante poichè la stampa jugoslava, pur registrando gli attacchi di *Tempi nuovi* e le risposte spagnole in termini che esprimono simpatia per il partito di Santiago Carrillo, aveva sinora evitato di scendere direttamente in polemica con Mosca. Invece oggi *Barba* è categorico: le tesi sovietiche sono in contrasto con le decisioni della conferenza di Berlino dei partiti comunisti europei, partono dalle «note trincee dogmatiche» ed esprimono «concezioni di blocco».

Attacco jugoslavo all'Urss

Bonn

Grande scalpore negli ambienti governativi e della Nato per la lettera che Breznev avrebbe inviato in questi giorni il cancelliere Schmidt e ad altri dirigenti dell'Europa occidentale per metterli in guardia contro l'introduzione della bomba al neutrone nel loro arsenale. Secondo quanto affermano fonti informate, la lettera sarebbe redatta in termini particolarmente duri, affermando esplicitamente che la bomba N potrebbe avere pesanti conseguenze sul processo di distensione est-ovest. Mosca si è già dichiarata a più riprese preoccupata per una eventuale adozine della bomba neutronica. Secondo gli Stati Uniti, questo nuovo ordigno nucleare, inizialmente semplificato con la definizione di «uccisore di uomini senza arrecare danni all'ambiente», sconvolgerebbe la tattica tradizionale dei paesi potenzialmente «nemici».

Dario Fo ritorna da Stammheim «In Germania regna la paura»

Stammhein carcere o lager: la differenza per le cncezioni di ordine pubblico, di caccia alle streghe della Germania d'oggi è ben poca. Stammhein è il luogo dove erano ribchiusi Baaader, Raspe e la Enssling, :suicidati» nelle loro celle in una strana coincidenza con l'operazione d. Mogadiscio delle teste di Cuoio tedesche. Cossiga è andato in Germania per apprendere disciplinato allievo, come repreimere anche le opinioni, quelle pericolose però che fanno epnsare.

Dario Fo invece si è recato a Stammhein per verificare la situazione dell'inchiesta a carico di Inmgard Moeller, la militante del gruppo Baader che «avrebbe tentato il suicidio» con Raspe, la Ensslin e Baader. Dario Fo, di ritorno dalla Baviera, ha risposto duramente alle illazioni dell'esponente del Pci, Trombadori, sui «simpatizzanti dei terroristi», l'attore è stato in Germania con altri rappresentanti della sinistra italiana: Guido Aristarco, Dacia Maraini;Carlo Lizzzani, Franco Nasaglia. Fo, malgrado fosse stanco dopo il viaggio sostenuto dalla Germania a Genova, dove si trova ricoverata la sua compagna Franca Rame, dopo l'incidente di cui è stata vittima, ha risposto alle domande del QdL.

«Abbiamo assistito - ha detto Dario - all'inchiesta sulle morti di Stammhein. Ne sono uscite cose allucinanti che la stampa, soprattutto quella internaiionale, non ha mai riportato. All'inchiesta di Stammhein erano presenti 30 deputati del parlamento tedesco e molti osservatori stranieri, tra i quali un giudice francese e uno italiano. Gli stranieri non avevano alcun diritto di porre domande alla Moeller, così come era vietato rivolgere domende da parte dei giornalisti, provenienti da parecchi paesi europei e che erano regolarmente accreditati. A un certo punto un deputato, un chirurgo, ha chiesto alla Moeller se era a conoscenza se uno dei colpi di arma da taglio le aveva sfiorato il miocardio. Al che la Moeller ha rovesciato la domanda chiedendo a sua volta ai giudici l'entità e la profondità dei colpi che le erano stati inferti, giacchè a lei non è stato presentato alcun referto medico, nè a tutto oggi nessuno le ha dato ragguagli in merito alle sue ferite. Si è scoperto più avanti, per esempio, che alla Moeller era stato consegnato in dotazione, al momento di entrare in carcere, un coltello di quelli da frutta, ed le avevano concesso l'uso di un paio di forbici e perfino di una lametta da barba. Il discorso a questo punto pare chiaro: se ti vuoi suicidare, fa come vuoi, qui ci sono i mezzi».

Dario Fo ha aggiunto «La Moeller ricorda solo la sera del suicidio collettivo di aver sentito rumori simili a spari attutiti e di aver chiamato, tramite lo spioncino della cella, i suoi compagni. Le ha risposto dopo parecchio tempo Raspe, che stava nella cella di fronte. Poi, ha soggiunto Fo, la Moeller ha detto di aver avvertito dei capogiri e di essere svenuta. Irmgard Moeller aveva sui polsi una serie di graffi che difficlmente possono far pensare alla conseguenza di un tentato suicidio. In realtà sono state chiramente delle abrasioni provocate sa una stretta molto forte simile a chi tenta assolutamente di tener ferma una persona, forse con delle manette. Quando si è risvegliata, dopo lo stato di come seguito alle coltellate al cuore, si è accorta di avere questi segni, senzasaànza sapere come se li fosse procurati».

Dario Fo ha fatto degli spettacoli in Germania; ecco l'impressione che ne ha riportato: «Ho fatto una pantomima di un'ora sull'episodio di Stammheim davanti a 5.000 giovani, quasi tutti studenti, parte a Berlino, nell'aula dell'università, a Monaco e ad Amburgo. Mi è sembrato però che nessuno si rendesse conto di cosa si nasconfesse dietro ai presunti suicidi di Baader e dei suoi compagni. In Germania tutto viene filtrato, comprese le informazioni. Vi regna soprattutto una grande paura. Dario Fo ha aggiunto altri particolari.

«Baader, secondo quanto ha detto la Moeller durante la operazione di Mogadiscio aveva chiaramente fatto intendere di essere disposto lui personalmente a trattare con gli esponenti del commando che aveva dirottato l'aereo, si era offerto come ostaggio ed era disposto ad andare direttamente a Mogadiscio. Aveva anche fatto sapere che se volevano la sua liberazione lui accettava chiarendo che in ogni caso non avrebbe ami più messo piede in Germania. Di questo naturalmeten non si è mai più saputo nulla. Sempre attraverso le dichiarazioni della Moeller, si è scoperto xhe la Esslin, presagendo qualcosa di grave, aveva scritto due lettere che, in caso gli fosse successo qualcosa, aveva richiesto fossero consegnate al padre e l'altra a un avvocato. Queste due lettere sono scomparse e nessuno ne ha mai saputo nulla.

Quando gli ascoltatori sono entrati nella sala dell'udienza, è stato loro sequestrato ogni tipo di oggetto: sigarette, chiavi, passaporti, e perfino penne biro e fogli. Dacia Maraini ha protestato vivacemente e il capo della polizia le ha consegnato una matita di Stato e un foglio con le sigle dello stato tedesco. Ci eravamo poi resi conto che erano stati fotocopiati anche i documenti di riconoscimento di tutti noi. Questo può dare la dimensione del clima che si respirava. I controlli erano molto pressanti e continuati, al punto che gli attori che recitavano le mie commedie ad Amburgo non si sono avvicinati a me per non essere schedati fra i sostenitori di moimenti che sostengono i diritti dei carcerati.

Dario Fo ha aggiunto: «Mi sto interessando alla vicenda di un giovane chirurgo, una speranza della medicina tedesca, esonerato dall'incarico e finto a fare l'infermiere per un medico generico. Questo giovane chirurgo, vittima di sospetti infondati, non sa ancora per quale motivo sia stato destituito.

Cambia il vento nelle fabbriche tedesche

Bonn, 23

Una nuova ondata di lotte rivendicative si sta abbattendo sulla Germania della pace sociale: al posto delle tradizionali trattative al vertice tra il sindacato, il padrone il governo, che assicuravano al programma economico governativo (a quel margine cioè di pianificazione che serve ai bisogni di sviluppo dei monopoli tedeschi) una certa tranquillità da parte della «variabile forza-lavoro», si sta imponendo in alcune situazioni un nuovo modo di gestire le vertenze sindacali. Vertenza di non secondaria importanza, come quella dei lavoratori del legno, dei tessili, dei ferrovieri, dei lavoratori delle poste; tutte con una proposta di piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro che mette l'accento sulla garanzia del posto di lavoro.

La ristrutturazione dell'industria, privata e di stato, non è naturalmente un fenomeno unicamente italiano; ma nella Rft assume anche catatteri di un attacco politico contro gli istituti di cogestione. Come è noto nella Repubblica Federale vi sono nelle aziende istituti «di controllo» composti da una maggioranza padronale e da una minoranza in rappresentanza dei lavoratori. La Confinustria tedesca ha anche presentato un ricorso, perlomeno intempestivo alla Corte Costituzionale sull'ammissibilità di questo istituto ben tre anni dopo che è stato introdotto. I sindacati hanno saputo contrattaccare su questo terreno, riuscendo perfino a far schierare alcuni settori della Cdu contro il ricorso della Confinudstria. Ma la sorte degli orgnismi sarà naturalmente stabilita non dalla Corte Costituzionale, ma dall'esito di queste lotte contrattuali. Un esito che, naturalmente non può stavolgere da oggi a domani tutta la dinamica politica ed economica della socialdemocrazia repressiva, ma può gettare le basi per la costruzione di un nuovo schieramento di classe, dentro e fuori le istituzioni sindacali.

Congresso Udi

segue da pag. 1

la di maternità come «valore sociale positivo» dato per scontato; non si sa come parlare di lavoro; si parla di solidarietà come di un «aiutarsi» tra donne...Insomma è messa in ombra ancora quella famosa «differenza» che ha portato il movimento femminista a vedere tutti i problemi non solo nella faccia esterna con cui ci presentano ma con l'altra faccia del ruolo interiorizzato, la dipendenza non solo economica ma affettiva dall'uomo; la «complicità» della donna con l'uomo, la contraddizione profonda tra essere madre e lavoratrice al di là dell'asilo nido, il ruolo sessuale sul lavoro...per fare solo alcuni esempi .

È proprio in questo processo che il «partire da sè» è arrivato a mettere in discussione l'assetto del mondo, si potrebbe dire, e tutto il modo tradizionale in cui si sono intesi il rivendicare, il far politica, il fare lotta. Le conseguenze sono note e infinite: non basta chiedere posti di lavoro se non si prende coscienza del perchè noi stesse rifiutiamo nel profondo il lavoro, non basta imporre al marito di lavare i piatti se non si capisce che la struttura della famiglia è quella che frega le donne, non basta lottare per l'aborto se non si capisce che l'obiettivo è l'abolizione dell'aborto, e via di questo passo.

Dai propri bisogni si arriva dunque a una strategia che non può che essere globale e rivoluzionaria, più totale e più profonda ancora, di quella della «presa del potere» da parte della classe oppressa, la classe operaia, che ancora si muove in quell'universo maschile e dimezzato di cui si diceva. Può tutto questo essere inserito in un'ottica riformista? Evidentemente no.

Qui si spiega allora quanto poco ancora l'Udi, dal riscoperto «partire da sè», possa elaborare teoria, sintesi, strategia. Qui si spiega perchè la famosa «doppia militanza» nel Pci e nel Psi venga affrontata e messa in discussione in termini estremamente superficiali [«non ho il tempo per fare bene le due cose» oppure «nel Pci impera il maschilismo, allora vado nell'Udi per far pesare i miei bisogni di donna»].

Ma qui si spiega anche l'enorme bisogno di chiarezza e sintesi che molte compagne dell'Udi hanno espresso facendo riferimento alle compagne femministe presenti e l'entusiasmo con cui hanno accolto obiettivi [tipo il dimezzamento dell'orario di lavoro per consentire di lavorare a tutte le donne] che sono «utopici» oggi per tutti, ma sulla luna per il Pci e per il Psi.

Parliamo evidentemente di contraddizioni nate alla base, che il vertice dell'organizzazione ha largamente riassorbito e neutralizzato nelle conclusioni del congresso. Però, se il processo avviato prosegue, potrebbe rivelarsi presto o tardi come una bomba innescata.

Francia: gli operai tra elettoralismo e lotta di classe

Qualche cenno di ripresa dopo mesi di snervante attendismo

Le prossime elezioni politiche si presentano da tempo come una scadenza decisiva. Già nel 1974 subito dopo che Giscard d'Estaing era riuscito a prevalere di strettissima misura su Mitterrand, le elezioni del marzo '78 sono apparse come l'occasione di un possibile capovolgimento del risultato, e questa attesa è diventata più forte negli ultimi due anni, dopo che le elezioni cantonali del '76 hanno visto il prevalere delle sinistre.

Quest'attesa crescente della scadenza elettorale ha avuto conseguenze rilevanti sul terreno sindacale, provocando un drammatico indebolirsi delle lotte operaie. Il punto di svolta è rappresentato proprio dal successo elettorale della primavera '76. Nei due anni precedenti gli effetti della crisi economica avevano provocato forti ondate di lotta, sostenute in una certa misura dalle forze riformiste che vogliono irrobustire l'opposizione nei confronti del governo pur ostacolando le lotte più avanzate, che minacciavano di sfuggire al loro controllo.

Il successo delle sinistre nelle elezioni cantonali modifica completamente il quadro. Il Pcf e il Ps si sentono già con la vittoria in tasca e cercano di frenare le lotte e di orientare ogni esigenza di cambiamento in direzione delle prossime elezioni politiche. E questo atteggiamento di delega passa anche a livello di massa: di fronte ai sindacati che si guardano bene dal costruire un fronte generale di lotte, le poche situazioni che si muovono si trovano isolate di fronte all'intransigenza completa del padronato e del governo e finiscono per lo più con delle sconfitte. Si va diffondendo la convinzione che il gioco non vale la candela, che è meglio aspettare la vittoria elettorale...

In questo modo gran parte dell'anno scorso ha visto prevalere sul fronte sindacale una stasi pressochè completa, interrotta solo dallo sciopero generale di giugno, indetto con un ruolo di generica pressione a sostegno del «programma comune» delle sinistre.

Un esempio delle difficoltà in cui si trovano le poche lotte in corso è dato dalla Lip, l'esperienza certo più avanzata del proletariato francese, in lotta ormai da cinque anni contro lo smantellamento. «Da venti mesi siamo sempre stati nella posizione del giocatore che attende che l'avversario o il compagno giochi la carta. Ogni volta che ci hanno attaccato, la prefettura, il padronato locale, abbiamo reagito. Ma è stato un atteggiamento di risposta e non di offensiva» *valuta un compagno. La forza della Lip è stata di non farsi schiacciare da queste difficoltà, di saper rilanciare fin dall'estate scorsa l'iniziativa riprendendo le «vendite selvagge», lanciando un progetto di diversificazione produttiva, legata ai bisogni sociali e una vasta campagna di solidarietà, che, con la costituzione di una cooperativa di lavoratori permetta di andare avanti. Ma la capacità di resistenza della Lip rappresenta un po' un'eccezione.*

Se la stasi appare largamente prevalente, i problemi si fanno sempre più drammatici, dal deteriorarsi del potere di acquisto all'attacco all'occupazione [che *in alcuni settori - tessili, siderurgia - mette in pericolo migliaia di posti di lavoro*], *dalla disoccupazione giovanile che anche in Francia ha assunto dimensioni drammatiche al problema degli immigrati, che dovrebbero essere i primi a pagare il prezzo della crisi, accettando di tornare nei paesi di origine.*

In questo quadro la rottura dell'unità delle sinistre rimette in moto la situazione la delega nei confronti del risultato elettorale comincia ad incrinarsi. Certo, la reazione più diffusa è lo smarrimento e la delusione, che spiega l'atteggiamento stanco e disincantato con cui la gente guarda alla prossima scadenza elettorale. Ma di fronte ai problemi ogni giorno più gravi incomincia a rinascere l'esigenza di una risposta immediata. Lo sciopero generale del 1 dicembre segna un punto di svolta. È ancora uno sciopero generico, calato dall'alto per mascherare la crisi delle sinistre: ma ha un seguito, e il mese di dicembre vede svilupparsi una serie di lotte significative: i ferrovieri, il settore elettrico, una serie di imprese scendono in lotta per ottenere aumenti salariali. È un fatto nuovo di grossa importanza, anche se non riesce ancora a capovolgere la situazione. Ancora una volta i lavoratori in lotta, anche se più numerosi e molto combattivi, si trovano soli di fronte alla totale intransigenza della controparte tanto più che anche l'atteggiamento sindacale è molto esitante: la Cgt, maggioritaria, legata alla tattica del Pcf, in parte sostiene e sviluppa le lotte, ma non vuole condurle a livelli troppo aspri, tanto più che si tratta di servizi pubblici in cui lo sciopero provoca disagi alla popolazione, e questo non è molto conveniente quando si avvicinano le elezioni... Così dopo lotte aspre, che hanno richiesto molte ore di sciopero le agitazioni dei ferrovieri e poi dei dipendenti elettrici vengono sospese senza aver ottenuto il minimo risultato. Nonostante tutto questo un fronte di lotte ha ricominciato a muoversi e l'esempio forse più significativo del carattere avanzato di queste lotte, ma anche delle contraddizioni e delle difficoltà che si trovano di fronte è rappresentanto dalla Michelin.

C.Br.

Michelin: cronistoria di una lotta esemplare

Sabato 17 dicembre gli operai della Michelin entrano spontaneamente in sciopero. Tre dirigenti vengono sequestrati e rilasciati dopo alcune ore. Il lunedì successivo le fermate riprendono a partire dalle cinque del mattino e nel corso della mattinata tutte le fabbriche della città sono ferme. Il giorno successivo una manifestazione di oltre 6.000 operai attraversa la città fino alla casa di François Michelin.

Da allora per oltre un mese la lotta degli operai della Michelin è andata avanti, tra alti e bassi; eppure si tratta di una situazione tradizionalmente «debole», frenata dall'autoritarismo della direzione e dal controllo totale della società su tutti gli aspetti della vita cittadina (vedi scheda). E proprio da questo è nata la molla della rivolta; la direzione decide di modificare l'orario di lavoro, in modo da produrre anche il sabato.

«L'orario quasi continuo ci farebbe lavorare quasi tutti i sabati, certi fino all'una del pomeriggio, altri fino alle 10 di sera. Ed è chiaro che, alla fine, si arriverebbe all'orario continuo. Si finirebbe con diventare dei «Michelin» per tutta la nostra vita, dei robot-Michelin» dichiara un lavoratore.

Per questo la manifestazione vede in piazza migliaia di lavoratori che gridano *«Vogliamo le nostre 40 ore con due giorni di riposo il sabato e la domenica»*, e a loro si uniscono i lavoratori delle altre aziende della città pure legate al ciclo produttivo Michelin, perchè è chiaro che se il nuovo orario passasse sarebbe ben presto applicato anche a loro.

La chiusura della controparte è totale, si rifiuta persino di sedere al tavolo delle trattative. Questi ribelli sfaticati devono ricevere una lezione....

Di fronte alla lotta partita spontaneamente i sindacati si sono mossi in maniera contraddittoria, dapprima appoggiando l'agitazione, ma senza dare prospettive e senza estenderla su scala più larga; poi dopo una settimana, chiamando «democraticamente» i lavoratori a un referendum, a scrutinio segreto, sulla prosecuzione della lotta. Nonostante il disorientamento derivante da questo atteggiamento del sindacato, i tre quarti dei lavoratori si pronunciano per la prosecuzione della lotta. Proseguire l'azione, dopo due settimane di sciopero totale contro un nemico forte e cocciuto come Michelin, significa indurire la lotta soprattutto estenderla alle altre fabbriche del gruppo. A questo punto invece, la sera del 28 dicembre i sindacati invitano a riprendere il lavoro e a «proseguire l'agitazione con altre forme»; si sceglie così di allentare l'azione, passando ad iniziative dimostrative ed isoltate. Ed incomincia anche ad emergere la concorrenza tra le organizzazioni sindacali».

I due sindacati (Cgt, legata al Pcf, Cfdt, di origine cattolica, i cui vertici sono ora legati al Ps), indicono riunioni separate per decidere le proprie iniziative; la Cgt organizza uno sciopero dimostrativo di due ore, senza neppure farlo discutere in assemblea: un fallimento.

La combattività dei lavoratori è rimasta elevata, nonostante tutto, e lo si vede in occasione del primo sabato lavorativo, il 7 gennaio; preparato con assemblee e dibattiti capillari, lo sciopero vede un'adesione massiccia, come nella prime giornate di lotta; ma come proseguire? Dai sindacati indicazioni non ne vengono (la Cfdt si limita a dire che «questo movimento deve proseguire», la Cgt si dichiara contraria agli scioperi nei sabati che dovrebbero diventare lavorativi) e la situazione minaccia di trascinarsi stancamente, senza raggiungere uno sbocco; già la «giornata d'azione» di giovedì 12 (un'ora e mezza di sciopero) si è svolta stancamente.

Questa lotta della Michelin è esemplare per tanti punti di vista: per la combattività che dimostra, una volta che il malcontanto sotterraneo sofocia in una lotta aperta; per i contenuti che esprime, il rifiuto di farsi schiacciare dalla macchina produttiva e dal dominio aziendale, ed anche per le difficoltà che incontra. In generale il fronte operaio presenta oggi un quadro contraddittorio: indebolito da quasi due anni di sostanziale tregua, e insieme attraversato da un profondo malcontento, da una grossa volontà di cambiare.

Si tratta di una situazione che presenta aspetti pericolosi; infatti se una vittoria delle sinistre può riaprire uno spazio all'iniziativa di massa (e si vedrà allora con quale autonomia nei confronti dei partiti riformisti; si deve a questo riguardo considerare che il mito del «programma comune» è ormai a pezzi), una vittoria della destra comporterebbe, data la gravità della crisi, la necessità di uno scontro aperto a cui le forze operaie arrivano con gravi elementi di debolezza.

L'impero di Monsieur Michelin

La Michelin è la più grande impresa familiare francese e il controllo che François Michelin ha mantenuto sulla sua impresa è ancora sul modello patriarcale, al punto che dopo il '68 è uscito dall'associazione degli industriali, per decidere da solo i rapporti con i «suoi» lavoratori. Col tempo l'azienda è cresciuta ad una dimensione multinazionale, occupa 110.000 dipendenti con fabbriche in Belgio, Italia, Rft, Spagna, Canda, Algeria, Gran Bretagna, Usa e il 70% del fatturato viene prodotto fuori dalla Francia.

Ma Clermont Ferrand rimane la «città-Michelin» e l'impero Michelin domina tutta la vita: è la Michelin la clinica dove si nasce; molti quartieri, formati da edifici vecchiotti e da piccoli giardini, sono costruiti dalla Michelin, e così si abita in «via del Dovere», «via del Coraggio» o «via della Volontà» (François Michelin crede nella necessità di istillare i buoni sentimenti nei suoi dipendenti...); gli acquisti si fanno ai supermercati Socap, di propeità Michelin. La domenica si va allo stadio Michelin a veder giocare l'Asm (Associazione sportiva Michelin). E quando si muore, il cimitero è pubblico, ma è messo proprio in mezzo a due fabbriche della Michelin.

Milano. Giovedì 26 gennaio, alle 21, nell'aula magna dell'Università Bocconi, tavola rotonda sul tema «La sinistra di fronte al conflitto indocinese». Partecipano Coccia e per le Edizioni Oriente, Salintro del Mls, Tartari di Ao'Pdup, Notorianni del Manifesto, Guerriero di Lc, Pellegrini della Tv Internationale e un esponente del Psi.

È in preparazione al Sharara, rivista dei sostenitori EL Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina. Per prenotare le copie scrivere a C.P. 977 Milano. Allo stesso indirizzo può essere richiesto il calendario 1978 del Fdlp, in vendita a lire 1.000.

LEGGETE IL

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI